PROSE SACRE SCELTE DI ANTONIO CESARI: VITA DI GESÙ CRISTO

PROSE SACRE

SCELTE

DI

ANTONIO CESARI

PRETE VERONESE

VOL. III.

VITA DI GESU' CRISTO

NAPOLI
Tipografia del Vesuvio
Strada S. Teresa n.° 78.
1858

PROSE SACRE

SCELTE

DI

ANTONIO CESARI

PARTE TERZA

VITA DI GESU' CRISTO

CAPO I.

Apparizione dell'Angelo a S. Zaccaria.

Regnando nella Giudea Erode Ascalonita, fu un sacerdote nominato Zaccaria, dell'ordine o muta (1) di Abia, e sua moglie, Elisabetta, della discendenza di Aronne. Davidde avea diviso in ventiquattro famiglie sacerdotali i discendenti di Aronne, per servire nel tempio; quella di Abia fu l'ottavo. Si mutavano ciascun sabato; ed uscendo quella che avea servito la settimana, entrava l'altra al ministero sacro, ciascuna alla sua volta. Il sacerdote che, di molti di ciascuna famiglia, dovea ministrare, era

(1) *Muta*, muta di servizio.

tratto a sorte a questo servigio. Tornando a Zaccaria, questi due consorti erano giusti davanti a Dio, cioè santi di vera virtù, a Dio nota e gradita, che senza biasimo camminavano in tutti gli ordinamenti della legge di lui. Or non aveano figliuoli; chè (1) Elisabetta era sterile; ed ambedue erano sfidati (2) di averne più.

Avvenne adunque che facendo Zaccaria il servigio sacerdotale nella sua settimana, fu tratto a sorte, che dovesse brugiare l'incenso sull'altar dei profumi; il che vi si faceva due volte il dì, la mattina e la sera. Essendo egli a questo offizio occupato nella prima parte del tempio, che dicevasi il luogo santo, e la gente era (3) fuori nel cortile in questo mezzo tempo adorando il Signore; gli apparve l'angelo di Dio, stando in piedi dal lato destro dell'altar dei profumi. Zaccaria, vedutolo, ne fu smarrito, e si sentì gelare dallo spavento. Ma l'angelo, rassicurandolo. Non temere, gli disse, o Zaccaria; fu esaudita l'orazion tua. Ecco, la tua Elisabetta ti farà un figliuolo, e tu gli porrai nome Giovanni. Ne avrai grande allegrezza: e non pur tu, ma e molti altri saranno rallegrati del suo nascimento: conciossiachè egli sarà grande davanti a Dio, (cioè di vera e reale grandezza); egli non berà vin nè cervogia (4), e sarà riempiuto di Spirito Santo in-

(1) *Chè*, perchè.

(2) *Erano sfidati*, non aveano fiducia, non aveano speranza.

(3) *E la gente era* lo stesso che dire, *mentre la gente era*.

(2) *Cervoggia*, maniera di beveraggio, che si fa di grano, di vena d' orzo, e con menta, oppio, ed altre erbe.

fin dall'utero di sua madre. Dio l'ha eletto al nobilissimo uffizio di andare innanzi a fare la strada all'Iddio Signore di Israello, cioè al Messia, che già viene. Avrà lo spirito e la virtù di Elia, per convertire molti de'figliuoli d'Israello, e per rivolgere i cuori de'padri a'loro figliuoli, e gl' increduli alla sapienza de'santi, ed apparecchiare al Signore un popolo ben disposto, che il dee ricevere.

Zaccaria udendosi promettere cosa tanta incredibile, dubitò: rispose adunque: Qual segno mi dai tu, da creder cotesto? (1) chè son già vecchio, e mia moglie altres.. L'angelo riprese a dire: Io sono Gabriello, che mi sto davanti al Signore, e fui mandato annunziarti (2) questa lieta novella. Ora perciocchè tu non hai creduto alle mie parole, che avranno a suo tempo pienissimo effetto, tu avrai da me questo segno del verificarsi delle cose premesse, e la pena altresì della tua poca fede: tu sarai sordo e muto; nè potrai parlare fino al giorno che queste cose avverranno. Il popolo stava fuori aspettando, ed era maravigliato com' egli penasse tanto ad uscire del luogo. Ma finalmente essendone uscito, e sforzandosi di parlar loro, non poteva: solamente facendo loro suoi cenni, dava ad intendere ch'egli avea avuto una visione che gli avea tolto il parlare: e in fatti egli non pure restò così tutta la rimanente sua settimana (dopo la quale ritornò a casa sua), ma e poi fino al tempo che dall' angelo gli fu disegnato.

(1) *Cotesto*, cotesta cosa.
(2) *Fui mandato annunziarti*, fui mandato ad annunziarti.

CAPO II.

L'Annunziazione.

La moglie di Zaccaria, Lisabetta, come l'angelo avea promesso al marito, avea conceputo, ed era gravida nel quinto mese, la quale sì per verecondia e sì per umiltà della grazia ricevuta da Dio, si era fino ad ora tenuta occulta; solamente a Dio mostrava la sua gratitudine, dicendo seco: « Ecco maraviglia che Dio fece in me, quando per sua grazia volle togliermi davanti agli uomini la vergogna della mia sterilità ». Adunque sull'uscire del sesto mese della gravidanza di Lisabetta (che doveva essere ai 25 di marzo), fu mandato da Dio uno dei più nobili spiriti e più perfetti, per messagera del gran mistero, l'angelo Gabriello, in una città della Galilea, chiamata Nazzarette, ad una vergine già maritata ad un Giuseppe, ambedue della famiglia di David; e la Vergine avea nome Maria.

L'Angelo dunque, entrato nella povera cameretta di quella semplice verginella, così le disse: Iddio ti salvi, o piena di grazia; teco è il Signore; oh benedetta te tra tutte le donne! Maria, come si vede in camera, senza testimonio, un giovane (qual dovette parer l'arcangelo), e salutare e benedire sì largamente, tutta tremò, e arrossì, pensando che volesse importare questo saluto.

L'angelo, vedutala così turbata, le fece cuore: Non temere, o Maria: dandole maggior fidanza con chiamarla per nome. Beata te! hai trovato grazia dinanzi al Signore: e vedi quanto tu sii amata da

lui. Tu concepirai un figliuolo, al quale porrai nome Gesù. Egli sarà grande, ed avrà nome Figliuol dell'Altissimo. Il Signore darà a lui il trono di David suo padre, e regnerà in eterno sopra la casa di Giacobbe, e non avrà mai fine il suo regno.

Ella primieramente credette quanto le era detto ; e, al voler di Dio sottomettendosi, senza pensare alla gloria che le veniva: Ecco, disse, la serva del mio Signore: faccia egli di me il piacer suo, che tu mi hai annunziato: e tosto l'angelo si partì.

CAPO III.

La visita.

Maria avea saputo dall'angelo, che la cognata sua Lisabetta era gravida nel sesto mese. Il suo primo pensiere fu di andarsene a lei, non pure a visitarla, ma a servirla fino al suo parto, come povera e abbietta servente. E perciò con una studiosa sollecitudine che le mettea in cuore la sua carità, si mosse tosto di Nazzarette; e quantunque il viaggio fosse assai lungo e fastidioso, si condusse alla città (che fu forse di Ebron) nella contrada delle montagne, in casa di Zaccaria: dove entrata, prima inginocchiatasi, abbracciò e salutò con dolci e affettuose parole la buona vecchia, seco rallegrandosi del figliuolo che Dio in quell'età le donava. Allora la casa di Lisabetta fu cominciata empiere(1) di prodigi.

(1) *Fu cominciata empiere*, si cominciò ad empiere.

La prima cosa, come le parole della Vergine ebbero ferite le orecchie di Lisabetta, furono profondamente sentite dentro dal suo portato. Il bambolo che tenea chiuso nel corpo, per miracolosa operazione dello Spirito Santo sentì il Redentore, venuto nel sen di Maria a visitare la madre e lui: lo conobbe, per vero comprendimento ed uso di sua ragione a lui anticipato; e di là adorò il suo Redentore. E fu poco. Egli fu riempiuto di Spirito Santo, cioè santificato nell'utero di Lisabetta; cancellatogli il peccato di origine, e ripieno di grazia e di santità. L'infusione di tanto dono e sì raro, della quale egli era consapevole a se medesimo, e la presenza del Salvatore, da lui conosciuto ed amato, l'ebbe riempiuto di tanto gaudio, che non potendo capire in se stesso, e dolendogli d'esser colà imprigionato, sbalzò fortemente nell'utero della madre, e per questo nuovo suo movimento trasportato nello spirito della madre, ella medesima fu altresì ripiena di Spirito Santo e d'infinita allegrezza. Le fu rivelato il mistero dell' Incarnazione del Verbo, che nessun del mondo seppe prima di lei, nè eziandio il marito di Maria san Giuseppe: conobbe la Madre di Dio che la visitava; conobbe il Redentore Iddio che portava nel seno: di che giubilando la santa vecchia, con empito di allegrezza altamente sclamò, ripetendo la parole di Gabriello: Oh benedetta tu fra tutte le donne! oh benedetto il frutto del ventre tuo! e or donde, e come a me questa grazia? che la madre del mio Signore sia degnata venire a me, quando a me troppo s'apparteneva venirmi inchinare a'tuoi piedi. Ti conosco bene-

detta donna: già me l'ha detto il bambolo che porto nel seno; il quale alla prima voce che di te mi venne agli orecchi, saltando nelle mie viscere per allegrezza, mi fece sentire la sua sorte e la mia. Ed oh beata, che hai creduto! vivi pure sicura, che tutte le cose che dal Signore ti furon dette, saranno senza manco nessuno verificate.

Maria allora, vinta da pia maraviglia di ciò che Dio per amore di lei avea fatto alla sua santa cognata, uscì in questo cantico; che ogni dì a'vesperi ci fa cantare la Chiesa: L'anima mia tutta inebriata di gaudio magnifica il Signore (1), e festeggia in Dio mio Salvatore lo spirito mio (2). Conciossiachè egli sguardò la bassezza della sua serva: ed ecco, per questo mi predicheranno beata tutte le future generazioni (3); poichè il potente fece in me cose grandi, il cui nome è il Santo (4); e la misericordia di lui, di generazione in generazione, si spande sopra coloro che il temono (5). Egli fece prodigi di potere col braccio suo: sparse i superbi, guastando i gonfi loro pensieri (6). Egli ha tratto giù dal trono i potenti, e i poveri levò nel loro luogo (7): i fa-

(1) Magnificat anima mea Dominum.

(2) Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.

(3) Quia respexit humilitatem ancillae suae; ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.

(4) Quia fecit mihi magna qui potens est et sanctum nomen ejus.

(5) Et misericordia ejus a progenie in progenies timentibus eum.

(6) Fecit potentiam in brachio suo: dispersit superbos mente cordis sui.

(7) Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles.

melici empiè di beni, e i ricchi e abbondanti rimandò vóti (1). Ben ricevette e favorì Israello suo servo, richiamando a mente il patto della sua misericordia (2): io dico le promesse fatte a' nostri padri, ad Abramo e a' discendenti di lui in perpetuo; che in lui sarebbono benedette tutte le genti (3). Così cantò la Vergine.

CAPO IV.

Natività di san Giovanni Batista.

Intanto essendo forniti i tre mesi della stanza di Maria in casa di Lisabetta, questa era già venuta al termine di sua gravidanza. Ella felicemente partorì un figliuolo maschio; e la novella, andatane in quella contrada dalle montagne, da tutte parti traeva le persone, i vicini e i parenti di lei a rallegrarsi seco di questo figliuolo donatole in vecchiezza; e benedicevano per lei il Signore, che per modo tanto maraviglioso l'avesse visitata con questa misericordia.

Ora come fu venuto l'ottavo dì dalla nascita, si venne a circoncidere il fanciullo, secondo la legge: ed erano già i congiunti e gli amici di Zaccaria raccolti in sua casa a questa cerimonia, nella quale anche imponevasi il nome al bambino. Zaccaria era

(1) Esurientes implevit bonis et divites dimisit inanes.
(2) Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiae suae.
(3) Sicut locutus est ad patres nostros Abraham, et semini ejus in saecula.

muto: pertanto tutti furono in questa sentenza, di nominare il bambino Zaccaria, del nome del padre suo, secondo l'usanza delle famiglie in quel tempo. Lisabetta, che dovette essere dimandata, come questo nome le dovesse piacere, rispose deliberatamente del no: anzi, soggiunse, egli avrà nome Giovanni. Tutti i suoi congiunti si maravigliarono di tal novità. Or non sai, le diceano, che nella tua famiglia non è alcuno che si chiamasse di questo nome? Fecero dunque cenno al mutolo Zaccaria, come volesse nominato questo figliuolo; ed egli, che non potea parlare, domandato d' una tavoletta, così vi scrisse: Giovanni è il suo nome; di che tutti furono trasecolati, veggendo che lo spirito di Dio ad ambedue l' avea rilevato. Com'ebbe scritto quelle parole, di presente fu sciolto il legame della sua lingua: la quale sentendo, dopo nove mesi, spedita e libera a favellare, nella foga del gaudio e degli affetti suoi verso di Dio, rapito dallo spirito di profezia, così cantò non pure ai presenti, ma ai lontani, ai quali questo cantico saria pervenuto: Benedetto il Signore Iddio di Israello, il quale ha visitato, e fatta la redenzion del suo popolo (1). Dal vecchio ceppo della famiglia di David ha fatto sbucciare il vigoroso germoglio, che tutto pieno di vita s'innalza, ed annunzia la vicina salute (2). Egli avea manifestamente promessa questa salute per bocca

(1) Benedictus Dominus Deus Israel; quia visitavit, et fecit redemptionem plebis suae.

(2) Et erexit cornu salutis nobis, in domo David pueri sui.

de'suoi antichi profeti (1): avea promesso di salvarci dalle mani dei nemici, e dalla ferocia di quelli che ci vogliono male (2). Or tanto bene non ci è venuto pel nostro merito, ma per sola misericordia di Dio che così volle per decreto di sua libera volontà (3), e perchè volle esser fedele a'figliuoli del giuramento e del patto col quale si obbligò ai nostri padri (4). E ciò a fine che noi, per lui liberati dalle mani dei nostri avversarî, sgombri di timore rendiamo a lui libera servitù (5), vivendo in santità e giustizia tutta la nostra vita (6). E tu, o mio bambolo sarai chiamato il profeta dell'Altissimo Iddio: conciossiachè tu andrai innanzi alla sua faccia, per ispianargli la via (7). Tu mostrerai alla sua gente la scienza della sua salute; cioè per qual modo debbano a Dio piacere, rientrargli in grazia, per avere la remission de'peccati (8), che loro sarà data per le viscere della sola misericordia dell'Iddio nostro

(1) Sicut locutus est per os sanctorum, qui a saeculo sunt, Prophetarum ejus.

(2) Salutem ex inimicis nostris et de manu omnium, qui oderunt nos.

(3) Ad faciendam misericordiam cum patribns nostris: et memorari testamenti sui sancti.

(4) Jusjurandum quod juravit ad Abraham patrem nostrum, daturum se nobis.

(5) Ut sine timora de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi.

(6) In sanctitate et in justitia coram ipso, omnibus diebus nostris.

(7) Et tu puer Propheta Altissimi vocaberis; praeibis enim ante faciem Domini parare vias ejus.

(8) Ad dandam scientiam salutis plebi ejus, in remissionem peccatorum eorum.

il quale ci ha fatto nascere questo sol di giustizia, che vien dall'alto a visitare, e rallegrare l'afflitta umana generazione (1); per risplendere e irraggiare coloro che vivono nelle tenebre e nell'ombra di morte, e per iscorgere i nostri passi nella via della pace (2).

CAPO V.

Nascita di Gesù Cristo.

Di que' dì era uscito un decreto di Cesare Augusto, che dovesse farsi un ruolo, o censo di tutti gli abitanti dell'Impero romano. Ora il governator della Siria alla quale la Giudea era raggiunta, era un certo Cirino: e qnesto fu il primo ruolo che nella Giudea fosse fatto fino ad or da'Romani: esso cadde nel tempo del nascimento del Cristo, per dare agli Ebrei una viva ripruova, che il regno di Giuda era spento; e però dovea nascere il Redentore. Ciò imponeva, che ciaschedun Ebreo dovesse ne' pubblici registri dare il suo nome. Ora per agevolare questo lavoro sì vasto, fu preso (3) che ciascheduno andasse farsi (4) scrivere in quella città, alla quale apparteneva di origine la propria famiglia. Or essendo Giuseppe e Maria della famiglia di David, il cui padre Isaia era natìo di Betlemme, colà

(1) Per viscera misericordiae Dei nostri, in quibus visitavit nos, oriens ex alto.

(2) Illuminare his, qui in tenebris et in umbra mortis sedent; ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.

(3) Fu preso, fu determinato.

(4) Andasse farsi, andasse a farsi.

si condusse Giuseppe con la sua sposa, già gravida nel nono mese avanzato, cioè quasi in termine di partorire. Di brigata colle altre povere donne del volgo, in abito dimesso e povero, senza comodità di vettura, accompagnata dal suo Giuseppe, tutta polverosa, sudata e stanca, entra sul far notte con gli altri nella città di Betlemme.

La prima cosa, si diede per tutto a cercare d'un albergo dove adagiar la sua sposa, che gli piangeva di vedersela in quello stato patire tanto disagio, e per lei sola si dava e sentiva tutta la pena. Ma tanta era la stretta della gente, colà venuta per farsi scrivere, che tutti gli alberghi trovò occupati. Il perchè con le lagrime agli occhi (non potendone altro), fu bisogno ricoverarsi in una stalla di bestie che si trovarono. Maria, la quale sapeva che nel povero ospizio del ventre suo, oggimai nove mesi era stato sì volentieri il figliuol di Dio, e ben sapeva la carità che ve l'aveva tenuto; più che contenta e lieta vi entrò, e quivi come potè meglio adagiandosi, prese ristoro del lungo cammino.

Era già la mezza notte, nel cuor del verno, e Giuseppe con la sposa sua nella stalla suddetta, privi d'ogni argomento da cessar il freddo (1), che dovea fare acuto in quell'ora e stagione; e tutti commettendosi a Dio, stavano aspettando quello che egli di loro volesse fare. La Vergine sentendo venuta già l'ora sua, raccolta tutta in Dio, e immersa nella profonda contemplazione di questo mi-

(1) *Privi di ogni argomento da cessare il freddo*, privi di ogni rimedio da schivare il freddo.

stero di carità e infinita umiliazione del Verbo di Dio, che volea nascer di lei; senza dolore, senza scossa, senza ombra di macola nella sua interissime verginità, si vede nato di lei senza sentirne ella stessa, giacer sulla terra un tenero bambolino che verso di lei con gli sguardi, stendendo le piccole braccia, come vero figliuol suo, a lei vera sua madre dimandava il materno servigio. La Vergine, tutta tremante davanti alla Maestà di quel Dio che sapeva d'aver partorito, la prima cosa, profondamente adorò quella divina Persona, che anche in quella natura e in quell'atto così vile e spregevole, riconosceva. E certo Gesù Cristo non fu mai più nè in cielo, nè in terra, adorato da nessun altra creatura più degnamente. Quindi prendendosi in sicurtà che le dava il dritto e l'amore di madre che ella era, quantunque per riverenza non ardisse toccarlo, stese fidatamente le mani, il ricolse di terra, il ravvolse poveramente in que' panni lini che si trovò a mano; e, fasciatolo, il ripose (che altra culla non c'era) in una greppia (1) sopra del fieno; infinite volte baciandolo, e bagnandolo delle sue lagrime, mescolandole con quelle di lui.

CAPO VI.

Adorazione de' Pastori.

Adunque, dormendo la gente (chè era di mezza notte), alcuni poveri mandriani (2) erano in quei

(1) *Greppia*, mangiatoja.
(2) *Mandriani*, custodi di mandre.

contorni, che facevano la veglia al loro gregge. A questi fece Dio la grazia singolarissima di manifestare, prima che a nessun altro, il proprio Figliuolo. Conciossiachè improvvisamente un angelo, da Dio mandato, si fu fatto loro dinanzi raggiando ai loro occhi uno sprazzo (1) di lume, che tutti gli abbarbagliò, e rimasero a modo di sbalorditi, tremando. A' quali disse l' angelo : Non temete, no: che non avete di che: la più dolce e desiderata novella son io venuto annunziarvi (2), che a voi e a tutto il popolo vostro dee portare infinita allegrezza. Ecco, testè vi è nato nella vicina Betlemme, città di David, il Salvatore che voi aspettate, il Signore, ed il Cristo. Movetevi tosto, andatelo visitare (3). Voi il troverete nel tale albergo, dentro una stalla: vedrete un fanciullino ravvolto nelle fasce, coricato nella mangiatoja; egli è desso.

In queste parole ecco sopravvenuti a migliaja gli angeli del Paradiso , i quali col primo angelo si misero tutti a cantare , lodando Dio : Gloria a Dio nei luoghi altissimi, e pace in terra agli uomini di buon volere. Cantata così questa loro canzone , que' beati Spiriti, levandosi di là, si ritornarono al Paradiso, donde eran venuti : lasciando quei buoni pastori pieni di maraviglia e di smisurata allegrezza: i quali così presero a dirsi l' un l'altro : Muoviamci tosto : andiamo a Betlemme a vedere questa novità ,

(1) *Sprazzo* , spargimento.
(2) *Venuto annunziarvi* , venuto ad annunziarvi.
(3) *Andatelo visitare* , andatelo a visitare.

che il Signore ci ha mandato significare (1). E partendosi dalle parole (2), studiando il passo (3), si furono condotti fino a Betlemme. Trovato il luogo loro dall' Angelo disegnato, messisi dentro, videro la Vergine Maria e Giuseppe, con essi il bambolo coricato nella mangiatoja; ogni cosa, secondo che era stato loro mostrato dall' angelo. E non dubitando lui dover essere il Salvatore, semplicemente lo adorarono per loro Signore e Dio, ringraziandolo di tanta misericordia. E non è a dubitare, che questo primo atto della lor fede ed umile docilità non rimeritasse (4) quel divin pargoletto; spargendo loro nell'animo affetti dolcissimi di pietosa consolazione e di ineffabil gaudio, con viva conoscenza e chiara quel mistero. Partiti di là raccontarono a'loro conoscenti ogni cosa che era loro incontrata; dell' apparimento dell'angelo; e degli angeli che avevano uditi lodare Iddio, e del bambino che avevano trovato, secondo la relazione che loro l' angelo ne avea fatta; portando per tutto la conoscenza del Salvatore, e lodando e benedicendo Dio della grazia che avevano ricevuta. Di che la gente che gli ascoltava venne in alta maraviglia di questo gran fatto; e la venuta del Cristo si cominciò, comechessia, pubblicare (5).

(1) *Ha mandato significare*, ha mandato a significare.
(2) *Partendosi dalle parole*, dando fine alle parole; senza dir altro.
(3) *Studiando il passo*, affrettando il passo.
(4) *Non rimeritasse*, quel divin pargoletto non rimunerasse a' pastori la loro fede, e l' umile docilità.
(5) *Si cominciò pubblicare*, si cominciò a pubblicare.

CAPO VII.

I Magi.

Dio volendo accennare (1) alla futura vocazione de' Gentili che avea ferma nel suo decreto, fece là intorno al nascimento del suo Figliuolo apparire in cielo una stella sopra le parti della Giudea. Alcuni osservatori del cielo ne' paesi d' Oriente (che l' Evangelo nomina Magi, e che probabilmente erano principi sapienti), spiando, com' erano usati, il muovere delle stelle, venne loro veduto questo nuovo corpo celeste. Immantinente senza muovere difficoltà, nè accattar cagioni (2) d' indugio, si mossero di presente dal loro paese, seco prendendo de' preziosi regali da presentarlo. Alla fine del viaggio, che dovette esser lungo, furono a Gerusalemme, capitale della Giudea, dove e' si credevano dover trovarlo. Regnava allora nella Giudea Erode nomato il grande, Idumeo di origine, o (come altri vogliono) Ascalonita. Entrati i Magi, domandarono di presente dove fosse il testè nato Re de' Giudei, sè averne in oriente veduta la stella, e venuti per adorarlo. Della venuta di questi signori e di ciò che avean domandato fu fatto assapere ad Erode. Il Re, che sente una tale ambasceria mandata nella sua capitale, ne fu forte turbato, e con esso tutta Gerusalemme, forse per piaggiare (3) il principe cui non amavano certamente. E-

(1) *Accennare*, dare indizio.
(2) *Accattar cagioni*, cercar cagioni.
(3) *Piaggiare*, secondare, adulare.

rode entrò in pensiero, non forse questo re dovesse essere il Cristo aspettato dalla nazione: e accertò (1) per avventura. Fa ragunare a consiglio tutti i principi de' sacerdoti e gli scribi ch' erano i più pratici della legge e delle scritture; dimanda loro dove fosse mostrato pe' lor profeti che il messia nascerebbe. Eglino non penarono un momento a rispondere: In Betlemme di Giuda; e gli recitarono la profezia di Michea (2): E tu, o Betlemme, terra di Giuda, non se' già l'ultima tra le prime di Giuda, perocchè di te verrà il Duce che reggerà il popolo mio di Israele. Erode, che non avea di questo Messia bene le cose conte (3), ingelosito, tremò tutto dentro di sè; ma come scaltrito che era, dissimulando il suo turbamento, ed avuti a sè i Magi di segreto, (perchè non gli fosse guasto il disegno già fin d' allora nell' animo conceputo) si informò sottilmente da loro del tempo che era apparita la stella; e di ogni altro particolare; poi disse loro, il re che egli cercavano esser nato in Betlemme; e mostrata loro la via, gli accomiatò (4), strettamente raccomandandosi, che trovatolo e fatti con lui loro uffizi, nel ritorno a lui rapportassero ogni cosa; che egli altresì volea condursi là ad adorarlo.

I buoni Magi uscendo di Gerusalemme, si mossero tutti soli per alla volta di Betlemme. Questi fedeli gentili, che aveano sì bene usato la gra-

(1) *Accertò*, indovinò.
(2) *Michea*, uno dei profeti minori.
(3) *Conte*, conosciute.
(4) *Gli accomiatò*, li congedò.

zia (1) della prima lor vocazione, aveano bisogno di una seconda e più forte, per sostenersi in una tentazione durissima, alla quale andavano incontro: e Dio, lor la mandò, perchè essendo Dio buono e fedele, il buon uso delle prime grazie suole rimeritar sempre colle seconde. Usciti appena della città, ecco la stella medesima che in Oriente aveano veduta, ricomparir loro davanti in forma di scorta che precedendogli mostrava loro il cammino. Veduta, furono ripieni di smisurata allegrezza, e si sentirono riconfermare nel cuor la fede alle parole di quel Dio che da' lor paesi li avea chiamati: lui dunque ringraziando nel loro cuore, seguitarono il condottiere che gli scorgeva dal Cielo. Ma essi non furono proceduti troppo di via, che giunti a Betlemme, ecco la stella si fermò, pendendo immobile sopra una casa. Il cenno parlava da se; che quivi era il nato re, per lo quale sì dà lontano eran venuti.

Smontati da' loro cammelli, si mettono nella stalla. Ci veggono una giovane col marito e un pargoletto coricato sul fieno che piagne. Questo, dissero, questo e il Re che cercavamo. Senza altra deliberazione, si prostendono ginocchioni appiè della greppia, e col corpo gittato a terra adorano umilmente il bambino, riconoscendolo per vero Dio. Traggono fuori de' loro còfani (2) i preziosi doni che avevano portato, oro, incenso, e mirra (che

(1) *Aveano si bene usato*, aveano fatto buon uso, cioè aveano si bene corrisposto.

(2) *Còfani, casse da viaggio.*

era il meglio e più caro de' lor paesi): di questi il presentano (1) devotamente ; e par che non possano saziarsi di vederlo, di baciargli i piedi, la culla, le fasce, tuttavia piangendo di dolce e religiosa pietà. Dio in sogno ammonì essi Magi , che ad Erode non dovessero punto tornare ; ma per altra via si riconducessero al loro paese: i quali, secondo l'ordine avuto, presa una volta più larga, cessando (2). Gerusalemme , tornarono in Oriente.

CAPO VIII.

La strage degl' innocenti.

Come Maria e Giuseppe ebbero compiuto di fare intorno al figliuol loro le cose che ordinava la legge ; ed essi (3) (come meglio sembra da credere) di Gerusalemme si ricondussero a Nazarette lor patria. Or ecco l' angelo del Signore , dormendo Giuseppe , gli apparve , dicendogli : Levati su , piglia il fanciullo e la madre di lui , e fuggi in Egitto. Chè , sappi , Erode vorrà cercare del fanciullo per farlo morire. Tu dunque assicura la vita di lui ; e statti pure in Egitto infine a tanto che tu abbia altro (4) da me.

Partiti dunque Maria e Giuseppe col bambolo, tollerando gl' incomodi che portava in quel viaggio

(1) *Di questi il presentano.* Presentare alcuno di doni e lo stesso che *presentare ad alcuno i doni.*

(2) *Cessando* , schivando.

(3) *Ed essi* , la parola *ed* sta per riempitivo.

(4) *Altro* , altro avviso.

la povertà, finalmente misero il piede in Egitto. Ivi dimorarono, non è certo il quanto, certo non più là dalla morte di Erode.

Intanto lo scellerato monarca stava aspettando i Magi, che ritornando portassero le novelle del nuovo Re: ma essi non comparivano. Forse dubitò sulle prime che eglino non avendo trovato questo Re, per lo quale eran venuti, per non pubblicar la lor vergogna, si fossero celatamente sottratti, e tornatisi al lor paese. Ma poi, avendo sentito quello che era avvenuto nel tempio, di Simeone e di Anna, che quel bambolo avean predicato per lo Messia e Salvatore del mondo, non gli restò più dubbio che questo Re degli Ebrei veramente era nato, e sè dai Magi essere stato schernito. Per la qual cosa, ragguagliando seco il tempo del nascere della stella (che col nuovo Re dovea esser nata, e forse innanzi), e il tempo fino allora trascorso, pensò crudele partito, che egli dovesse dar sicura la morte di quel bambino che non conosceva, e più non trovavasi. Ordinò dunque che tutti i bambini che nati erano da due anni in Betlemme o là intorno fossero fatti morire. Fu eseguito il feroce comando d' Erode; e il sangue innocente d' innumerabili bambini, strappati dal seno delle lor madri, corse per le strade di Betlemme e de' suoi contorni, e le grida altissime delle madri co' vagiti (1) de' bamboli n' andavano al cielo.

Morto Erode, l' angelo apparve a Giuseppe in Egitto; ed ora (gli disse) è tempo da ritornare al-

(1) *Vagiti*, le grida de' bambini.

la patria: che sono già morti coloro che voleano morto il fanciullo Gesù. Giuseppe, che colà era venuto d'ordine di Dio senza sapere nè domandare il termine del suo ritorno, ma rimettendolo alla providenza di lui, ora ammonito che ritornasse, colla prontezza medesima levatosi con Maria e col bambino, lasciando l'Egitto, si mosse alla volta della Giudea. Per viaggio sentì che nella Giudea, in luogo di Erode suo padre, era re Archelao; del quale non credendo di dover troppo fidarsi, pensava di ritirarsi di là: e bene avvisava, perchè l'Angelo lo ammonì, che si riducesse nella Galilea, dove regnava il fratello d'Archelao, Antipa, uomo di miglior tempera. Colà adunque si fu condotto nella sua patria e casa di Nazarette, dove prese la stanza. Dal qual soggiorno, come altresì della patria di Maria e di Giuseppe, venne a Gesù il nome di Nazareno.

CAPO IX.

La disputa.

Portava la legge di Mosè che tutti i maschi degli Ebrei dovessero tre volte l'anno condursi a Gerusalemme, per adorare nel tempio; ciò era per le tre feste di Pasqua, di pentecoste, e della Scenopeggia, ossia de' tabernacoli. Le donne non vi erano obbligate: sì alcune v'andavano per divozion loro la Pasqua. Essendo dunque Gesù venuto ne' dodici anni (forse era il tempo che pe' fanciulli cominciava l'obbligazion del precetto), per la festa di Pasqua, Giuseppe colla sua sposa Maria, andan-

do secondo l' usato loro, a Gerusalemme, vi condussero seco Gesù loro figliuolo.

Dimorati sette giorni degli azimi in quella città, per soddisfarvi alla religion loro in quella cerimonia da Dio comandata, si ritornavano a Nazarette. Andando le donne con le donne, e gli uomini con gli uomini, Maria credette il suo Gesù essere con san Giuseppe; e san Giuseppe lui poter essere con la madre. Dunque procedendo al loro cammino, aspettarono di rivedersi alla prima posata verso la sera. Ridottisi all' albergo Maria e Giuseppe, Dov'è Gesù? domandò Maria. Ed egli; oh non era egli teco? cercano tra'parenti e i vicini, che erano venuti con loro di brigata, e s'accorgono che l'aveano smarrito.

Passata nell'albergo la notte, pertempissimo la mattina rifacendo i lor passi, si rimisero in cammino verso Gerusalemme. Giunti colà al tardi (siccome pare) non ebbero modo di darsi cercando per lui; convenne dunque una altra notte passare senza di lui, col medesimo sospetto doloroso nel cuore. Finalmente la mattina del terzo dì, non dubitando lui dover esser nel tempio, colà venuti, lo trovarono che stava seduto in mezzo a' maestri e ai dottori della legge, interrogandoli, e rispondendo loro di quelle cose per le quali insegnare egli era venuto. Come la Vergine il vide, tutta racconsolata, avutolo a se, così a fidanza (1) d'amor materno gli disse: Figliuolo, come ci hai tu fatto questo? Ecco tuo padre ed io, addolorati quanto tu

(1) *A fidanza*, con fidanza.

sai, per tutto questo tempo t'abbiam cercato. Come, e perchè darci questo dolore? Piacque al fanciullo Gesù il dolce lamento della cara sua madre; ma, presa un aria di aspetto più grave, così loro soggiunse: Or come fu che voi mi cercavate così? o non sapevate voi, che a me conviene essere a tutte le cose che s' appartengono al Padre mio? Fatto questo primo atto, che mostrava l'eccellenza di sua divina persona, Gesù tornò quasi verso i suoi genitori all' umile personaggio di prima: perchè con loro raccompagnandosi tornò alla sua patria di Nazarette ed agli umili esercizi della povera sua condizione.

CAPO X.

Comparsa di Giovanni Batista.

Era Giovanni Batista vissuto forse ventitrè anni colle bestie di que' deserti, in orazione e digiuno continuo, ed altre macerazioni, colle quali egli si era formato assai abile al ministero che egli sapeva essergli imposto da Dio, di percorrere alla venuta del Cristo, e stavasi aspettando che Dio gliene facesse il comando. In questo mezzo tempo, che era corso dalla morte di Erode il grande, che ucciso i bambini, fino a trent'anni di Gesù Cristo, le cose della nazione e del governo d' Israello erano assai mutate. Aveva già Augusto mandato Archelao ai confini delle Gallie per la sua crudeltà, quando Gesù Cristo aveva dodici anni: e già tutto il paese degli Ebrei era stato recato a condizion di provincia

romana, incorporata alla Siria: dove a nome di Cesaro Augusto governavano Procuratori o Presidenti da lui proposti alle quattro parti, nelle quali aveva diviso tutto quel regno. Nel luógo di Archelao fu creato Coponio, governadore della Giudea e così a mano a mano più altri, finchè Tiberio, che succedè imperatore ad Augusto, nel tredicesimo anno del suo regno, elesse Ponzio Pilato procuratore della Giudea; il Pontefice era Caifas: tuttavia ad Anna suo suocero comechè casso (1) del governo, concedea qualche parte del ministero sacro: e passava anch'egli comecchessia per secondo Pontefice. Essendo dunque in questo stato le cose del sacerdozio, e Tiberio nell' anno quindicesimo del suo regno, lo Spirito di Dio parlò a Giovanni, figliuolo di Zaccaria, nel suo deserto, chiamandolo all'uffizio al quale egli era ordinato. Egli avuta l'inspirazione di Dio ubbidiente dopo ventitrè anni, essendo Gesù Cristo tuttavia in Nazarette, lasciò il fondo del suo deserto, e si trasse verso i luoghi abitati lungo il fiume Giordano; cioè nella parte ultima del deserto, che radeva i confini della Giudea. Quivi adunque, passando gente, quest' uomo che non avea sì lungamente veduto persona, si lasciò vedere ed udire. Egli predicava la penitenza, invitanto la gente ad essere da lui battezzata per la remission de'peccati. Fate penitenza, gridava: che ei s' avvicina il regno di Dio. Ora il predicatore poteva a sicurtà intimare la penitenza, che egli ne era a tutti vivo specchio e maestro. Egli aveva a carne un

(1) *Comechè casso*, quantunque prive.

pungente cilicio, cioè una veste di pelo di cammello, cui si ciugeva ai lombi con una striscia di cuoio. In questo abito senza più era dimorato tanti anni senza tetto a ciel nudo, patendo i freddi del verno, gli ardori del sole cocente, i venti e le pioggie: suo cibo era locuste (1) e mele silvestre, ed acqua il suo bere. Queste locuste o cavallette abbondavano quivi assai, perchè si gettavano a nuvoli coprendo il deserto; e il mele era quello, che vi facevano le api ne' greppi (2) delle pietre, o ne' navi degli alberi. Un uomo stato miracoloso fin dal suo nascere, che ora veniva quasi dall' altro mondo, o piuttosto dal commercio continuo con Dio, tutto nella persona, nello scarno (3) e pallido aspetto, rigore ed austerità, con un' aria di santità, dovea in tutti che il vedevano e udivano metter di sè altissima riverenza; e forse sulle prime la gente temeano di troppo a lui accostarsi, come si fa delle cose pellegrine, ovver delle sante. Se non che (4) facendo egli ogni di maggior copia di se a tutti, si mise in loro tanta baldanza, che securamente a lui venivano per essere battezzati. Anzi, essendo sparsa la voce della nuova apparizione di questo grand' uomo, e crescendo l' opinione della sua santità, per lo dire che si faceva di lui per tutto da coloro che veduto l' aveano, e sentito; tanto ardor si fu messo in tutti di vederlo e ascoltarlo, che da Gerusalemme, da tutta la Giudea, e da' paesi confi-

(1) *Locuste*, animali simili ai grilli.
(2) *Greppi*, sommità.
(3) *Scarno*, *smunto*, *magro*.
(4) *Se non che*, se non fosse che.

nanti al Giordano traevano (1) le genti a torme al luogo dov' egli si lasciava vedere: e quivi a lui confessando i loro peccati, erano battezzati da lui, cioè immersi nel fiume Giordano : di che egli ebbe il nome di Batista, che vale battezzatore.

CAPO XI.

Battesimo di Gesù Cristo.

Era Giovanni tutto occupato al suo uffizio di battezzare, e molti per avventura stavano aspettando di essere da lui messi nel fiume ; ed ecco apparir Gesù Cristo, e mettendosi fra la turba accostarsi a Giovanni. Il santo precursore, che avea sentito la presenza di Gesù stando in corpo alla madre , e giubilando era saltato per allegrezza, e fin d'allora ardentissimamente l' avea preso ad amare, nè però mai in tutti quei trent'anni non l' avea veduto, appena lo riconobbe.

A cui Gesù: Io sono venuto a te per adoperarti in cosa che tu mi farai, ed è; che tu di presente qui altresì me come gli altri battezzi. Al buon Giovanni ne cadde il cuore , e tutto tremando rispose al Signore: Or farei io mai questo che voi mi dite? io battezzarvi? nol farò mai ; che non credo certo che far lo potessi. Io sono il peccatore bisognoso d' essere battezzato da voi : e voi volete esser da me? vorrete voi pur da me esigere cosa sì dolorosa? A cui Gesù tutto benignità: lascia fare,

(1) *Traevano* , uscivano.

o Giovanni. Per ora a me si conviene, sì per esempio degli altri, sì per dar credito al tuo battesimo, e sì perchè così piace al divino mio Padre, quest' atto di umiliazione: soffri che io sia da te battezzato, e al tutto, che così voglio, battezzami. Giovanni stretto dal piacere e dal comando di colui al quale non potea nè volea contraddire, si rese vinto; e con quella riverenza, con quel timore che gli dava la certezza dell' aver presente il figliuolo di Dio, al quale non si tenea degno di baciar pure i piedi, lo immerse nel fiume, e come gli altri lo battezzò.

Era già Cristo, uscendo, salito dal fiume, e postosi sulla riva, s'era messo ad orare il divino suo Padre; forse pregandolo, che per torre lo scandalo della gente, che di lui avea veduto quell' atto vile ed abbietto, testificasse solennemente la sua dignità, e la divina persona. Fu esaudito. Veggenti tutti, si aperse il cielo sopra di lui, e nella luce sfolgorante che ne raggiava, fu mostrata la reggia della divinità, per accennare che da Dio veniva quanto era mostrato. Da quel pelago di lume calò una colomba, cioè lo Spirito Santo, che in quella forma da Cristo e da Giovanni e dal popolo fu veduto volando posarsi sopra di lui. In quel medesimo una voce sonò di cielo, che dicea chiaro. Tu sei il mio diletto figliuolo: cioè, tu sei tutta la mia delizia e il mio amore.

CAPO XII.

Le nozze di Cana.

Avvenne, che a Cana detta di Galilea, si celebravano le sponsalizie in casa d'un cotale, con cui pare che Maria Vergine, essendole morto San Giuseppe, si fosse ridotta: ora per rispetto di questa sua madre Gesù medesimo fu invitato co' suoi discepoli a queste nozze. Gesù accettò e fu al convito. Entrati a tavola, ed essendo serviti orrevolmente, secondo che portava quella solennità, avvenne che (per non so quale accidente) venne lor meno il vino. Maria Vergine, che come ospite di quegli sposi, ne sentì maggior pena di ogni altro, forse anche essendo da essi pregata di accattar (1) lor la grazia, volta al figliuolo, così gli disse: Egli (2) non hanno più vino. Gesù Cristo comprendeva che avesse inteso (3) Maria, mettendogli innanzi questo difetto; ma egli le rispose in tal modo, che non fu inteso per avventura che da lei sola: O donna, che io a fare con te? L' ora mia non è ancora venuta (4).

(1) *Accattare*, impetrare.
(2) *Egli per eglino.*
(3) *Avesse inteso*, avesse inteso fare.
(4) *L' ora mia non è ancor venuta*, così spiega lo stesso Cesari un tal passo. *Non è ancor venuta l' ora che io mi debba lasciar volgere ad ogni tua volontà. Cio sarà tempo. Io farò bene il miracolo, ma non per l' intercessione di te, ma direttamente per servire alla gloria del divino mio Padre.*

Ella dunque, avendo ottimamente compreso il senso delle parole del figliuol suo, tenendosi certa, che egli farebbe il miracolo, si volse ai ministri che servivano a tavola, e disse loro: Fate ogni cosa che egli vorrà dirvi; come dicesse: non fate assegnamento sopra di me, nè della mia intercessione, guardate lui e sarà fatto. Ora è da sapere che nella sala del convito erano sei pile di pietra che servivano alle vivande usate fra gli Ebrei, delle quali ciascuna contenea due in tre metrete (misura che portava forse 108 libbre di liquore ciascuna) Gesù dunque disse a'servi: Empiete queste pile d'acqua; ed eglino le ebbero empiute ben fino al labbro. Fatto ciò, disse loro Gesù: attignete e portatene allo scalco; i servi ubbidirono e portate allo scalco (1) le anfore piene, ecco l'acqua era già fatto vino. Lo scalco, che anche sapea del difetto, presone il saggio, e sentito il perfetto vino che era chiamò lo sposo: ed or come è questo? gli disse tutti gli altri portano in prima alla tavola di miglior vino ch'egli abbiano, e quando fa gente è bene esilarata, allora ne portano di minore bontá. Ora tu facesti a rovescio: che il miglior vino, siccome è questo, hai serbato fino al presente. Così passando la cosa di bocca in bocca, fu manifestato quello che Gesù avea fatto; che fu il primo dei suoi miracoli, e diede manifesta testimonianza della sua divinità: di che cominciò a mettersi nella gente degna opinione di lui: e i suoi discepoli furono con-

(1) *Scalco*, quegli che ordina il convito, e mette in tavola la vivanda, ed anche quegli che la trincia.

fermati della sua divina Persona: a che egli mirava singolarmente.

CAPO XIII.

Il figliuol del Regolo.

Gesù Cristo cercando i luoghi della Galilea, venne per la seconda volta a Cana, dove avea fatto dell' acqua vino. Egli non c' era venuto a caso; e ben sapeva perchè. Saputosi della sua venuta a Cana in Cafarnao, un certo Regolo, o cortigiano che fosse di Erode, il quale vi avea un suo figliuolo in caso di morte, venne a lui; e strettamente il pregò, volesse venir seco a guarirglielo, conciossiachè egli moriva. Gesù gli disse: Gran fatto fia (1) che crediate se non vedete miracoli! Il Regolo che avea l' animo tutto al figliuolo; senza por mente al suo giusto rimprovero: Deh! gli disse, non badate, o Signore; venite a lui prima che abbiate a trovar già morto questo mio figliuolo. A cui Gesù Cristo: non bisogna del mio venir teco: va tu; che il tuo figliuolo vive e vivrà. Quest' uomo, che, avea mostrato sì poca fede al primo, credendo che a guarire il figliuolo bisognasse la presenza corporale di colui del qual però confidavasi, che toccandolo gliel avrebbe guarito; credè alla seconda, e certo della guarigione, il dì seguente si era mosso per tornare a Cafarnao. Ma non fu proceduto gran fatto, che ecco i suoi servi gli venivano incontro e gli

(1) *Fia*, sarà.

dissero come il suo figliuolo viveva ed era ben sano. Gli interrogò dell' ora nella quale egli avea cominciato a migliorare: Ieri, gli risposero, alle sette fu da lui partita la febbre. Il padre fatta la ragione (1), trovò che quella appunto era l' ora che Cristo gli avea detto: il tuo figliuolo vive e vivrà. Questo miracolo si manifesto l' ebbe convinto della divinità di Gesù, e credette indubitatamente lui esser figliuolo di Dio. Giunto a casa trovò il figliuolo guarito, e tutta la famiglia fuori di sè, per l' allegrezza e la maraviglia di questa sì lieta ed inaspettata guarigione. Allora il buon Regolo, pieno di fede e gratitudine al suo benefattore, mostra loro a chi egli ed eglino doveano la vita del figliuolo quasi risuscitato: predicò lor Gesù Cristo, e raccontato loro ogni cosa, e protestando come egli fermamente il credea vero Dio, tutti gli altri furono tratti nel suo sentimento; e colla sua medesima fede credettero in Gesù Cristo e diventarono suoi devoti. Questo è il secondo miracolo che Gesù fece in Cana, nella sua seconda venuta dalla Giudea.

CAPO XIV.

Pesca miracolosa.

Gesù Cristo che, come ogni altra azion sua, perfino i passi a provveduto fine ordinava, un giorno fra gli altri camminando lungo il mare di Galilea; detto altresì Lago di Genesaret e di Tiberiade, vi-

(1) *Fatta la ragione,* fatto il conto delle ore.

de due pescatori fratelli: l' uno era quel Simone, al quale cangiò il nome in quello di Pietro; ed Andrea, i quali stavano gittando le reti in mare, conciossiachè si vivessero di quell'arte; vicino ai quali ad una balestrata (1) erano due altri fratelli, altresì pescatori, chiamati Giacomo e Giovanni, i quali col padre lor Zebedeo stavansi nella lor barca, racconciando le reti. Lo scontrarsi a veder questi quattro pescatori non fu abbattimento, conciossiachè saputosi dalla gente, Cristo essere alla riva del detto lago, in folla trassero (2) a lui per sentirlo predicare del regno di Dio. Egli, veduta la calca grande che lo stringea, per dar loro più agio da poterlo tutti sentire, essendo venuto a proda due barche, dalle quali i pescatori smontati lavavano le reti, montò sopra l' una di esse: era la barca di quel Simone; e lo pregò che con essa volesse allargarsi un po' dalla riva: ed egli, d'in su la navicella, stando la gente schierata su per lo lito, come da una sua cattedra, parlava loro del nuovo suo regno. Finita la predica, volto a Simone: Deh! mettiti più in là dentro il mare, gli disse; e gettate le vostre reti alla pesca. Simone gli disse: Maestro, noi durammo fatica pescando tutta stanotte, e nulla ci venne pigliato; nondimeno sopra la vostra parola, calerò le reti quest'altra volta. Fatto il getto, e le reti raccolte, si trovarono aver chiuso tanta gran

(1) *Balestrata*, tanta lontananza quanto può tirar la balestra, che è uno stromento da guerra per uso di saettare:

(2) *Trassero*, accorsero.

copia di pesci, che la rete non potea il peso, e andavano in brani (1). Adunque fecero motto a' compagni, Giovanni e Giacomo, che alla larga stavano in altra barca pescando, perchè corressero al loro ajuto. Venuti questi, tanta fu la stretta de' pesci raccolti, che ambedue le barche ne ebbono riempiute per forma, che per lo peso per poco andavano al fondo. Un miracolo sì magnifico stordì Pietro e i compagni, Giacomo e Giovanni, con gli altri che furono al fatto, e rimasero a guisa di smemorati. Pietro, sopra gli altri, tutto occupato d' un profondo senso di riverenza e timore, gittatosi ai ginocchi di Cristo, ch'era con lui nella barca, gli disse tutto tremante: Signore, allontanatevi da me: non si confà (2) a voi star così vicino ad un uom peccatore quale son io: certo non posso starmivi così allato. Ma Gesù, tutto benignità, rilevandolo: Fa cuore, gli disse, e prendi maggior fiducia di me: Tu tremi di questo, che or vedestimi fare: altro vedrai, anzi farai tu medesimo per questa mia stessa virtù. Non già pesci, ma uomini piglierai quinci innanzi, che è troppo più. Il medesimo sia da me detto a te, Andrea altresì, ed a voi due, Giacomo e Giovanni. Al tutto (3) venitemi dietro: io vi cangierò in troppo più care prede questa vostra arte di pescatori; voi pescherete degli uomini. Allor tutti e quattro, scossi dell' interior movimento col qual Gesù Cristo ac-

(1) *In brani*, in pezzi.
(2) *Si confà*, si conviene.
(3) *Al tutto*, in ogni modo.

compagnò le parole, dimenticato ogni cura di mondo, il mestiere, le reti ed il padre, tratte le barche a terra, e lasciato ogni cosa (1) a chi ne volesse, come vinti, anzi schiavi, si diedero a seguitar come Gesù Cristo.

CAPO XV.

Il paralitico calato dal tetto.

Gesù Cristo si era condotto segretamente in Cafarnao schifando la solennità e la pompa del farsi conoscere. Ma poco assai gli giovò, perchè essendosi sentito della sua venuta, gran folla di popolo accorse alla casa, dove egli s' era ridotto; e tanta era la stretta, che non pure la casa fu riempiuta di gente, ma ne eziandio capivano nello spazzo (2) della via, e ne' contorni davanti alla porta. Mentre adunque predicava nella casa, ecco venire alcuni buoni uomini, portando in un lettuccio un povero paralitico perduto di tutte le membra. Voleano mettersi dentro, ed a lui presentarlo, e cercavano sottilmente il passo da entrare; ma tanta era la calca della gente, che la porta e tutti gli aditi tenea turati; di che videro impossibile che ciò venisse lor fatto. Le case degli Ebrei erano le più così fatte: che la scala avevano di fuori, e per essa poteasi montar sopra il tetto, il quale spesso riusciva

(1) *Lasciato ogni cosa*, lasciata ogni cosa. Maniera di dire antica e particolare.
(2) *Spazzo*, *pavimento.*

in un battuto, o terrazzo cerchiato d' una cornice o sponda, a riparo delle cadute; ma questa casa avea le tegole, o gli embrici, come le nostre. Su per la scala adunque a gran fatica così a mano levatolo, l' ebbono portato lassù. Quivi disembriciato (1) il tetto e scopertolo in tanta apertura che per essa potesse passare, lui con tutto il lettuccio con funi collando (2) a basso, il posarono davanti al Divin Redentore. Gesù senza un rimprovero che avessero così guasta la casa altrui e interrotta la predica, volto al paralitico. O figliuolo, gli disse, arriva la tua confidenza: i tuoi peccati ti sono rimessi.

Alla predica erano Farisei, Scribi e dottori; e questi trovarono che apporre alle parole di Cristo, anzi ne rimasero scandalezzati. Gesù però discoprendo sul viso quello che essi teneano celato dentro: domandovi, disse, qual pare più facil cosa di queste due; o il dire a quest'uomo; Ti sono rimessi i peccati, e a lui rimetterli in fatto; ovvero quest'altra: Levati su, pigliati in collo il tuo lettuccio e vattene? Voi certamente confesserete, essere egualmente ambedue impossibili ad uomo, e nè l'una nè l'altra non poter farla che Dio. Ora, acciocchè voi siate convinti che io, così uomo qual mi vedete, ho il potere di perdonare i peccati, io vel mostrerò da questo, che non potrete negare, perchè lo vedrete. Olà, disse, o paralitico, perduto di tutte le membra, che non desti mai un passo a tua vita, levati

(1) *Disembriciato*, levate le tegole.
(2) *Collando*, calando.

su di presente, pigliati in collo il tuo lettuccio, e cammina. Non prima ebbe il Redentore pronunziate queste parole, che di tratto il misero un'improvvisa vigoria si sentì infusa in tutte le membra: sbalzò in piedi, e non pure sentissi valente da reggersi sulla persona, ma tanto gagliardo, che dato di piglio al lettuccio, sopra del quale lungamente era giaciuto immobile, sel levò in collo; e giubilando, dopo infiniti ringraziamenti, veggenti tutti che v'erano, se n'andò. La dimostrazione era così aperta e strignente, che l'intelletto ne dovea restar vinto.

CAPO XVI.

La figliuola di Giairo.

Avea Gesù Cristo risposto ad alcuni Farisei, i quali poneano richiamo (1) a'suoi discepoli, che non facessero i digiuni de'discepoli di Giovanni. Queste cose avea detto Cristo, stando vicino al mare. Or ecco, venir a lui un cotale chiamato Giairo, che era capo della Sinagoga; e fattoglisi appresso, gli si gettò a'piedi, facendogli riverenza. Il pregò, che volesse tosto venire a casa sua, perchè una sua figliuola che avea senza più, forse dodici anni, stavasi per morire: e mosso dalla pietà paterna con molta istanza lo scongiurava, non gli negasse cotesta grazia, conciossiachè la figliuola era in caso di morte: Ma se voi, diceva, le porrete in capo la mano, io son certo, che ella risanerà.

(1) *Poneano richiamo*, faceano imputazione.

Il benigno Signore, niente di ciò adontato, si mosse di presente per soddisfare a questo buon uomo, e andava con lui. Quando ecco un messo arrivò a Giairo padre della fanciulla, a rapportargli, come la sua figliuola era morta: oggimai non essere da dare più fatica al maestro di procedere quel cammino. Gesù udì la novella che cavò le lagrime a quel buon padre, come se d' un coltello gli fosse dato nel cuore. Cristo dunque lo confortò con queste parole: Non temer per questo; solamente abbi fede, e la figliuola tua sarà salva. Adunque si mosse seguendo il padre con tutta la gente, per venire alla casa di lui. Giunto là vide alla porta una folla di gente, che faceva cordoglio con voci alte di guai ed ululati e romeroso compianto. Anche vi erano sonatori di flauto, che prezzolati, secondo il costume di quel popolo, sonando procacciavano di temperare, o piuttosto aiutar il dolore di quella morte. A tutti costoro disse Gesù: Che fate voi? come piagnete e dolorate così per questa fanciulla? ella non è morta altramenti, ma dorme: cessatevi (1) di qua, e riservate a più degno caso i piagnistei (2) del mortorio (3). Ma quelli, che troppo sapevano lei veramente esser morta, rideano e faceano beffe di lui. Fattigli dunque sgombrar di là, Cristo entrò nella casa, avendo seco menato Pietro, Giovanni e Giacomo senza più; e fatti con loro ve-

(1) *Cessatevi*, uscite.
(2) *Piagnistei*, pianti frequenti di più persone.
(3) *Mortorio*, onoranza, e cerimonia nel seppellire i morti.

nir nella camera il padre e la madre, fu alla bara (1), dove la fanciulla morta giaceva. Volto alla fanciulla, come se, dormendo ella, volesse rialzarla, la prese per mano, chiamandola in queste precise parole: *Talilha*, *bumi*, che vagliono. Fanciulla, alzati, te lo comando. A quella voce l'anima uscita già da quel corpo vi entrò, e la morta fu viva; aperse gli occhi, vide il suo creatore che le avea ridonata la vita; si levò a seder nella bara, parlò, salutò caramente; e d'infinita allegrezza consolò i suoi genitori, che piangevano di strabocchevole consolazione: anzi di presente gittatasi fuor della bara, saltò in piedi, e per la stanza camminava securamente. Ciò bastava al certo a provare il miracolo, e la vera vita della fanciulla: ma Cristo volle anche più. Portatele, disse a' suoi, da mangiare. Le fu portato, e presenti tutti, mangiò. Di che la maraviglia, o piuttosto lo stupore tenea i genitori di lei in guisa di attoniti, che non poteano formar le parole, vedendo un prodigio sì manifesto, e tanto maraviglioso. Gesù lor comandò che tenesser credenza (2), ed a nessuno contassero di questo fatto. Ma il fatto parlava esso da se, e pubblicava la virtù infinita di lui, e tutto il paese fu riempiuto di questa grande novella.

(1) *Bara*, cataletto.
(2) *Credenza*, secretezza.

CAPO XVII.

La probatica piscina.

Era vicina la festa solennissima della Pasqua, nella quale agli Ebrei era ordinato condursi in Gerusalemme. Gesù Cristo, che nulla preteriva delle cose per la legge ordinate, vi trasportò con gli altri eziandio sè medesimo a celebrarvi la festa. Or è da sapere, che era in Gerusalemme (non è ben certo da quanto tempo: una piscina, ovvero larghetto formato dalle acque che vi colavano dalla fontana di Siloan; ed era chiamata *probatica*, che grecamente vale *pecorile* perchè le pecore vi si lavavano e gli agnelli pel sacrifizio della mattina e della sera di ciascun dì. Questa avea cinque ordini di portici, che servivano a tenervi al coperto malati d'ogni maniera, ciechi, paralitici e zoppi, che ivi si soleano raccogliere, aspettando che il lago fosse commosso. Questo avveniva, perchè a certi tempi vi scendeva l'Angelo del Signore, per dar moto a quelle acque: allor qual che si fosse di quegli infermi che il primo si fosse gittato nell'acqua, uscivane tutto risanato da qualunque fosse la sua malattia. Gesù adunque fu a veder questo spedale; e tra gli altri ci vide costui nel male così invecchiato, ed oltre a questo, lui stesso assai vecchio; sicchè la circostanza medesima dell' età scemando in lui il vigor naturale, crescea la ragion del dover creder impossibile la sua guarigione. Gesù, fattosi a lui, lo guardò con queste parole; Vuo' tu essere risanato? Il povero paralitico che niente più desidera-

va, e che del guarire non avea speranza, Ecco, Signore, rispose: il mio mal medesimo, rendendomi così immobile e perduto di tutto le membra, mi toglie d' usar l' argomento (1) che ho qui presto (2) della mia guarigione, che sarebbe il solo gettarmi nell' acqua. Farlo da me non posso, e non ho un benevolo, che levato di peso mi tuffi nel lago: che ecco, mentre io a stento mi strascino verso la proda, quando vien l'angelo e muove l'acqua, un altro più valente vi si getta prima di me, e mi ruba il beneficio, che io mi teneva in mano: di che, da ben trentotto anni io sono qui come voi mi vedete.

Gesù Cristo con quella voce che risuscita i morti, gli disse: Levati su: piglia in ispalla il tuo lettuccio, e cammina. Detto, fatto: di presente il pover uomo un vigor nuovo sentì correre per tutte le parti del corpo suo: ciascuna si sentì abile al natural moto, alle articolazioni, ad ogni uffizio per tanto tempo interrotto, anzi spento: si sentì sano, e forte, e gagliardo. Saltò ne' suoi piedi, e reggevasi sulla persona. Stese le gambe al passo: gli risposero col lor movimento, che prontissimo seguitò; e già camminava. Si abbassò a pigliare il suo letto, e sentì presto le forze. Levatolo, sel gettò in collo... nol credè vero egli medesimo, di poter fare quello che pur facea, e per tanti anni non aveva potuto mai: e tutto cavato fuori di sè, per lo stordimento e 'l piacere infinito di questo accidente, senza por mente di nulla dire al Signore, nè ringraziarlo, andò via col suo carico giubilando.

(1) *Argomento,* rimedio.
(2) *Presto,* pronto.

Quando Gesù Cristo fece questa gran misericordia a quel paralitico, era di sabato. I Farisei maliziosi, che di Cristo non vedean altro che tutto male, ne mormoravano: e non osando a lui farne motto, ebbero a sè il paralitico da lui sanato, e così gli parlarono. Malo uomo e pessimo, così osservi tu il santo giorno del sabato? e non parla aperto la legge, che ogni opera servile ci proibisce? e tu contaminare cosí la festa, portando in ispalla il tuo lettuccio, come tu hai fatto? Ma il buon uomo diede loro semplicemente una risposta, che dovea conquiderli: Quell'uomo che mi risanò, fu egli che mi disse, levati in collo il tuo lettuccio e cammina. Chi fu quell'uomo, risposero, il qual ti disse, levati in ispalla il tuo letto e cammina? Io nol conosco, rispose, e nol so. Così detto lasciolli, e tutto pieno del sentimento di gratitudine per tanto e sì inaspettato bene, se ne andò al tempio a ringraziarne il Signore, da cui il conosceva. Gesù dunqne andò quivi a lui; e fattoglisi meglio conoscere, così gli disse: Ecco, tu sei risanato: non peccar più, vedi, per innanzi; che (1) di troppo peggio non ti avvenisse. Quell'uomo ringraziatolo di cuore andò a trovare i Farisei: affermò loro dichiaratamente, che Gesù Nazzareno era stato quell' uomo, non pure che gli avea detto di torsi in capo il lettuccio e d'andare, ma che gli avea miracolosamente renduto la sanità: il che fu un protestar loro sul viso di crederlo figliuol di Dio, e Salvatore del mondo; della qual protestazione coloro rimasero con mag-

(1) *Che*, acciocchè.

gior veleno ed invidia più feroce contro di Gesù Cristo.

CAPO XVIII.

Elezione degli Apostoli.

Essendo un giorno uscito per dovecchessia il Redentore, si vide seguito da una folla di gente, che per ascoltarlo erano venuti dalla Galilea, dalla Giudea, da Gerusalemme, e dalle contrade d' oltre il Giordano. Vedute Gesù queste turbe, egli, prima di cominciar le sublimi lezioni che s' era posto in cuor di far loro, e di venire alla scelta de' nuovi predicatori, sottrattosi da quella gente, salì sopra un monte, lasciandole nella pianura. Quivi nella solitudine e nel silenzio della notte si prostese in orazione dinanzi al divino suo Padre, e quivi orando passò tutta intiera la notte.

Fattosi giorno, e (1) Gesù chiamò a sè sul monte de' tanti che lo seguivano quelli che volle per suoi speziali discepoli; i quali a lui, che s'era posto a sedere, essendosi accostati, da loro tuttavia separò a sè alcuni altri pochi, acciocchè dovessero più strettamente e domesticamente accompagnarlo nei viaggi, nelle posate e nelle fatiche, ed essere sempre con lui, testimoni perpetui d' ogni suo fatto e parola, per formarli maestri e banditori di quello che avesser da lui imparato e veduto. Questi furono dodici, che Apostoli nominò. Or ecco: egli elesse Simone, quel medesimo cui avea cangiato nome

(1) *E*, qui particella riempitiva.

in quello di Pietro ; Giacomo e Giovanni , cui nominò figliuoli del tuono ; Andrea , Filippo, Bartolommeo, Matteo il pubblicano, Tommaso, e Giacomo di Alfeo, Simone Cananeo detto Zelote, Giuda di Giacomo o sia Taddeo, e Giuda Iscariotto, che poi lo tradì. Ecco i dodici eletti al gran ministero.

CAPO XIX.

Il lebbroso.

Entrando nella città di Cafarnao, ed (1) ecco un lebbroso se gli appresentò; o egli scontrasse il Redentore sull' entrare nella città; da che (2) a questi malati era tolto per legge di comunicare con gli abitanti de' luoghi o delle città , ma viverne fuori ; o forse fosse loro permesso il passarci, tramutandosi da un luogo all'altro. Questa lebbra era come un sozzo fiorire maligno (3) che (4) faceva la carne nella pelle dell' uomo in cotali bollicine o squàme di

(1) *Ed*, qui particella riempitiva.
(2) *Da che* , perciocchè.
(3) *Sozzo fiorire maligno.* L' autore spiega la lebbra con una eccellente similitudine; dice che comparivano nella pelle di questi malati certe picciole bolle o squame come i germogli che spuntano negli alberi; questo importa la parola *fiorire* : queste bolle poi erano *sozze* , per la marcia che mandavano : erano maligne , perchè teneano tutto il corpo infermo , e perchè agli altri in comunicando si appiccavano.
(4) *Che* , pronome di caso acc. retto da *faceva. La carne faceva il sozzo fiorire maligno.*

vario colore, di che la carne era tutta imbollicata (1) e broccata (2). Questo era morbo appiccaticcio, che per lo comunicare insieme avventavasi ai sani, e però l'uomo dal sacerdote giudicato lebbroso, era separato dagli altri; e sequestrato dalla città e dai borghi, dovea con gli altri lebbrosi, e tutto solo vivere alla campagna. Il lebbroso si lasciò cadere sulle ginocchia a' piedi di Gesù Cristo; tutto a lui aprendosi, non credette abbisognargli alcuna sposizione della sua malattia, nè altra studiata raccomandazione che questa del farsi vedere; e con poche ma virtuose parole si fu al suo medico raccomandato: Signore, gli disse, se voi volete potete mondarmi.

Gesù Cristo vedutolo, e udita l'orazion sua, ne sentì in cuore pietà. Dunque volto al lebbroso, così gli disse: Tu mi domandi che io voglia: sii pure mondato. Il volere, il dire ed il fare fu tutto una cosa. Il lebbroso così com'era inginocchiatogli a' piedi, si sentì tutto sano, ed ogni pustula, anzi pure ogni vestigio dell'antico suo morbo dileguatosi (3) dalla sua carne; la quale gli rimase monda e fresca, come è di un fanciullo. Ma fatto il miracolo, Gesù Cristo con forti parole di minaccia gli proibì di farne motto a nessuno, e da se rimandandolo, gli comandò: Rappresentati al sacerdote, secondo l'ordinato da Mosè nella legge; e fa il sa-

(1) *Imbollicata*, piena di bolle.

(2) *Broccata*. Broccata participio da *broccare*, cioè *spronare*. La carne era tutta sparsa come di tanti colpi di sprone.

(3) *Dilegnatosi*, si sentì dilegnato.

crifizio o l'offerta che ti è comandata ; il che sia lor (1) testimonio sì della virtù mia divina in questo miracolo , e sì della riverenza che io servo tuttavia loro e alla legge. Ma il lebbroso , secondo lo usato,non potè contenersi che non bandisse contando a tutti il miracolo ; di che la fama ne andò per tutte le bocche di chi lo sentiva , e con essa l'ammirazione; la quale a Cristo tirava gente da tutte parti per forma, che più non poteva entrare in palese nella città, ma bisognavagli tenersi occulto, e segregato dalla frequenza, riducendosi in luoghi solitari e deserti a continuarvi le sue orazioni.

CAPO XX.

Il famiglio del Centurione.

Nella stessa città di Cafarnao era un Centurione (2), uomo d'arme e gentile, il quale avea un suo famiglio (3) paralitico in caso di morte. I recenti miracoli di Gesù Cristo, riscaldarono vie più la fede di lui; e il pericolo del famiglio, che gli era caro, gliene diede qualche cagione. Egli fu adunque agli anziani degli Ebrei, pregandoli che volessero per amore di lui entrar mediatori presso di Gesù ad impetrargli la sanità del suo servo. Questi glielo promiser di fare , e venuti a Cristo gli sposero la dimanda di questo buon soldato; e assai solleci-

(1) *Loro* , si riferisce a' Sacerdoti.
(2) *Centurione* , *capitano di cento uomini.*
(3) *Famiglio* , servo di casa.

tamente il pregavano, che volesse venire a lui , e consolarlo. V'aggiunsero questa ragione; egli è uomo , che merita questo benefizio da voi ; perocchè è molto affezionato alla nostra nazione . anzi del suo ci ha fabbricato una Sinagoga. Gesù Cristo rispose loro: verrò io medesimo, e si gliel sanerò.

Allora il fedele Centurione conobbe il fallo che avea commesso ; e tosto tosto tutto vergognoso gli mandò incontro alcuni amici a dimandargliele perdonanza. Deh no, gli dissero da parte sua, deh no Signore, non vi date questa fatica che alla persona vostra si disconviene. La mia casa, nè io non siamo degni che voi ci vegnate: conosco io ben me medesimo, ed altresì voi; e però voi vedeste come io non fui ardito, nè mi reputai degno di rappresentarmi a voi in persona ma che? basta una sola vostra parola, a quello che aspetto e desidero : sì , una parola vostra, senza più guarirà il mio servidore. Or non potete voi, che siete il padrone farvi ubbidire a questo mal del mio uomo ? quando io . servo e soggetto, ho tanto di potestà sopra i soldati che stanno sotto di me? Io dico pure ad un di loro, vanne là; ed egli va tosto: e dico ad un altro: Vien quà, ed egli viene: ed al mio valletto (1), Fa questo, fa quello, ed egli fa bene ogni cosa. Gesù Cristo, udite queste parole , fece atti di meraviglia , e soggiunse : Vi giuro , in tutta la nazione de'miei Ebrei, non ho trovata anche tanta di fede in me, quanta in questo gentile. Così è : così sarà certamente; ed a voi tutti che siete quì il dico ac-

(1) *Valletto* , paggio.

certamente: Verranno dall' occidente i gentili nel nuovo mio regno, vi saranno ricevuti, e si assideranno con Abramo ed Isacco e Giacobbe, come veri figliuoli legittimi ed eredi della lor fede: e gl'increduli figliuoli carnali saran ripudiati, e cacciati fuor nelle tenebre, dove sarà pianto eterno e stridore de' denti. Quindi rivolto ai messi del Centurione: Direte a questo buon uomo che vi mandò queste parole: Vanne, e ti sia fatto quel medesimo che tu hai creduto. E nel punto medesimo che Cristo così avea parlato, il servo guarì: tanto che i messi tornati a casa, il trovarono da morte tornato a piena ed interissima sanità.

CAPO XXI.

Il figliuol morto della vedova di Naim.

Andava Gesù Cristo ad una città della Galilea, chiamata Naim, vicina di Cafarnao, e seco i discepoli, con un gran seguito di turba di gente; ed essendo egli sull'entrare nella città, ecco era portato seppellire (1) fuor delle mura (secondo l'usato di quella gente) un giovanetto, morto ad una vedova che non avea più; ed accompagnavalo, con essa (2) la madre, una gran folla di popolo. Il caso era assai pietoso e degno di lagrime: morto un figliuolo unico sul fior dell'età, solo conforto e sostegno rimaso alla madre che avea perduto il marito; per-

(1) *Era portato seppellire*, era portato a seppellire.
(2) *Con essa*: la parola *essa* qui sta per ripieno.

chè la donna addolorata senza misura, gli venia dietro piangendo. Tutte queste circostanze del caso atroce, del luogo ove Cristo si scontrò in quel funerale (che era la porta della città, luogo frequentatissimo per li giudizii che quivi si soleano tenere), la calca della gente che fu a vedere; tutto era da Dio ordinato a dare una indubitata certezza al caso della morte, e grande solennità di testimoni a quello che Gesù Cristo ne dovea fare. Il Salvadore, veduta la donna in quell'estremo dolore, tutto ne fu intenerito: ed a lei rivolto le disse: non piagnere, o donna; io posso ben consolarti: E fatto fermar la bara, e reggendosi i becchini (1) che la portavano, fattosi al cataletto, e toccato il morto, gli disse: Giovanetto, io tel dico, levati su. E ben il detto fu il fatto; la vita entrò di presente nel morto, il quale, veggendol tutti senza batter palpebra per lo stupore, si levò a sedere sulla bara; e di tratto aperti gli occhi, parlò: credo, benedicendo colui, e ringraziandolo che gli avea renduta la vita. Allora Gesù, presolo per la mano, l'aiutò scendere (2) della bara; e tutto vivo, sano e gagliardo dolcemente congratulandosi, riconsegnollo alla madre.

CAPO XXII.

Decollazione di San Giovanni Batista.

Giovanni il Batista era in carcere da molto tem-

(1) *Becchini*, beccamorti.
(2) *L' aiutò scendere*, l'aiutò a scendere.

po, cacciatovi dal re Erode, a sommossa (1) di Erodiade. Questa ria femmina odiava Giovanni, e lo volea morto: ma il re lo temea e gli avea riverenza per la specchiata sua santità, e non si arrischiava di mettergli addosso le mani. Ma quella non dormiva, anzi infuriava dentro più fieramente; e seco divisando lungamente or questo, or quel modo da pur venire agli attenti suoi, finalmente le parve esserle data bella opportunità da far il colpo desiderato, nel giorno natalizio di Erode, per lo quale una festa solenne avea ordinata. Avea dunque il re invitati per lo detto dì i suoi grandi e primi uffiziali di corte e della provincia, ad un convito magnifico che intendea loro dare. Erodiade avea del suo vero marito Filippo, fratel di Erode, una figliuola, detta Salomo. Questa dunque pensò di adoperar per zimbello (2) ad aver il suo desiderio, quel giorno, e ben ammaestratala di quello che avesse a fare e dire, essendo già tutti ed il re ben riscaldati del mangiare e del bere, la mise nella sala del gran convito, in vista come per sollazzare (3) il re e la sua comitiva con le giullerie (4) e i giuochi che ella ottimamente sapeva fare.

Entrata dunque la giovane nella sala del gran convito, così tutta azzimata (5) e leziosa (6); come fu bene dinanzi al re, così cominciò a ballare, ed

(1) *Sommossa*, instigazione.
(2) *Zimbello*, qui allettamento.
(3) *Sollazzare*, dar piacere.
(4) *Giullerie*, voce antica. buffonerie.
(5) *Azzimata*, lisciata e polita.
(6) *Leziosa*, affettata

a far altri suoi atti di corpo, con tanta maestria e grazia, che il re e' convitati ne provarono maraviglioso diletto; affermando che tanta bellezza di fanciulla e leggiadria di ballare non s' era veduta mai. Or come la fanciulla, ribaldanzita (1) per questi plausi (2), ebbe fatto (3) alcun tempo, ed (4) ella fermatasi arditamente, come dovette essere stata dalla madre indettata (5), dimandò al re, che posciachè ella tanto s' era affaticata per onorar lui e la sua festa, ed (6) egli le dovesse dare tal guiderdone (7) che fosse da lui (8). Il re si lasciò improvvedutamente trascorrere a farle, udenti i convitati, questa promessa, cui empiamente raffermò con suo giuramento: Dimandami pure tutto ciò che tu vuoi, e ti sarà dato, quando bene tu mi dimandassi la metà del mio regno. La fanciulla con questa promessa corse alla madre, la qual tostamente le disse: Va, torna; e questo dimanda al re senza più: Io voglio che di presente mi sia portata in un bacino la testa di Giovanni Batista. Una fanciulla dovea tremare a sì orribil dimanda, ma costei era già così bene avvezzata alle cose sopra e contra natura, che punto non si smarrì. Tornata al convito, a voce alta, ripetendo al re, ed agli altri facendo ra-

(1) *Ribaldanzita*, rassicurata.
(2) *Plausi*, applausi.
(3) *Ebbe fatto*, ebbe ballato.
(4) *Ed*, qui riempitivo.
(5) *Indettata*, istruita.
(6) *Ed*, anche,
(7) *Guiderdone*, ricompensa.
(8) *Da lui*, degna di lui.

tificare la promessa di lui: Ecco, disse, quello che io voglio : Siami portata qui in un bacino la testa di Giovanni Battista.

Il re sceileratamente timido e religioso , si condusse condiscendere (1) alla fanciulla, e chiamato il sergente (2), gli fece l'ingiusta ed orribile commissione. Giovanni come si vide il carnefice venuto nella sua carcere, e da lui inteso (3) quello che dovea di lui esser fatto, tutto tranquillo, e colla faccia chiara e serena, siccome colui che nulla meglio desiderava , e ad onor reputavasi il morire per la giustizia; baciato il carnefice in testimonianza che gli perdonava , a Dio rimettendo la propria vita , come mansueto agnello , e senza lamento , nè altro richiamo dell' ingiustizia, inginocchiatosi porse il collo alla scure; piangendo di dolorosa pietà il carceriere e gli altri prigioni , che stati (4) quel non poco tempo con lui , e conosciutol bene lo veneravano come santo , ed amavano come padre , e tutti la propria vita avrebbono data per salvare la sua.

La testa del benedetto precursore fu dal sergente portata nella sala del convito del re; il quale tuttavia tremando al vederla , e martellandolo dentro il cuore ; la consegnò alla scostumata fanciulla , non curandosi di aver barattata (5) la festa e scandalezzato i suoi convitati.

(1) *Si condusse condiscendere*, s' indusse a condiscendere.
(2) *Sergente*, sgherro.
(3) *Inteso*, ebbe.
(4) *Stati*, essendo.
(5) *Barattata*, barattare, significa cambiar cosa a cosa;

La novella del caso atroce prestamente fu pubblicata: i discepoli di Giovanni, saputone (1), ebbero modo d'avere il corpo suo così smozzicato (2), e con molto dolore e pianto lo sepellirono.

CAPO XXIII.

Molliplicazione de' pani.

Era già sul far notte nel deserto, e Gesù Cristo si vedea innanzi una moltitudine di popolo, il quale ritenuto quivi dal piacer d'ascoltarlo e di vederlo far le miracolose guarigioni de' lor malati, nè sentivano la fame, nè pensavano di cibo, nè ponean mente che forse era tardi da tornarsene alle lor case. Gesù Cristo vedea tutto questo, ma non mostrava di darsene cura, aspettando di vedere a chi ne calesse (3). I dodici furono i primi, i quali così gli dissero: Maestro, voi vedete luogo (4) nel quale siamo, ed ora che è (5); licenziate (6) omai le turbe, che vadano a provvedersi il cibo nelle più vicine terre e castella, e si piglino albergo per questa notte. A' quali Gesù Cristo con sollazzevole benignità, volendo quasi la baja di loro (7): perchè dare-

perciò *barattar la festa*, vale cambiar la festa in tristezza per aver fatto ammazzare Giovanni Batista.

(1) *Saputone*, saputa tal notizia.
(2) *Smozzicato*, senza testa.
(3) *A chi ne calesse*, a chi se ne desse cura.
(4) *Vedete luogo*, vedete il luogo.
(5) *Ed ora che è*, e l'ora che è.
(6) *Licenziate*, date licenza.
(7) *Volendo la baja di loro*, scherzando con loro.

ste voi a tanta gente sì gran disagio, potendogliel voi risparmiare? Fate voi: e date lor da mangiare: A cui gli apostoli: Qui bisognerebbono ben dugento danari (1) da comperar vettovaglia per tanta gente; or chi ha di noi questa somma? Ma Gesù Cristo, veggendo, la sformata (2) turba, che forse ognor più crescendo veniva alla volta di lui, ed egli (3) volto piacevolmente a Filippo: E or che ti pare gli disse dove e donde si potrebbe comperar pane per tanto popolo? E Filippo a lui; Io dico, che nè i dugento danari non basterebbono a poter dare un bocconcel di pane a chiascheduno. Qui Gesù Cristo volea sollazzare i suoi amici, provocandoli a far quello che non poteano; come fa talora buon padre trastullandosi co'suoi figliuoli: il che egli faceva per tentarli, cioè svegliare la loro fede, perocchè egli sapeva bene quello che volea fare. Chiamati adunque gli Apostoli, così disse loro: Quanto voi avete di pane? andate e sappiatelo. Cercatone, Andrea fratel di Pietro con gli altri gli disse: Egli è qui un ragazzo, che ha cinque pani d' orzo, e due pesci: ma che è questo per tanti? ovvero volete voi che col danaro che non abbiamo, cen'andiam noi a provvedere per tutti il bisogno? Tutte queste dimande e repliche, e questi simulanti provvedimenti e consigli tornavano a far più manifesto, che a tanto bi-

(1) *Danari*, il danaro era una moneta di argento, presso ai Romani, che valeva prima dieci soldi, cioè dieci baiocchi, quindi sedici.
(2) *Sformata*, eccessiva.
(3) *Ed egli*, riempitivo.

sogno non si poteva per altra via sopperire (1) che d'un miracolo (2). Allora Cristo disse loro: Portate qua a me questo poco che avete; e intanto fate seder la gente sull'erba per diverse brigate. Il che avendo fatto gli Apostoli, e compartita tutta la gente a cento, e a cinquanta (che erano intorno a cinquemila uomini, senza le donne e fanciulli); e (3) Gesù tenendo nelle sue mani i cinque pani e i due pesci, levò gli occhi al cielo: e rendendo a Dio grazie, gli benedisse; e messo mano a spezzarli, li consegnava a'discepoli che li mettessero innanzi alle turbe. Or nelle benedette mani di Cristo quel pò del pane e del pesce si veniva moltiplicando per forma, che seguendo egli a spezzarlo e darlo agli Apostoli, non gli venia meno giammai: anzi per la divina virtù di quelle mani onnipotenti, per ogni boccone che ne spiccava, ne rimettevano dieci tanti. Il che avendo continuato, tanto di vettovaglie ne fu consegnato agli Apostoli, e questi alla turba, che tutti così del pane come del pesce ebbero quanto ne vollero, e tutti si levarono dall'erba satolli; e fu il desinare così lungo e copioso, che al bisogno sopravvanzò; conciossiachè, avendo per ordine di Gesù Cristo raccolto tutto ciò che era avanzato, de'rilievi (4) ne furono empiuti ben dodici cofani. Il miracolo empiè le turbe di maraviglia; e si dicevano gli uni agli altri: Questi è certo quel profeta che è stato promesso al mondo.

(1) *Sopperire*, rimediare.
(2) *D'un miracolo*, per un miracolo.
(3) *E*, ripieno.
(4) *Rilievi*, Rilievo è tutto ciò che avanza della mensa.

CAPO XXIV.

Tempesta di mare calmata.

I discepoli di Gesù Cristo montati in barca, dato de'remi in acqua, s'erano già messi nel golfo per traversarlo. Ma non furono valicati gran pezza, che cominciò muoversi (1) dalla riva opposta un vento lor contrario che assai gl'impediva: ma eglino lavorando di braccia, e remando a voga arrancata (2) si studiavano di cacciarsi innanzi vicendone le folate (3) contrarie. Ma che? eglino erano forse al mezzo del golfo (4), che il vento venutosi ogn'ora più rinforzando, facea il mare altissimo, e avea levata una sformata (5) tempesta, dalla quale la barchetta era sbattuta, e trabalzata (6) nel lago: e, quello che più li facea timorosi e dolenti, eglino (7) erano soli, senza il maestro, che era rimaso nel lido, ed era forse la mezza notte, senza luce di stelle, colla morte sugli occhi. Adunque superando la paura al possibile, e con tutti gl'ingegni dell'arte ora cessando i flutti (8), ora rompendoli, e volteggian-

(1) *Cominciò muoversi*, cominciò a muoversi.
(2) *A voga arrancata*. *Voga* è la spinta che riceve il naviglio dalla forza de' remi; *a voga arrancata*, a voga sforzata.
(3) *Folata*, quantità di cosa che venga in un tratto, ed in abbondanza, ma passi tosto, come folata di venti. Qui *folate contrarie*, i venti e le onde contrarie.
(4) *Che*, nel quale.
(5) *Sformata*, smoderata, orribile.
(6) *Trabalzata*, fortemente agitata.
(7) *Egli*, per eglino.
(8) *Cessando*, scansando.

do, e per tutte le guise argomentandosi (1), per salvar il legno e se stessi, si sostenevano con ismisurata fatica e paura fin alla quarta vigilia (2) della notte, cioè verso all'alba; tuttavia aspettando, che Dio mandasse loro innanzi miglior ventura. Il Salvatore, che era stato la notte pregando sul monte, non gli aveva dimenticati, e sapeva benissimo il loro pericolo; anzi egli medesimo gli avea in vero studio mandati così soli a quel tragitto, e forse fatta levar nel mare quella fortuna (3). A somigliante pericolo erano già stati un'altra volta gli Apostoli, ma seco avendolo così presto (4), e svegliatolo, furono da lui campati di rischio. Ma ora volea il Redentore che s'avvezzassero a far da sè, e che colla fede in lui, che, anche lontano, potea ajutarli, animosamente vincessero ogni difficoltà: conciossiachè il ministero ad essi commesso richiedea gran cuore, e andar incontro a maggiori e più spaventosi pericoli. Ora Gesù avendoli abbastanza provati, si mosse al loro ajuto; e sceso del monte, senza argomento (5) di barca nè di porto, colla sola sua virtù, colla quale avea fatto il mare, si mise tra l'onde altissime e 'l vento, a camminarvi sopra senza bagnar la suola de'suoi calzari; ed essendo gli Apostoli valicati oltre la metà del golfo, egli si fece loro

(1) *Argomentandosi*, ajutandosi.

(2) *Vigilia*, era una quarta parte della notte, poichè la notte era divisa in quattro vigilie; queste vigilie la state erano più corte, l'inverno più lunghe.

(3) *Fortuna*, qui burrasca di mare.

(4) *Presto*, pronto.

(5) *Argomento*, ajuto.

vedere avviato alla lor volta, come volesse entrar nella barca. Gli Apostoli, veggendo così al poco di albore, che dava fra quel bujo il primo romper dell'alba, quella figura che radeva l'onde secura, dovettero sperare, o temere nol conoscendo, e tuttavia indovinando che e'dovesse esser lui: ma egli in contrario diede poi vista di voler trapassarli. Allora eglino, quasi ricreduti e falliti della loro speranza, non dubitarono quello essere un fantasma che così lieve volava sul mare, e pertanto tutti spauriti gridavano misericordia. Ma Gesù pose fino al loro turbamento, e con quella voce amorevole, che già soleva chiamarli, ed eglino ben conoscevano, disse loro: Fate cuore; sono io: non abbiate paura. Quel suono di voce, e quell'atto di tanta benignità da tutti fu riconosciuto: e bastò perchè si riavessero dello spavento, e pigliassero confidenza.

San Pietro non potè non aver conosciuto alla voce il Maestro: ma perchè l'amor grande suol dibattersi d'aver sempre nuovi argomenti della presenza di cui egli ama; ed anche l'ardor suo non gli lasciava aspettare di toccare il maestro, quando egli fosse entratogli nella barca; in una foga d'affetto, vòlto al Signore, che non gli era troppo lontano, così disse a lui: Se voi siete voi, o Signore, mostratelmi ancora meglio; comandatemi ch'io venga a voi sopra il mare. E Gesù a Pietro: Vien pure. Deh fede ed amore di Pietro! Senza por mente alla procella che tuttavia infuriava, nè al pericolo di mettersi in mare, tutto sicuro gittatosi fuor della barca, e colle braccia stese al maestro, camminava, senza saperlo, sopra le acque come sul terren sodo,

per afferrar Gesù Cristo. Camminando egli così, la furia del vento che traea violentissimo, gli fece voltar gli occhi da Cristo, e por mente al presente pericolo. Questo allentò la sua fede: bastò perchè il mare nol sostenesse più; e già cominciava (1) affondarsi. La morte vicina ravvivò la fede di lui, e con empito di ardente fiducia, mandato un grido. Ah Signore, disse, salvatemi. Il buon maestro, forse a lui sorridendo per incuorarlo, stesagli di presente la mano, lo prese, e rilevandolo che era già affondato: Ah poca fede! gli disse: perchè avestu (2) paura? quindi l'ebbe rimesso nella sua barca. Il buon Pietro e gli altri il pregarono volesse (3) entrare con loro; e Gesù montò dentro. Or come ci fu, si posò il vento, e in mar fu bonaccia: e per aggiugnere grazia a grazia, la barca, divorato quel resto di golfo, in un batter d'occhio fu a terra.

CAPO XXV.

La Trasfigurazione.

Gesù, un giorno, presi seco Pietro, Giacomo, e Giovanni, e cavandoli dagli altri li menò seco in disparte sulla cima di un alto monte (credesi il monte Tabor), e quivi, com'era usato, si pose ad orare. Orando egli a Dio suo padre, e indubitatamente pregandolo, che a que'suoi tre amici volesse

(1) *Cominciava affondarsi*, cominciava ad affondarsi.
(2) *Avestu*, avesti tu: modo familiare antico.
(3) *Il pregarono volesse*, il pregarono acciochè volesse.

mostrare un nonnulla di quella chiarezza; e dar (1) gustare una stilla del celestial godimento, che a' suoi seguaci tenea riserbato; ecco improvvisamente la sagra persona di Cristo si fu tutta trasfigurata; perchè la faccia di lui apparve irragiata e brillante di tanta luce, che parea un altro sole; le sue vesti medesime pigliarono una bianchezza ed un lustro che lucicava si vivo, che nulla era a quello (2) la neve più candida e lustrante, perchè oltre al bianco che vi campeggiava, risplendevano come il viso di Cristo. In quella (3) apparvero allato a Gesù due gran personaggi, Mosè ed Elia, in vestimenti, ed aspetto glorioso e pieno di lume. Questi ragionavano col Redentore della fine che egli dovea compiere in Gerusalemme: vuol dire della morte. Mentre Gesù Cristo orava, i tre discepoli (forse per la stanchezza del salir fin colà) si erano addormentati: ma scossi del sonno, rimasero fuor di se all' inusitato spettacolo che si videro davanti. E non ha dubbio che la maestà che vedeano in volto al Maestro, e il raggiare di tutto il sagrato suo corpo, non li facesse tremare alla prima di subita maraviglia: ma tal seguitò a quella vista una dolce estasi di godimento tranquillo, che più non sentivano di sè (4) medesimi. E perciocchè i due personaggi (che a qualche segno furono conosciuti) davano vista di andarsene, Pietro, temendo non forse con loro do-

(1) *Dar gustare*, dare a gustare.
(2) *A quello*, in paragone di quello.
(3) *In quella*, in quell' ora.
(4) *Non sentivano di se*, non aveano alcun senso di se, erano fuor di se.

vesse dileguarsi la gloria di quella beatificante visione, tutto innamorato e vinto alla dolcezza di quella vista, rivolto a Cristo: Deh, gli disse, Signore, troppo è buono lo starci qui: non è da mutarci da questa stanza. Rimangono altresì Mosè ed Elia con voi; noi, farem, se vi piace, tre tabernacoli, uno per voi, l'altro a Mosè, il terzo ad Elia, dove rimanersi in questa beata conversazione; ma non ci partiamo di qua. Non avea Pietro anche ben finito di dire queste parole, che ecco una nuvola tutta risplendente li adombrò, e veggendosi così sorpresi e raccolti dentro di lei, udirono una voce dal cielo, la quale dicea: Questi è il mio diletto figliuolo, nel quale ho tutta la mia compiacenza: fate quello ch'egli vi dice: e questa voce sonò quando, essendone andati Mosè ed Elia, Gesù era quivi rimaso solo, per dare ad intendere che lui solo disegnavano quelle parole. Un sentimento profondo di piena certezza gli assicurò, in quella voce avere parlato Dio Padre; e tutti compresi di altissima riverenza, caddero bocconi colla faccia in terra per gran timore. Ma Gesù, veduto il loro sbigottimento, s' accostò ad essi, e toccandogli disse loro: levatevi su e non temete: ed essi a stento riavutisi, guardato attorno non videro più nessuno, ma solo Gesù che era tornato alla prima sembianza di volto e di vestimenti, ed alla sua usata piacevolezza.

CAPO XXVI.

Parabola del servo spietato.

Egli era un re, il quale chiamati a se tutti i suoi

servi e ministri, volle veder le ragioni (1) del loro servizio. Or avendo egli messo mano a questa riveduta de'conti, gli fu messo innanzi un suo servo ladro, che gli avea frodato la sformata (2) somma di dieci mila talenti (3). Il fellone confessò il debito, nel tempo medesimo protestando, non aver modo di rispondergli di quello che doveva. Il padrone allora ordinò che e' fosse venduto, egli, la moglie e' figliuoli, ed ogni suo avere, e il suo debito fosse saldato. Il servo sentendosi diserto (4), si gittò inginocchioni, pregandolo: Abbiate, o signore, pazienza, e vedrò che siate soddisfatto (5) d'ogni cosa che (6) vi son debitore. Il signore, veduto il meschino in quell'atto, n'ebbe pietà; e Vanne, gli disse: ti dono ogni cosa che tu mi dei: fa d'essere più fedele. Il servo tutto rallegrato di tanta clemenza, dopo mille ringraziamenti uscito dal suo padrone, si fu scontrato in un suo conservo, il quale non gli dovea più di cento denari, un nulla al debito suo col padrone. Or costui afferratolo per la gola, il tenea arrandellato (7), e per poco lo stran-

(1) *Ragioni*, conti.
(2) *Sformata*, grandissima.
(3) *Talenti*, somma di danaro presso gli antichi, e vi è il grande, e 'l piccolo.
(4) *Diserto*, abbandonato; qui infelice.
(5) *Che siate soddisfatto*, di soddisfarvi.
(6) *Che*, nella quale.
(7) *Arrandellato*, arrandellare vale, *stringere col randello*, che è un baston corto piegato in arco, che serve per istringere ben le funi, con le quali si legano le some o cose simili. Or egli gli stringeva la gola come se fosse stato col randello.

golava, dicendo: Tu non uscirai vivo, se non mi paghi. Il povero conservo fece quel medesimo che egli aveva fatto testè col signore; inginocchiatosi facendo croce delle braccia dimandava misericordia e pazienza. Ma non giovò punto: andò e'l fece pigliare alla famiglia (1), e cacciare in prigione, finchè egli avesse trovato come pagarlo. Furono a quella ladroncellaria (2) alcuni altri famigli del re; e indegnati ne fecero il rapportamento al padrone, il quale, montatone in collera, si fece di presente condur davanti il mariuolo; e con queste forti parole il trafisse: Ribaldo, fellon che tu sei: così presto ti uscì di mente la benignità mia, che lo sformato tuo debito ti condonai, mosso alle tue lagrime ed alle preghiere? quanto era più giusto che tu facessi la medesima misericordia al tuo camerata per tanto meno che ti doveva! Ma ora ne sarai ben pagato. Lo consegnò in mano al bargello (3), che il cacciasse in prigione, fintantochè avesse spenta (4) la partita del debito suo.

CAPO XXVII.

Il cieco nato.

Era in Gerusalemme un pover uomo nato cieco che vivea di limosina: questa sua sventura era co-

(1) *Alla famiglia*, insieme colla famiglia.
(2) *Ladroncellaria*, bricconeria. Questo significato non si trova nel dizionario.
(3) *Bargello*, capitano di birri.
(4) *Spenta*, pagata interamente.

nosciuta per la città, e gli Apostoli mostra che ben lo conoscevano. Passando un dì Gesù Cristo (che era di sabato) con gli Apostoli suoi, gli venne veduto il cieco: gli Apostoli volti al maestro, così il domandarono: Cui colpa è stato? sua o de' genitori che costui nacque così? Nè dell' un nè degli altri, rispose Cristo; ma Dio così ha ordinato per la sua gloria. Fattosi al cieco, sputò in terra, e fattone un po' di loto (1), con questo impiastrò gli occhi di lui: poi gli disse: Va alla piscina, ovvero bagno, di Siloan, e quivi ti lava. Il cieco, senza replicare, nè mover dubbi, ubbidì. Si fece condurre colà, si lavò gli occhi; e tornò che vedea, ringraziando il suo sanatore.

La cosa fu tosto saputa, e di presente cominciarono i dubbi. I vicini di costui, e tutti che lo conoscevano, si domandavano insieme: Non è costui che sedea dimandando limosina? Chi diceva, egli è ben desso: ed altri non punto; sì lo somiglia. Ma il buon uomo affermava ch'egli era appunto quel che dicevano, non altro (2) che paresse lui: Io son io quel desso, diceva; or quanti me credete voi che vi sieno? Rispondean gli altri. Come è dunque ciò? tu sei nato cieco: chi ti aperse gli occhi così? Ed egli: Quell' uomo che ha nome Gesù fece col suo sputo del fango, me ne impiastrò gli occhi, ordinandomi che mi lavassi al Siloan: v'andai, mi lavai, e ci veggo. Seguitarono gli altri: Dov'è ora colui? Rispose il cieco: Nol so. Preso dunque il cieco per

(1) *Loto*, fango.
(2) *Non altro*, e non essere un altro che paresse lui.

mano: Vieni, dicono, con esso noi; e lo condussero a' Farisei.

Venuti a' Farisei, contano lor grossamente il fatto; a'quali era dolor di cuore ogni cosa che tornasse in onor di Cristo; e già non la credevano, e volevano trovarla falsa, per venire all'intendimento loro; e però con maligno animo volti al povero stato cieco: Di' su, contaci com'è stata la cosa. Egli da capo: Io nacqui cieco, come voi e tutti sanno: Gesù mi impiastrò gli occhi del suo sputo meschiato colla terra; mi fece lavare nel Siloan: io lo feci, ed or ci veggo. La verità dava negli occhi; ma alcuni dei Farisei esaminata bene la cosa: Questo Gesù, dissero innanzi tratto, non può essere buona roba, che rompe la legge del sabbato. Son cose queste da far in giorno di festa? Altri rispondeano: Questo sì par bene; ma d'altra parte, un peccatore farebbe mai miracoli di questo genere? Chi teneva da lui, chi contra: ed eran divisi. Si volsero dunque al cieco e a lui domandarono consiglio; Che pensi tu (gli domandarono), e che di' tu di colui che ti aprì gli occhi? Io? rispose il povero; che egli è un profeta, cioè un personaggio santo e maraviglioso. Indispettiti di quella risposta, presero uno scaltro partito per far le due (1): vendicarsi con un'ingiuria della puntura loro data da lui colla confessione della verità, e con rompere il coraggio di questo povero. Tu se' un ribaldo, gli dissero, e ci vendi favole. E non è punto vero che tu sii nato cieco come tu di': e tu mantieni questa truffa, e lodi quel tuo Gesù,

(1) *Le due*, due cose.

perchè siete accordati insieme di cavar guadagno da questa ciurmeria (1). Ma noi scovrerem bene la verità. Mandaron dunque chiamare suo padre e sua madre; e come gli ebbero avuti, così l'interrogarono: È egli cotesto quel figliuol vostro, che voi dite esser nato cieco? com'è dunque, ch'egli ora ci vede? I genitori s'accorsero quello che volevano i Farisei, e così loro risposero: Noi sappiamo bene che egli è figliuol nostro, e che egli non vide mai lume da che nacque: come poi ora ci vegga, e chi apertogli gli occhi noi nol sappiamo. Ma chi? dimandatene lui medesimo; egli ha però gli anni della discrezione; egli vi renderà conto di se medesimo.

Fallito a'perfidi Farisei questo sperimento si rivolsero al cieco nato: e presa vista di pietà e di religione: Odi, gli dissero, dà gloria a Dio: noi sappiamo che questo uomo è un peccatore. Rispose: Se egli sia peccatore, io non so: e riman tuttavia da provare: questo solo so io bene, che io era cieco, ed ora ci veggo. Tornano a dimandargli: Ma come è stato dunque, ch'egli ti aprì gli occhi? Ma fermo nella verità, disse il povero: Io ve l' hò già detto un' altra volta: perchè volete voi sentirlo da me tuttavia? piacevi questo bel tratto? o volete farvi pur voi discepoli suoi? La trafittura era amarissima, e ragionevol però. Montati in feroce smania di sdegno; Rifiuto del mondo, gli dissero, va tu, e sii pure discepolo di quest' uomo; noi siamo discepoli di Mosè. A Mosè sappiamo noi bene che Dio ha parlato: ma cotestui non sappiamo chi sia, nè onde e

(1) *Ciurmeria*, inganno.

come venutoci. Il buon uomo che fu cieco, rispose: Voi dite cosa che fa strabiliare(1). Voi dite di non sapere chi sia questo Gesù e donde venuto ; e voi potete non saperlo? or non vi convince e ammaestra delle sue condizioni una pruova così solenne a voi data in me, e che voi avete ora davanti, cioè dell' aver a me renduto il vedere? Or chi non saprebbe trarne la conseguenza, lui dover esser uom santo e carissimo a Dio? esaudisce Iddio mai i peccatori così? e non anzi coloro che l'amano, ed egli ama e tien cari? Or s'è udito mai a questo mondo cosa tanto maravigliosa, che rendesse gli occhi ad uno nato cieco? Se quest' uomo adunque non fosse da Dio, non credete già, ch' egli avesse potuto far nulla di siffatti portenti.

La risposta calzante e libera di questo mendico, trafisse di dolorosa puntura quei cuori superbi, i quali rinnegata la pazienza, a lui rivolti con occhi di drago, gli dissero: Tu sei in corpo ed anima conceputo e nato nella bruttura di ogni peccato, e ardisci di farti nostro maestro? e datogli molti calci, il gittarono fuori del luogo di questa disputa. Gesù Cristo seppe di questa ingiuria fatta a questo povero da lui guarito; adunque, avendol trovato, così gli disse: Figliuolo, tu hai sentito quello che di me credean coloro che ti cacciarono fuori: or tu, come pensi? credi però nel figliuolo di Dio? Colui rispose: Signore, chi è egli questo figliuolo di Dio? ed io gli crederò. Allora Cristo: Tu l' hai già non pure sentito, ma veduto eziandio; e fu forse la pri-

(1) *Strabiliare*, maravigliarsi fuor di modo.

ma persona che tu vedesti dal dì che sei nato. Questa grazia ti prova chi io mi sia. Sì, il figliuolo di Dio è quel medesimo che ora tu vedi, e ti parla. Il povero tutto compreso di fede e di umile riverenza: Credo, rispose, credo, o Signore; e gittatoglisi ai piedi lo adorò.

CAPO XXVIII.

Parabola del figliuol prodigo.

Egli era un padre, che avea due figliuoli: al più giovane (come avviene, che l'età calda è men consigliata, e più avventata (1) nelle bizzarre deliberazioni) cominciò pesare (2) la suggezione paterna, comechè ragionevole e dolce: e non saranno per avventura mancati amici che gli avranno messa in beffa la sua ubbidienza, e riscaldatolo a far da se: Lui non esser più di tre anni, da dover vivere a modo del vecchio (3): essere la sua vita una schiavitù intollerabile: provasse piacer (4) che sia il fare ciò che uom vuole di sua elezione: egli era uomo e figliuolo, non bestia nè servo. Adunque il giovane sconsigliato rappresentatosi al padre, così gli disse: Io son qui a domandarvi quello che non

(1) *Avventata*, pronta a gittarsi con impeto.
(2) *Cominciò pesare*, cominciò a pesare.
(3) *Lui non essere più di tre anni da dover vivere a modo del vecchio*, lui non essere in età così tenera che dovesse vivere ad uso in casa sua come un vecchio.
(4) *Provasse piacere*, gli dicevano che provasse cosa fosse il fare ciò che uomo vuole.

mi potete negare; datemi la porzione dell' avere che a me s' appartiene, che io intendo vivere a modo mio, e libero di me stesso Avutala, tutto contento, voltate le spalle al padre, che gli piangeva dietro, se ne partì; ed andossene in paesi lontani, dove la voglia e il furor cieco lo trasportò. E messosi in sul sollazzare, e spendere in giuochi, taverne, ed amici non andò molto ch' egli ebbe logoro e consumato ogni cosa del ricco avere che ne avea portato; anzi essendosi per mala giunta, messa una terribile carestia nel paese, l' infelice, trovandosi senza danari, in tanto caro(1) di tutte le cose, disperato d' ogni consiglio, per non morire di fame s' acconciò con un padrone di que' contorni per servidore; e gli venne trovato così duro e indiscreto, che lo mandò in contado per pascolare e governare i suoi porci; e, che peggio, gli negava eziandio sino ad un pane da sostenere la vita ; di che egli domandava de' baccelli (2), e delle quisquiglie (3) che si davano ai porci; e non era chi nè di questo misero pranzo tanto lo confortasse, che se ne potesse torre la fama. Adunque questo male arrivato (4), veggendosi a sì tristo termine, si riconobbe ed avvisò (5) l' error suo. Recatosi a considerar se medesimo, chi era, e chi fu; e veggendosi di figliuolo di gentil padre, e di ricco, tutto

(1) *Caro*, carestia.
(2) *Baccello*, guscio nel quale nascono, e crescono i granelli de' legumi.
(3) *Quisquiglie*, immondizie, superfluità.
(4) *Male arrivato*, disgraziato.
(5) *Avvisò*, minutamente guardò.

lacero, succido e nudo, colle carni abbronzate dal sole, e mezzo consunto dalla fame e sfigurato per la miseria, gliene venne pietà; pianse di sè medesimo, e per vergogna voltò forse gli occhi per non vedersi. Di presente gli corse l'animo a far paragone tra sè ed altri che ne stavano meglio di lui, potendo egli e dovendo starne troppo meglio di loro; allora si battè il viso, sè chiamò pazzo; e ravveduto: Mio danno, diceva piagnendo, mio danno! Vedi ora: tu eri padrone col padre in casa di lui; ed avevi servi e fantesche(1) che ti servivano a tavola, e ti fornivano d'ogni tuo agio e piacere. Mira infelice! costoro se la sguazzano adesso, e tu muori di fame: essi hanno pane d'avanzo, buona vita in casa del padre mio; e pur sono servi: e tu figliuolo, tu che ci eri trattato sì nobilmente, vedi ora termine al qual sei divenuto. Ti putirono (2) le delizie di casa tua, e speravi altro fuggendo. Tuo padre era un tiranno, una schiavitù l'ubbidirgli: e pure, che padre era egli! quanto dolce e benigno! che ti mancò mai istando con lui? Ah ingrato! ha sconsigliato! ben ti sta questa penitenza che hai voluta e presa tu stesso. Oh, se con questa penitenza medesima potessi io ristorare l'ingiuria fatta a mio padre! certo ella fu grande ed atroce: ed egli meritava ben altro! oh qual dolor me ne sento! e quanto volentieri tornerei io a lui a dimandargliene mille perdoni! che forse... Ah padre! se tu mi vedessi, forse (quantunque io sia tanto ingrato e ingiurioso) tu ne sentiresti pietà. Ma che pietà?

(1) *Fantesche*, serve.
(2) *Ti putirono*, ti vennero a schifo.

che sperar? che presumere? Intendo quello che merito, e tu mi diresti: Adesso, eh, ti ricordi di tuo padre, che non hai più a cui ricorrere? Io sono un indiscreto un crudele: va, va, cerca di meglio, non ti possono mancare amici, e favoreggiatori più umani ed amanti di me. È vero, o padre, è vero; merito questi rimproveri, e il tuo rifiuto; ma è altresì vero, che io sono abbandonato da tutti, nè ho a cui rifuggirmi, nè da cui sperare pietà. Quelli per cui amore ti ho abbandonato, dopo divoratomi quanto io aveva, non mi conoscono più. L' amore costante e cordiale non lo hanno altri che i padri: e tu, quantunque io sia cattivo figliuolo, mi sei padre, e buon padre; e padre non ho che te solo. Conosco il tuo cuore; credo che tu ancora mi ami, e mi aspetti. Orsù fa cuore, infelice: una cotal dolce fidanza mi dà, che tu non sarai discacciato. Vanne a lui; tu se' in tale stato, che moveresti non che un padre, ma un tuo nemico a pietà. Io andrò dunque, piagnerò, gli confesserò il mio misfatto, gitterommi ai suoi piedi, chiederogli perdono; il pregherò che mi prenda per suo famiglio; non merito per figliuolo, anzi nè pur questo nome, che ho disonorato così. Non mi pesa guardare i porci purchè ciò sia in casa del padre mio. Non mi riceva no alla mensa coll' altro mio buon fratello: mi tenga seco in casa dovechessia, e diami solamente del pane.

Fatto cuore, si mosse, e tornava alla male abbandonata casa paterna. I lunghi travagli della fame, delle fatiche durate, gli stravizzi e le dissolutezze lo aveano macero, munto e trasfigurato così che non pareva più desso. Ma non penò già così a

riconoscerlo il padre. Soleva ogni dì il buon vecchio, e spesso infra il giorno, guardare verso quella parte d' onde erane andato, sperando che tornerebbe. Il perchè nell' ora medesima che questo figliuolo veniva, il padre fisamente mirando com'era usato dalla lunga il vide. Lo vide ? certe parvegli di vederlo: ed, o fosse presentimento usato de'padri, o fosse altro che gli aguzzasse a tanto spazio la vista, egli credette averlo raffigurato. Certo, disse quello è il suo passo: non posso ingannarmi, egli è desso il mio figliuolo.

Tosto gli corse incontro ; finchè scontratolo , senza altra dimostrazione aspettare, gli aperse le braccia, e tutto strettolo al petto, gli cadde sul collo piangendo, e così sel teneva abbracciato. Volea parlare il padre, volea il figliuolo: ma i singhiozzi e le lagrime di dolore e vergogna nell' uno, di pietà e allegrezza nell' altro , non lasciavano loro formar le parole: onde pur singhiozzando e piangendo, e baciandolo , si tennero così lungamente avvinchiati. Allora il figliuolo così incominciò : Ah padre ! ho peccato contro a Dio, e contro a te . . . . Taci, rispondevagli il padre, non mi parlar di peccati, non so che tu dica, nè me ne ricorda. Troppo è vero, rispondea il figliuolo: e non son degno che tu mi riceva, nè mi nomini tuo figliuolo: abbimi per un tuo fante ne' più bassi servigi . . . Che fante? che bassi servigi? tu sei mio figliuolo , non servo: servi non ho io perduto , sì bene figliuolo. Olà, servidori, portate qua tostamente la sua bella roba, che solea portare standosi in casa mia: cavatelo di questi cenci , e rivestitelo orrevolmente

come figliuolo: l'anello altresì mettetegli in dito, e vestitegli ai piedi un nobile calzamento. Non basta. Sia ucciso il più grasso vitello delle mie mandre, e ordinate un solenne convito, e sia onorato da'miei amici e rallegrato di canti e di suoni. Oggi è per me giorno di tutta festa: e poichè questo figliuolo io l'aveva perduto, ed ecco repentinamente l'ho riacquistato; anzi era morto, e tuttavia vivo l' ho riavuto.

Quando il figliuol minore era tornato alla casa del padre, e fu fatto quell'affettuoso ricevimento, il maggior figliuol non v' era: era a' campi. Tornò in questo; e avendo udito da fuori il suono de'cantori e degli strumenti, dimandò che cosa questo volesse dire. Gli fu risposto che quella pasqua e allegrezza faceva suo padre, ed avea fatto uccidere il più grasso vitello, per un lauto banchetto, perchè il minor suo figliuolo eragli tornato a casa. Udendo ciò, egli se ne tenne adontato (1) e per amaro dispetto non volea entrare, ma dava la volta. Essendo la cosa rapportata al padre, uscì a lui egli medesimo, e presolo per la mano, per dolce modo il dimandò, perchè questo facesse; e pregavalo che pure entrasse. Ma colui orgogliosamente rispose: Ecco tanti anni sono che io servo a voi, nè mai sono uscito d' un vostro comandamento: ed or quando fu mai che voi mi donaste nè eziandio un capretto, da godermelo in brigata coi miei amici? ma ora che è ritornato cotesto vostro dabben figliuolo, il quale consumò l' aver suo, per lui avete

(1) *Adontato*, dispiaciuto.

fatta la pasqua grande, ed ucciso il miglior vitello del vostro bestiame. A questa agra ed ingiusta doglienza rispose mansuetamente il padre: Tu, o figliuolo, sei in casa mia, e quanto io ci ho è pur tuo, senza bisognarci altra peculiare dimostrazione dell'amor mio, per l'allegrezza che tu mi dai. Ma il caso di questo tuo fratello, e mio figliuolo altrettanto che sii tu, vedi, è ben altro. Egli era perduto, ed io l'ho riacquistato; era morto, ed ora vivo mi ritornò.

CAPO XXIX.

Parabola dell' economo trovato in frode.

E' v'era un signore assai facoltoso, che aveva un suo procurator generale ed economo de' suoi beni. Or di costui gli fu rapportato, come egli avea fatto frode (1) nella sua amministrazione, e mandate a male le sostanze di lui. Adunque mandatol chiamare, così gli disse: Che è questo ch'io odo dire di te? pensa di rendermi ragione della tua azienda, perocchè, saldati i conti, tu dovrai procacciarti d'altro padrone. Il procuratore rimase sbalordito a questa dinunzia: e diceva fra se: Or che farò io che mi veggo torre l'amministrazione delle cose del padron mio? Andrei io a zappar la terra per cavarne la vita? non certamente; ed anche non potrei cotesta fatica. Andrò alla cerca? vie meno patirei tal vergogna. E tuttavia, come scaltrito che era,

(1) *Frode*, frode.

non istette baloccando (1) colle mani in mano, pure piangendo la sua disgrazia; anzi si diede di presente a pensare riparo che prendere gli convenisse; e gli corse all'animo una sottile malizia, la quale, senza badar un giorno, pose ad affetto. Egli avea bene i nomi dei debitori del suo padrone, gli ebbe tosto fatti venire a se; e ad uno di lor così disse: Quanto è il tuo debito col mio padrone? Cento barili d'olio, rispose. A cui il fattore: Balordo! non sarà tanto: te' qui la tua carta; siedi, scrivi, Cinquanta. Disse ad un altro: E tu quanto dei dare al padrone? Rispose: Cento staja (2) di grano. Sono troppe, ripigliò il tristo: prendi la carta, e scrivimi, Ottanta. Ora simile che fece con questi due, avrà fatto eziandio con gli altri debitori di lui, i quali così scarichi di tanto debito, n'andaron contenti e forte obbligati al fattore: e non è dubbio che partendosi costoro, egli non dicesse a ciascuno: Abbiatemi per raccomandato all'amor vostro e tenetemi in casa un cantuccio anche per me, caso che mi bisognasse. Così questo mariuolo alle spese del padron suo si fu provveduto di casa e di vita, quando il padrone ne lo avesse mandato al quale essendo contato il malizioso partito del suo dispensatore, comecchè gli dolesse del danno a sua cagione ricevuto, tuttavia lodò appo se medesimo la fine astuzia di quel gaglioffo (3), che con sì sottile accorgimento e sì pronto si fosse assicurata la vita.

(1) *Baloccando*, dimorando con perdimento di tempo.
(2) *Staja*, misura di biade.
(3) *Gaglioffo*, briccone.

CAPO XXX.

Parabola del ricco Epulone.

E' (1) v'era un cotale assai ricco, che andava vestito di robe preziose, porpora e bisso (2) e ogni dì mettea tavola (3) splendidamente. Ed era altresì un povero chiamato Lazàro, tutto ulceroso del corpo, il quale giaceasi alla porta del ricco, e sapendo, e sentendo anche l'odore dello stravizzo (4) che si facea continuo di sopra, desiderava di torsi la fame almeno de' tozzi e delle miche (5) del pane e dell'altre vivande che cadevano in terra dalla mensa di quel diluviatore; ma nè eziandio queste gli erano date; sì i cani venivano e leccavano le sue piaghe; di che egli in fame continua e dolori consumava la vita, aspettando meglio quandochessia. In così miserevole differenza dall'uno all'altro, avvenne cosa che ambedue gli recò ad uguaglianza; cioè sì il ricco, e sì il povero morirono; ma ciascuno prese diverso cammino. Il mendico fu dagli angeli portato

(1) E', invece di egli, qui riempitivo.

(2) *Bisso*, tela o panno finissimo, preziosissimo, molle, e delicato, la cui materia è peranco sconosciuta.

(3) *Mettea tavola*, facea convito. *Mettere a tavola*, poi vale portar le vivande: *mettere le tavole*, apparecchiare.

(4) *Stravizzo*, convito.

(5) *Miche*. Non trovasi ne'dizionari questa parola *mica*: essa deriva dal latino, e significa quel granellino di polvere, che in mezzo all' arena risplende come argento. Quindi anche *mica*, fu detto a minutissime parti di pane o altro. Qui *miche*, vale *briciuoli*.

nel seno di Abramo; e'l ricco profondato giù nell'inferno. Or essendo il ricco martoriato giù nelle fiamme, levò alto gli occhi, e vide dalla lunga Abramo, e nel seno di lui Lazaro riposandosi; e gridando con alto guaio, così gli disse: Deh, padre Abramo, ti prenda pietà di me: poco dimando, che poco spero; ma questo poco non mel negare: mandami cotesto Lazaro, il quale intingendo la punta di un dito nell'acqua, quel gocciolo mi porti qua e mi tocchi la lingua, per dare questo piccolo refrigerio alla arsura, che con l'intollerabil tormento mi consuma tra queste fiamme. A cui Abramo: Figliuolo, tu dimandi in vero pochissimo: e se questo pochissimo di carità avessi tu avuto, vivendo, a questo povero Lazaro, forse al presente ti saria conceduto. Ma pensa, pensa le ghiotte (1) cene, i lauti mangiari che tu facesti, e le smisurate delizie che ti sei godute nella vita di sopra, e ti troverai che tu avesti già la tua parte: e questo Lazaro altresì, ricordati in quanta miseria, dolori e fame l' hai già abbandonato; mentre tu la sguazzavi (2). Ora le cose son barattate (3); e la giustizia di Dio così permuta le vostre vicende. Lazaro ora è qui consolato e felice, e tu costaggiù tormentato. Tu vedi assai giusto questo compartimento: e però non isperar nulla, che il tempo del godere è finito, come a costui del patire. Ma senza di tutto questo: tra voi altri e noi qua, è posto per muro saldissimo di di-

(1) *Ghiotte*, qui gustose.
(2) *La sguazzavi*, te la godevi.
(3) *Barattate*, cambiate.

visione un gran caos (1) di mezzo, che non lascerebbe passar costì alcuno di noi, nè costinci (2) alcun di voi passar qua. Vedendo l'Epulone la cosa giusta, e vana la sua speranza, si volse a pregare per certi suoi congiunti rimasi nel mondo: e però così soggiunse ad Abramo: Da che, dunque, per me non vi è speranza, deh mandami almeno il tuo Lazaro a casa del padre mio. Conciossiachè io ci ho cinque fratelli, a'quali ho lasciato le mie ricchezze, e con esse i miei vizi e la materia da continuarli. Fa che Lazaro racconti loro quello che ha veduto di me, protestando loro che si provveggono (3), usando meglio che non feci io di quelle maladette ricchezze; dicendo loro con quanto atroci tormenti si pagano qui i delitti e le mollezze del mondo; che anch'essi non venissero a questo luogo di pene e di guai. Al che Abramo rispose; O, perchè vuoi tu dare a Lazaro a bel diletto questa fatica? i tuoi fratelli hanno quel che basta per ischivar, se vogliono, tanto male. Quello che tu vorresti che essi sapessero da Lazaro, lo ha loro detto e tuttavia il ridice Mosè e i Profeti. Ascoltino questi, e credano loro, e fuggiranno questi tormenti. Non è vero, rispose il ricco: altro e leggere queste cose ne'santi libri, ed altro è sentire da uno che venga dall'altro mondo. La cosa paurosa avrebbe più fede, e farebbe pruova sicura; sì che atterriti farebbon penitenza. Tu mal ragioni, soggiunse Abramo: e

(1) *Caos*, confusione universale d' ogni cosa.
(2) *Costinci*, di costì, cioè dal luogo dove sei tu.
(3) *Si provveggono*, provveggano a se, o

dei ben credere a me; che se que' tuoi fratelli non ascoltano, o piuttosto ridono delle minacce di Mosè e de' Profeti, nulla farebber di meglio a sentir uno che dal luogo de' morti tornasse a far loro paura. Egli è certo che non gli crederebbono.

CAPO XXXI.

Resurrezione di Lazaro.

Era malato in caso di morte un certo Lazaro del borgo di Betania, castello o patria di Maria e di Marta sorelle di lui. Or questa Maria era quella Maddalena, la quale sei giorni prima della morte di Cristo gli unse i piedi di balsamo, e glieli asciugò coi proprî capelli: quella medesima che in casa di Simon Fariseo glieli aveva lavati colle sue lagrime. Ora Gesù amava assai queste due buone sorelle, ed era molto domestico di quella famiglia, dove a sicurtà egli solea ripararsi passando di là. Veduto adunque le donne il pericolo del fratello, non ebbero a consultar troppo circa quello che da far fosse; ma di presente per fidata persona mandarono dalla Giudea a Gesù, che era nella Galilea, dicendo queste poche parole da loro parte: Signore, egli è malato colui che voi amate. Elle sapevano che al tenero cuore del Maestro non bisognava più avanti. Gesù Cristo già sel sapea: ma come il caso gli fu rapportato, rispose: Questa malattia non è a morte, sì a gloria di Dio; conciossiachè il figliuolo di Dio per esso debbe essere glorificato. E nondimeno dopo questa novella egli soprastette quivi me-

desimo per due giorni ; dopo i quali disse a'discepoli: Or sappiate che Lazaro, il nostro amico, s'è addormentato ; per tanto io vo'per isvegliarlo dal sonno. Dissero allora i discepoli: Buona novella ci date, o Maestro: se dorme, egli non ha pericolo. Cristo avea voluto coprire il vero, dicendo che Lazaro dormisse;e così nel sonno l'intesero i discepoli; ma egli era morto. Il perchè Gesù, parlando lor fuor di figura soggiunse: Lazaro è morto: ed è stato meglio così, ch'io prima d'ora non fossi là; e ne ho piacere; perocchè ciò tornerà a vostro gran bene, veggendomi fare quel che farò.

Tommaso nomato Didimo, veduta la carità generosa di Cristo, volto a'compagni: Che farem noi, disse loro : se 'l Maestro mette or la sua vita per amor dell'amico, vorremmo noi risparmiare la nostra per lui? non sia mai. Andiamo e muojamo con lui se bisogna.

Nel passare della Galilea e per venire nella Giudea, spese Gesù tanto di tempo, che giunto a Betania, trovò Lazaro morto da quattro dì. Ora essendo quel castello assai vicino a Gerusalemme, molti de' principali Giudei erano venuti a queste due sorelle, per condolersi seco della morte del loro fratello. A Marta che era in capo della famiglia, fu tosto fatto assapere che al sepolcro del fratello era arrivato Gesù, e venivano a lei. Ella senza nulla dire a Maria, levatasi, gli corse incontro; e trovatolo, con una dolce doglienza, nascosta sotto parole di riverenza ed amore: Ah, Signore! gli disse: se voi foste stato qui , secondo che avevamo mandato pregando, il fratel mio non sarebbe morto

altrimenti; ma ciò non toglie che quello che non è fatto, non possa farsi da voi : chè certo io so, non essere cosa che voi a Dio dimandiate, che egli non la vi conceda.

Il Redentore adunque la venne dolcemente fortificando nella fede, e soggiunse: Non dubitare, perchè io non sia prima d'ora venuto; certo risorgerà il fratel tuo. A cui Marta: Ben so ch'egli risorgerà con gli altri nell'ultimo giorno del mondo. Or va, le soggiunse Gesù, e fammi venir qua la tua sorella Maria. La donna adunque, presa colla fede questa dolce sicurtà di riaver vivo il fratello, e tutta lieta di poterne rallegrar la sorella, corse a casa, e avuta Maria da parte, le disse all'orecchio: O non sai tu? il Maestro è venuto , e dimanda di te. A Maria non bisognò più per levarsi di presente, come ebbe sentito che colui ch'ella amava tanto cocentemente era quivi, e cercava di lei. E presa licenza da'suoi confortatori, si mosse per venire al Maestro. Come fu a lui, gittataglisi a'piedi , così gli disse piagnendo: Ah caro Maestro! tardi veniste; ed ecco morto è il vostro amico Lazaro, e mio fratello, che non sarebbe, venendo voi prima. Queste parole così pietose, e le dolorose lagrime colle quali le accompagnò, fecero piagnere altresì i Giudei tutti che erano seco venuti. Il perchè Gesù , veduta questa pietà di tenero e doloroso spettacolo, ne fu commosso di forte affetto di compassione. Adunque con autorità di padrone, così dimandò : Or dove l'avete voi seppellito? Le sorelle gli risposero: Venite voi stesso, e vedete: eccolo qua. Come Cristo fu sopra il monumento del morto ami-

co , veggendolo, gli vennero agli occhi le lagrime.

Gli Ebrei ch'erano presenti : Or com' è questo, diceano, ch'egli piagne così la morte di Lazaro ? O non è questo quel desso che dicono avere aperti gli occhi del cieco nato? or se egli ha infatti tanta virtù, perchè non l'adopera altresì in questo suo Lazaro, facendo che egli non morisse?

Gesù Cristo conobbe la chiosa (1) maligna fatta da que'malevoli sopra il suo pianto; e veggendo l'ostinato animo loro, tanto alienato da ogni amore di verità, fremente tuttavia in se medesimo per giustissima indegnazione, mista di paterna pietà ; e senza badar più , dimostrando il vero a chi per non vederlo chiudeva gli occhi, si accostò al monumento, il quale era una tomba, sopravi una grossa pietra che ne turava la bocca. Disse adunque Gesù : Scoperchiatelo, levando la pietra. Marta sorella del morto, per isconfortarnelo , parendole impossibile ch'egli tornasse più vivo : Non fate , gli disse, o Signore, egli pute (2) oggimai; che da ben quattro giorni v'è seppellito. A Marta rispose Gesù : Che è questa tua poca fede? O non ti dissi io già, che se tu avessi creduto, vedresti le maraviglie di Dio? La pietra dunque fu tolta via , e 'l morto comparve. Le due sorelle allato di Cristo, e la gente che v' era attorno, stava tutta serrata più che poteva vicino del monumento per veder meglio , aspettando a guisa di attonito , senza batter palpebra, quello che Cristo facesse. Il quale, levati

(1) *Chiosa* , interpretazione.
(2) *Pute* , manda puzzo.

gli occhi verso del cielo a Dio, così disse udenti tutti che v' erano : Padre, io ti rendo grazie, che m' hai esaudito. Or io già sapeva ch' io sempremai sono esaudito da te : ma volli dirlo per rispetto di questo popolo che m' è d' attorno, acciocchè credano, che tu m' hai mandato.

Dette queste parole, volto al cadavere con tuono imperioso di voce alta e sonora, gridò: Lazaro, vieni fuori. Maraviglia che tutti fece gelare! Di presente il morto fracido e puzzolente fu vivo : si rizzò e così legato le mani e' piedi dalle fasce, e coperto il viso del sudario, come era stato sepolto, si gittò fuori tutto da sè. Gesù ordinò alla gente: Scioglietelo, e cammini. Fu fatto: e Lazzaro, non pur vivo, ma sano e vegeto e forte, veggenti tutti che v' erano, camminò.

CAPO XXXII.

Entrata in Gerusalemme.

Partitosi Gesù Cristo di Betania dove avea dormito la notte, si avviò verso Gerusalemme: ciò fu cinque giorni avanti la Pasqua, e volle questa sua andata ordinare per modo, che gli guadagnasse molti de' suoi Ebrei, affrettandosi di far loro più bene che potea; da che poco dovea rimanersi con loro. Presi due de' discepoli, disse loro: Voi vedete là di contro a voi quel villaggio, cioè Betfage, appiè del Monte Oliveto. Movetevi; ed entrati dentro, vi troverete un asina legata col suo poltrac-

chio (1), che non portò uomo: scioglieteli e menateli a me, e se alcuno vi domandasse: Come fate voi questo? e voi rispondete: Perocchè egli è bisogno al Signore: e di presente ve li porrà in mano senza contrasto. Gesù Cristo era sempre usato andare a piedi, per non partirsi mai in niun atto della sua vita dalla umiltà e povertà, che egli amò e tenne mai sempre, per dare più autorità al persuaderla che fece al mondo. Or sopra questa umile cavalcatura volea eziandio far la sua entrata solenne in quella città superba, dove sapea di essere aspettato per metterlo a morte. I discepoli fecero il comandamento di Gesù Cristo. Entrati nel villaggio trovarono appunto come loro avea detto il Maestro, legata fuor della porta in un bivio (2) l' asina col suo poltracchio. Essi adunque cominciarono a sciogliar la bestia: ma in questo sopravvenuti i padroni: Che fate? dissero loro, a sciogliar quest'asina? A' quali essi risposero: Il Signore (3) che ne vuol prender servigio per se. Quegli allora, senza aggiugner parola, gli lasciarono fare; e i discepoli menatane l'asina, fattogli dei vestimenti acconciati sul puledro un poco di sella, l'ajutarono montarvi sopra. E così cavalcando l'asina, egli andava da loro accompagnato verso Gerusalemme.

Soprastando la Pasqua, s'erano ridotte già molte genti da tutta la Giudea in Gerusalemme, e ne'luoghi là intorno, per apparecchiare il bisognevole per

(1) *Poltracchio*, puledro.
(2) *Bivio*, imboccatura di due strade.
(3) *Il Signore*, il Signore è quello.

la festa vicina. Ora saputo che Gesù ne veniva verso Gerusalemme, tocchi dentro dallo Spirito Santo, e illuminati da un chiaro conoscimento della sua divina persona, ad una (1) si mossero da più luoghi per fargli onore; e spiccando rami di palma, con questi in mano gli uscirono incontro, ad alte voci gridando Osanna! (2) Benedetto lui che viene, nel nome del Signore il re d' Israello: e come egli veniva innanzi, così le turbe gli moltiplicavano attorno sempre maggiori, gridando con plausi ed acclamazioni, e tagliando rami e frondi dagli alberi che erano lungo la via, e spargendoli in terra per formargli quasi un tappeto di varia verzura per colà dov' egli passava: anzi le loro medesime vestimenta distendevano per la strada, recandosi ad onore, che egli le calpestasse. Sicchè tutto lo spazio di via che di là menava a Gerusalemme era festa, grida di gioja, e vera similitudine di solenne trionfo.

Ma tanto più nuovo e maraviglioso, quanto in questo nulla era veramente di quelle magnifiche dimostrazioni di gloria, grandezza e fasto, che solea essere in quei trionfi dei conquistatori Romani: ma tutto povertà ed umiltà; sicchè le benedizioni rendute a Cristo erano cavate di bocca alla gente dalla sua altissima estimazione della divina persona di lui, la quale conosceano per viva fede, eziandio sotto i cenci dell' umile sua povertà. I Farisei che erano fra le turbe, veggendo tanta gloria di Cristo, inve-

(1) *Ad una*, ad una volta.

(2) *Osanna*, voce ebrea che tanto viene a dire, deh fu salvi.

leniron di rabbia; e si diceano insieme: Vedete voi frutto che per noi si cava d'ogni nostro fare per iscreditare quest'uomo? ecco, tutto a rovescio. Il mondo intero gli corre dietro: e rivolti al Signore, quasi mostrando buon zelo di sedar quel tumulto: Maestro, gli dissero, rampogna oggimai questi tuoi devoti, e fagli tacere: che mal si conviene dare al popolo tanta baldanza: nè certo ponno essere di gloria a Dio, anzi mostrano ambizione questi onori e plausi da te ricevuti e graditi. Gesù, che indarno avrebbe loro mostrato in Dio appunto tornar quella gloria che a lui era renduta, perocchè egli era ben figliuol di Dio ed essi nol volean credere, fu contento a questa breve risposta, a cui nessuno poteva apporre: Che gioverebbe che io imponessi silenzio a questi devoti e discepoli miei? tacendo eziandio questi, griderebbon le pietre. Ora, comecchè egli dovesse esser contento di questo allegro e devoto ricevimento nel popolo, vedendo non di meno l'odio de' Farisei, e sapendo ingegni che avrebbono adoperato per isvolger quella buona gente dalla fede e dall'amore di lui, e dove finalmente indi a pochi giorni sarebbono riusciti questi plausi e queste allegrezze; veggendosi presso a Gerusalemme, si sentì stringere il cuore di amaro cordoglio, e pianse di tenera compassione. Oh misera e stolta Gerusalemme? disse, beata te se avessi conosciuto la benedizione che in questo giorno singolarmente io era venuto portarti. Ma ecco, misera! tu non la conosci nè vuoi conoscerla; e l'aver fino a qui chiusi gli orecchi alla verità da me predicata, ed a' miracoli che te la dovevano far ricevere con amore e con

fede, tornò adesso ad averti eziandio accecata nel tuo pericolo. Ah! tu non vedi castighi orribili che ti saranno renduti per tanta perfidia. Verrà stagione (e sarà, dopo non troppo anni, questa medesima in che ora ti parlo), e i tuoi nemici ti accerchieranno in più giri tutto all' intorno, di forti bastie, serragli, e trincee, tagliandoti ogni via alla fuga ed al procacciarti alimenti, con istrettissimo assedio, nel quale innumerabili de' tuoi morranno di fame e di struggimento di cuore: ti smantelleranno, ti manderanno in terra, guastando te, e'tuoi figliuoli uccidendo; e non lasceranno di te pietra sopra pietra, radendoti fino alle fondamenta. Pena dell'aver disprezzata la grazia ch' io ti era venuto portare. Così dicendo con grande accompagnamento di popolo, con questi plausi festevoli, entrò Cristo sopra la sua umile cavalcatura nella città; e non è a dimandare se ella ne fu tutta commossa, e levata a romore per una novità a Gesù tanto onorevole.

CAPO XXXIII.

Venditori scacciati dal tempio.

Entrato Gesù Cristo nella città, si condusse difilato (1) al tempio; dove meglio che in altra parte il tirava lo zelo e l'amore della gloria del divino suo padre. Come fu dentro si vide un formicajo di gente, che vi faceva mercato, traffichi, lavori, bestie,

(1) *Difilato*, part. da difilare, e si usa a modo di avverbio con alcuni verbi, e vale, *presto, con prestezza.*

cambi di monete, e cambiatori che stavano a banco a'loro guadagni. Di che egli fu tutto commosso di giustissima indignazione. Forse tutte queste cose servivano ad uso di sagrifizi, ed a far comodità ai devoti, che le vittime, e le altre cose necessarie alla lor divozione quivi avevano preste (1) e le monete spicciolate ad ogni loro bisogno. Nondimeno, comechè (2) questo poco di bene ci avesse luogo, il male, lo sprezzo della casa di Dio, lo scandalo delle buone persone era troppo maggiore, e al tutto da non tollerare, che infatti il tempio era mutato in bottega, magazzino e luogo profano: e in vece delle orazioni a Dio, si trattavano negozi, cambi, interessi mondani, con brighe di parole, e forse con truffe e con ladronecci, come il più avviene in simiglianti bisogne, dove la gente mira al guadagnare nelle vendite, e ne'baratti (3). Cristo adunque accese di sdegno dal veder così il luogo santo, e lo onor di Dio suo padre conculcato e violato da quei profani, si mise a cacciar di là quella feccia e canaglia di gente, cioè i compratori, i venditori, le bestie, e le stie (4) delle colombe, le sedie, i banchi de' cambiatori rovesciando, de' quali gettò per terra le monete; e in somma sbarattò quell' indegno mercato: non permettendo anche, che per la casa di Dio alcuno portasse da un luogo all' altro nulla di mobili, vasi, arnesi, nè altro: e con un' a-

(1) *Preste*, pronte.
(2) *Comechè*, quantunque.
(3) *Baratti*, cambii.
(4) *Stie*, gabbie.

ria di volto signorile e fermo diceva loro: Voi, che nelle scritture siete si pratichi, che dicon elle della casa di Dio? non forse ch' ella è luogo di orazione, aperto a tutte le genti, da onorarvi Iddio, ringraziarlo, e pregarlo, come autor d' ogni bene? Or che ne avete voi fatto? ecco, una spelonca di ladri. A' Sacerdoti e agli Scribi fu rapportato ciò che Cristo avea fatto nel tempio, e ne fremettero: e si rifecero a pensar modo come il potessero levar di terra. Ma temeano forte di venire a tanto; pensando che le turbe, rapite di maraviglia per le sue parole, teneano con lui, e l' avrebbero difeso eziandio colla forza. S'aggiunse, che nel tempio videro menar a Cristo alcuni ciechi e zoppi, i quali furono da lui sanati, come sempre soleva. E a questi miracoli, un'altro ne seguitò del gridar che fecero alcuni fanciulli, dicendo : Benedetto il Figliuolo Davidde: il che vie più fieramente trafisse di sdegnoso dolore i nemici di Cristo. I quali mostrandosene scandalezzati, così gli dissero : Odi tu quello che dicon costoro? Or sono questi gridari, e questo fracasso da tollerare nel luogo santo, nel quale noi siamo ? o non dovresti tu sopprimere queste voci, almeno per non dar vista di accattar plausi, e di goderti le lodi che da questi goffi ti sono rendute? è così suggellare tu stesso coll' opera le dottrine di quella umiltà, che nelle tue prediche sei usato inculcare agli altri sì forte?

Gesù li confuse con allegar le Scritture, che queste lodi medesime de'bambini avevano predette già del Messia, e però gli eran dovute, nè egli dovea rifiutarle. Or non avete dunque voi letto mai (disse

loro) quel che scrisse Davidde del Cristo; che dalle lingue degli infanti e de' bambini da poppa, Dio gli avea renduto perfette e piene benedizioni? e voleva conchiudere: Se a me non volete credere, credete al vostro Davidde, che di me vi dà testimonio, e vedendolo oggi medesimo verificato, sopra la fede di questo gran profeta arrendetevi alla verità, e colla fede in me, disponetevi alla salute.

CAPO XXXIV.

Convenzione di Giuda co' Principi de' Sacerdoti.

Era vicino a duegiorni la festa degli azzimi, detta la Pasqua (ciò era il primo solennissimo giorno dei sette che durava la festa). Or Gesù Cristo, il quale sapeva, che egli di Pasqua dovea esser l'Agnello, siccome sempre avea celebrate le altre, così non si sottrasse nè a questa, cotanto a lui dolorosa. Adunque con fermo animo e viso, niente turbato da quella trista sua antivedenza, anzi deliberato di porre per noi la vita, volto ai discepoli, disse loro: Voi sapete che alla Pasqua non mancano che pure due giorni. Or la vera Pasqua non fu fatta anche mai; perchè tutte le Pasque state fin qui, non furono più che figure d' un'altra, cioè di questa, che sono io medesimo agnello da scannare per li peccati degli uomini. Che ecco il figliuolo dell'uomo sarà tradito per essere messo in croce. Io già vel predissi, che il tempo n'era lontano: ora vel raffermo, che il giorno è venuto. I miei nemici ordinano la mia morte per privata loro passione ed

odio contro di me; e verrà loro fatto, perchè io voglio mettermi nelle lor mani per la mia carità: amore ed odio forniranno quest'opera, della quale uscirà la salute del mondo.

In questo tempo i principali de'sacerdoti furono insieme a consiglio nel palazzo del sommo Pontefice nominato Caifa, per veder modo di arrestare Gesù ed ucciderlo. Già avevano altra volta deliberato questa sua morte; ma non si era anche dato loro il destro (1) da poter darvi effetto; o meglio, non era anche venuto il tempo che egli (2) ciò consentisse. Temevano però della plebe; e nel dì della festa non parea loro cosa da fare; perocchè essendo in Gerusalemme il popolo a gran numero, avrebbe potuto levarsi a romore e guastar l'opera, perocchè amava Gesù ed avealo in opinione di gran profeta. Or mentre questi nemici di Cristo consultavano del come aver Gesù nelle mani, si trovò un cotale che pensava di tradirlo, e loro risparmiare questa fatica: e questo cotale fu un discepolo dello stesso Gesù, anzi un Apostolo, uno de'dodici più intimi familiari di lui. Il demonio era già entrato in Giuda, per ispirito di avarizia che lo signoreggiava. Il Vangelista dice che egli era ladro: e quando la Maddalena vôtò in capo a Cristo quel bossolo di unguento prezioso (che potea valere trecento danari) (3), a lui ne pianse il cuore, per quel getto che

(1) *Destro*, occasione favorevole.

(2) *Egli*, qui riempitivo.

(3) *Denaro*, moneta romana che valea pria dieci bajocchi, poi sedici.

vedea fare di cosa sopra la quale egli avea fatto già assegnamento: e fin d'allora deliberò di ristorarsi di quello scapito (1). Avendo dunque forse inteso che i sacerdoti cercavano di aver Gesù Cristo, Giuda credette essergli data bella opportunità di venire agli attenti suoi; e però senza aspettare chi nel richiedesse, di tratto fu a'principi dei sacerdoti, offerendosi di consegnarlo loro, qualora si fossero ben accordati del prezzo. Disse loro pertanto: Che cosa pensate voi di darmi, ed io vel metto in mano senza darvene voi pure un pensiere? I sacerdoti, che nulla voleano meglio furono tutti lieti, e di bel patto gli offersero la somma di trenta danari. Giuda ne fu contento, e annodò il contratto con loro, ed eglino si obbligarono di pagargli la somma ad affare finito. Da quel punto egli seco medesimo andava cercando e divisando il più quieto modo e sicuro da far il colpo.

CAPO XXXV

Preparazione per la cena Pasquale.

Era già il giorno primo degli azzimi; nella sera del quale cominciava la festa e dovevasi uccidere e mangiar l'agnello pasquale. Dunque i discepoli furono a Cristo e gli dimandarono: Dove volete voi, Maestro, che noi ci apparecchiamo da far questa Pasqua? Rispose dunque Gesù, chiamando a se Pietro e Giovanni: Andate in città; sull'entrare vi

(1) *Scapito*. perdita.

scontrerete in certo uomo, portando una secchia di acqua: seguitelo fino alla casa dov' egli entrerà; e al padrone di quella famiglia dite così: Il Maestro ti manda dicendo: Il mio tempo è vicino, e voglio far in tua casa la Pasqua co'miei discepoli: or dov'è il rifettorio, e l' appartamento da ciò? Ed egli vi mostrerà un cenacolo assai grande ben parato, e messo a tappeti: quivi vi apparecchiate da far la festa. I discepoli ubbidirono; e venuti a cittá, trovarono così ogni cosa secondochè Gesù Cristo avea loro detto: e nella disegnata casa (avutone dal padrone libera copia) misero a ordine da far la Pasqua. Fattosi sera, e Gesù co'dodici fu all'albergo: e come fu ora da ciò, con gli Apostoli entrò a tavola, e sedutosi disse loro Egli è un pezzo che io desidero focosamente di mangiare con voi questa Pasqua innanzi alla mia passione; conciossiachè questa è l' ultima sera che io ceno con voi, fino a tanto che un'altra Pasqua troppo migliore io mangi con esso voi nel mio regno. Messo dunque mano alla cena pasquale, e mangiato l'agnello, e bevuto e dato bere a'suoi apostoli, soggiunse loro: Questo è l'ultimo bere che io fo con voi: conciossiachè vi prometto, io non berò più liquore di vite, fino a tanto che venga il regno di Dio, dove voi in una perpetua Pasqua gloriosa sarete meco inebriati ad un calice di eterne celestiali delizie.

—

CAPO XXXVI.

La lavanda de' piedi.

Aveva già il Maestro fornita la cena legale, ma per li suoi cari egli ne divisava un'altra troppo migliore. Egli adunque sapeva esser venuta l'ora da lui eletta del suo morire, il quale a lui era un passo dal mondo al Padre: e però prima di lasciare i suoi cari da lui sempre amati, nel fine pose il colmo; ma riboccante fuori di ogni misura, all'amor suo, con un trovato incredibile degno di lui.

Dimenticata ogni cosa, si leva da tavola; si spoglia la sopravveste; piglia uno sciugatojo, se lo cinge ai lombi; mesce in un catino dell' acqua accennando di voler lavare le mani a' proprii discepoli. In fatti viene a Pietro : ma che? inginocchiaglisi ai piedi dimandandoglieli da lavare . . . Deh! che fate , o Maestro? gli disse il buon Pietro ; e ritirando a se i piedi, e tutto sottraendosi e negandosi a quel servigio sì basso, soggiunge: Voi, o Signore , lavarmi i piedi! ma Cristo a lui quello che io mi faccia tu non sai ora, sì lo saprai ad altro tempo : altro ti bisogna per bene intenderlo. Ma Pietro pur fermo a negare: Non sarà mai vero , che questo io patisca da voi: nè certo i piedi mi laverete in eterno. Allora Gesù presa un'aria grave che sentiva del minaccioso verso di lui: Se tu non ti lascerai, gli disse, lavare i piedi, non isperare d'aver parte a nullo mio bene; ed abbiti fino da ora per diseredato da me.

A quella minaccia di Cristo, Pietro tremando e

tutto raumiliato, rispose: Cessi (1) Iddio tanto male: eccomi ad ogni vostro volere. Non pur i piedi, ma le mani ed il capo io vi offerisco di lavarmi, se voi volete.

Il Redentore fattosi da Pietro, inginocchiato davanti i suoi Apostoli, lavò ad uno ad uno i loro piedi ed a ciascuno li rasciugava col pannolino che si era cinto, finchè a tutti gli ebbe lavati.

Fornito il tenero uffizio, si leva di terra, rivestesi la sua roba, si rimette a sedere; e volto agli Apostoli, così seguitò: Sapete voi quello che io testè v' abbia fatto? e perchè? Io v' intesi insegnare e farvi amare l' ultimo luogo, e il mettervi volentieri sotto degli altri.

CAPO XXXVII.

Istituzione della Eucaristia.

Avea già fornita il Redentore la cena della Pasqua; ed ecco recatosi in un sembiante ed atto d'insolita maestà temperata di tenero amore, tenendo in lui raccolti gli Apostoli, ed aspettando a che volesse riuscire, piglia un pane; e levati a Dio gli occhi e rendutogli grazie, che di poter tanto gli avea conceduto, lo benedisse, e spezzato, lo mise in mano a'discepoli, dicendo loro: Pigliate, e mangiate: questo è il mio corpo, che è dato alla morte per voi, dopo la quale voi farete altrettanto per ricordanza di me. Simile fece del vino. Presone una taz-

(1) *Cessi*, tolga.

za, rendute le grazie e fattagli la benedizione, lo porse a ciascun dicendo: Beetene tutti; conciossiachè questo è il mio sangue del nuovo testamento, il quale per molti sarà versato in remissione dei peccati. Qualunque volta voi farete questo, che or vedete fare a me, rinfrescherete la memoria della mia morte. Gli Apostoli maravigliati di ciò che vedeano e udivano, tremando e tuttavia ubbidendo al Signore, mangiarono e bevvero con umiltà di fede e tenera carità quello che furono comandati. Intanto Cristo fu conturbato dello spirito, e protestò con queste forti parole, forse accompagnate da un profondo sospiro: Ecco, uno che mi dee tradire è seduto con me a questa medesima tavola; sì, uno di voi che mangia con meco, certamente mi tradirà. I discepoli udita la terribile protestazione del Maestro, inorridirono; e se non che (1) nelle parole di lui non poteano credere nè falso nè esagerato, per poco avrebbono penato a dar loro tutta la fede. Adunque guardandosi in viso l'uno l'altro, quasi dimandandosi dubbiosi e tremanti, qual di loro dovesse essere, da ultimo con l'animo trafitto da forte dolore, rivolti allo stesso Signore gli domandavano con affannoso sospetto ciascuno: Sarei io mai quel desso, o Signore? A' quali il Maestro: Egli è uno di voi che pon meco la mano nel piatto. Giuda, cui la coscienza dovea bene rinfacciandolo martellar dentro, ebbe l'ardire di domandare al Signore egli stesso, con un aria che parve da beffa: Sarei forse io quel desso o Maestro? Il Signore gli rispo-

(1) *Se non che*, se non fosse stato che.

se di tratto: Tu l' hai detto. Gli apostoli intanto si consumavano di saper chi fosse di loro quel tanto rio uomo. Stando adunque Giovanni appoggiato al seno di lui , Pietro gli fece motto , che al Maestro dovesse dimandare chi sarebbe quel tristo. Egli lo fece , e Gesù a lui: Quegli al quale io porgerò un pezzo di pane intinto nel piatto ; egli è desso: e avendo intinto nella salsa un boccon di pane, lo porse a Giuda Scariotto. E come questi ebbe ricevuto il boccone, il diavolo fu licenziato (1) da Cristo di pigliar signoria intera di lui; al quale come disperato di ogni rimedio . disse Gesù: Quello che hai a far, fallo tosto. Allora il perfido forse veggendosi, o credendo essere per quel segno scoperto , datosi tutto al demonio , senza riguardo di chicchessia, uscì dal cenacolo che era già notte ferma.

Uscito Giuda, G. C. tenne agli apostoli un lungo ragionamento sopra le tribolazioni che gli aspettavano; e mostrando Pietro un ardore straordinario di seguire il Maestro , accompagnato da uno sprezzo su gli altri suoi fratelli. Cristo gli rispose: io ti giuro, o Pietro, e il dico a te in proprio per la peculiar tua presunzione: In verità il gallo non avrà cantato stanotte due fiate che tu m'avrai negato già di conoscere ben tre volte alla fila. L' amor proprio ingannò Pietro, e non gli lasciò creder vera la predizione, l' esperienza poi gli aperse gli occhi, e da ultimo le preghiere di Cristo gli ottener la grazia della penitenza sino alla morte.

(1) *Fu licenziato*, ebbe licenza.

CAPO XXXVIII.

L' orazione all' orto.

Avendo Gesù Cristo fornita la sua orazione, e soddisfatto pienamente al suo amore verso i suoi cari, cantato l'inno del rendimento di grazie a Dio, con lieto e fermo animo e sembiante volto ai medesimi, disse loro: Oggimai è tempo di venire all'opera, e mostrare a' fatti, come v' ho detto, la mia carità al Padre. Su dunque andiamocene; e presi seco gli Apostoli suoi, essendo tuttavia notte, uscì della casa: e passato per la porta della città, e valicato il torrente Cedron, si fu condotto con esso loro verso il monte degli ulivi, alle cui radici era una villa detta Getsemani; e quivi si mise in un orto, dove egli era usato assai volte di ridursi co'suoi discepoli, per far orazione. In fatti appena messo piedi nell' orto, lasciati addietro gli altri Apostoli e raccomandato lor che pregassero, com' egli avrebbe fatto altresì, egli prese seco i tre più diletti, Pietro, Giacomo, e Giovanni: e quivi incomincio a provare affanno, paura e rattristamento.

Partitosi da loro quanto era un gittar di pietra, piegate le ginocchia, e colla faccia sopra il terreno davanti alla Maestà tremenda del Padre suo, così tra la fiducia e'l timore, gli disse: O Padre, o Padre, vedi l'affanno, e'l dolore dell'animo mio in questo passo terribile. Io debbo morire, e voglio per ubbidirti; ed ho sempre desiderato ed amata questa ora; ma adesso un orrore, uno spavento mortale tutto mi opprime. Deh! se ti piace, togli-

mi dalla bocca cotesto calice, te ne priego. Ma no: se questo non è tuo piacere, fa pure in me la tua volontà. Si leva dall'orazione e va a'tre discepoli, e li trova dormendo. Egli il sapeva; e per isvegliarli, e tenerli in guardia contro le tentazioni, egli interruppe la sua orazione. Così dunque disse loro: Come dormite così? levatevi ed orate, che la tentazion non vi colga così sbadati; e tu, Pietro, singolarmente. Nè eziandio questa poca ora non poteste vegliare con me? Tenetevi bene armati contro gli assalti che v'ho predetti: lo spirito vostro è vivace, e voi vi sentite pronti ad ogni cimento: ma, credete a me, la carne è inferma. Non vi fidate.

Fornito questo uffizio della sua carità, tornò Cristo alla orazione siccome prima, dicendo al Padre: Se così è, che questo calice non può passare da me, che io nol bea, sia fatta pure, o Padre, la tua volontà. Tornò quindi ai discepoli, e li trovò tuttavia che dormivano, avendo gli occhi loro gravati e dal sonno o dalla tristezza. Dovendo Cristo averli corretti di questa loro mollezza e poca guardia di sè, eglino non trovavano che apporre a lui per iscusa; anzi si accusavano colla vergogna. Adunque il Signore, avendo loro da capo raccomandato il vegliare, partito da lor come prima, tornò alla orazione.

Le sfogo si fu un gittare grumoli di vivo sangue, a guisa di sudor largo, che da tutto il corpo di lui fu dall'eccessivo affanno in tanta copia spremuto, che a sgorgo (1) piovendone, scorreva come

(1) *A sgorgo*, copiosamente.

a rigagnoli (1) sul terreno: anzi vie più stringendo l'affanno e l'ambascia il suo cuore, tramortito cadde a terra in mortale agonia. Il Padre adunque, che nel fermo decreto della sua morte era tutto in concordia colla divina volontà del suo figliuolo, e colla suprema parte della ragione di lui, mandò un conforto alla sua umanità desolata; un Angelo che venne per consolarlo. In fatti tutto rinvigorito e preso nuovo ardire e coraggio, si levò in piedi da sè, tornò a' discepoli; e trovatogli tuttavia a dormire, con un dolce rimprovero, come chi nulla teme per sè, disse loro: Statevi pure, e dormite sicuramente. Oggimai non mi bisogna altro da voi: io farò bene per me medesimo. È venuta già l'ora da far di fatti: Ecco il traditore che è quì, il Figliuolo dell'uomo si dà in mano agli iniqui.

CAPO XXXIX.

La presura.

Uscito Giuda dal cenacolo, era ito difilatamente agli Scribi ed a'Sacerdoti che lo aspettavano, per annodare il trattato infelice della vendita del Maestro. Disse loro, come egli veniva testè da far la Pasqua con esso lui: aggiunse: sè non dubitare che egli, secondo suo usato, si condurrebbe co'suoi discepoli verso il monte Oliveto, in certo luogo a se noto per farvi orazione. Colà venissero con esso lui; ed egli mostratolo loro al segno di un bacio

(1) *Rigagnoli*, piccoli ruscelletti.

che gli darebbe (per non errare in alcun altro, essendo gran notte) loro il metteria nelle mani. Essi allora il pigliassero, e nel menassero cautamente; ben ricordò loro, non dimenticassero la mercede, in che erano convenuti. Ma per condurre l'opera sicuramente, bisognargli buona guardia di soldati che fosser con lui; i quali di presente gli furono dati. Giuda adunque informato che Gesù era uscito di città, e condottosi al noto luogo, presa seco la guardia, con molti altri che volle avere di compagnia, con bastoni, spade, lanterne, fiaccole ed armi, si mosse verso il Getsemani. Non avea Cristo ben finito le parole agli Apostoli, ed ecco Giuda alla testa della sua masnada gli veniva incontro. Il perfido spiccatosi alcuni passi innanzi dagli altri, per esser meglio notato, scontrato Gesù, il salutò: Dio vi dia bene, o Maestro; e allargate le braccia si sporgeva per dargli un bacio. E Gesù a lui: Amico mio Giuda, come qui a quest'ora? a che farvi? Non rispondendogli lo scellerato, il buon Signore porse mansueto la guancia a quella bocca fetente, e ricevette il bacio del traditore; e con un dolce ed amorevol rimprovero, gli soggiunse: Ah Giuda, Giuda, con un bacio tradirmi?

Ora conciossiachè egli sapesse ogni cosa che gli doveva incontrare, e offerendosi a tutto, si trasse innanzi egli stesso verso la gente colà venuta, e disse loro: Or chi cercate voi qui? Gli risposero: Gesù Nazzareno. Ai quali il Signore: Io son desso. Queste parole furono una folgore, che gli rovesciò tutti all'indietro, e stramazzarono in terra per morti. Tornati in piedi, Gesù dimandò loro da

capo: Chi cercate voi? Gli risposero: Cerchiamo Gesù Nazzareno. E Cristo rispose loro: Io vel dissi già, che io son desso. Ma da che me solo cercate, a questi miei voi non farete alcun male, e ne vadano liberi e salvi. Allora il tribuno e i soldati, cioè la guardia condotta da Giuda, legarono Gesù Cristo: ed egli come agnello innocente, senza cessarsi, nè opporre il più piccolo movimento della persona, concedette se stesso alla lor discrezione.

I discepoli indovinando da questo principio dove le cose sarebbero riuscite, pensarono che fosse da far de' fatti alla difesa del loro Maestro: e pertanto gli domandarono: Maestro, adoperiamo noi la spada? Ma Pietro credendo dover osservare a Cristo la fede data, di mettersi a rischio per lui, lasciandosi trasportare ad uno inconsiderato zelo, senza aspettar sua risposta, tratta dalla guaina la spada, menò un fendente alla testa di un servo del sommo Pontefice, nomato Malco, e gli ebbe tagliato netta l'orecchia destra. Ma Gesù mettendo freno all'importuno ardor del discepolo, e così rispondendo alla dimanda degli altri: Basta, disse, fin qua; rimetti nella guaina la spada, e non torre a Dio le ragioni del vendicar mie offese.

CAPO XL.

Gesù davanti a Caifasso.

La guardia col resto della Giudaica masnada, trionfanti per la presa fatta, ne menarono Gesù legato; il quale senza resistere, col volto e con gli occhi verso la terra; come agnel mansueto li segui-

tava. La prima cosa l' ebbono condotto ad Anna sommo pontefice, che era suocero di Caifas, il quale sedeva sommo pontefice di quell'anno.

Anna volendo far onore al genero, come si vide innanzi Gesù, così il menò legato com'era a Caifa; tanto più che dovea sapere, nel suo palazzo essere già raunato il concilio o sinedrio degli Ebrei, sacerdoti, scribi, e seniori, che colà col pontefice aspettavano Cristo in quell'ora così fuor di costume.

Gesù Cristo adunque fu presentato in pien consiglio al pontefice Caifasso. Questi interrogò Gesù sopra i suoi discepoli e la sua dottrina; rendesse conto di quegli uomini che lo seguivano; che gente fossero, a qual fine raccolti, e soprattutto delle cose che avea insegnato, le quali doveano essere sediziose. Gesù gli rispose: i miei discepoli sono persone a voi note, e noto vi dee essere tutto quello che io ho sempre insegnato. Io non feci mai nulla nè parlai di celato; anzi pubblicamente nel tempio alla piena udienza degli Ebrei, che vi si raccolgono, i quali hanno bene sentito ogni cosa ch'io dissi loro. Interrogate dunque costoro, non me: eglino vi ripeteranno ogni cosa ch'io dissi mai: a questi appello io sicuramente.

Un ministro che era quivi, udita la diritta risposta di Cristo, gli diede uno schiaffo nel volto, dicendo. Così rispondi al pontefice? Gesù innocente così di quella come di ogni altra colpa, offeso sì atrocemente da quel vigliacco (1) e sì ingiustamente, non si sdegna, non si richiama con agre parole

(1) *Vigliacco*, vile.

non pensa di vendicarsi, anzi mansuetamente risponde: Se male io parlai, mostra dove ho peccato; se poi bene, perchè mi percuoti?

Tutti dell'assemblea, seniori, sacerdoti, scribi, conciossiachè non esaminar la causa di Cristo, ma solamente intendessero farlo morire, volendo tuttavia operare copertamente, e dare al giudizio qualche colore, cercavano falsi testimoni contro di lui. Veramente non pochi s'erano rappresentati, deponendo di lui molte cose false per condannarlo; ma le testimonianze non facean prova, conciossiacchè non erano nè concordi nè sufficienti. Da ultimo trassero innanzi due falsi testimoni, affermando averlo sentito dire in onta (1) del tempio: Io posso atterrare, anzi atterrerò questo tempio fatto per opera di mano, e in tre giorni ne metterò in piedi un altro non fatto d'opera di mano. Costoro falsificavano le parole di Cristo, il quale non così, ma avea detto: Disfate voi questo tempio, ed io il rifarò. Ma nè anche in questo punto d'accusa non vi era la concordanza de' testimoni dalla legge voluta.

Adunque il sommo Sacerdote levatosi in piedi, come lo zelo della giustizia non gli lasciasse trovar luogo, disse a Gesù: Non rispondi tu nulla alle tante cose delle quali tu se' da costoro accusato? Ma Gesù, che conosceva il suo giudice, e non volea salvar la vita ma darla, nulla nè prima nè allora rispose. Allora il Pontefice, il quale non poteva ignorare quello che avea Gesù detto più volte, e voluto persuadere di se, ripigliando l'interrogò: Dimmi,

(1) *Onta*, ingiuria.

ti scongiuro per lo Dio vivo ; se'tu veramente il Cristo, il Figliuol di Dio che è benedetto? Gesù allora tacque per non mancare alla verità ed alla Gloria del Padre suo, e sì anche per la riverenza al tremendo nome di Dio. Rispose dunque: Tu l' hai detto: io sono. Anzi vi prometto, che di ora innanzi vedrete il figliuol dell' uomo sedere alla destra della virtù di Dio, e venire sopra le nuvole del cielo con terribile maestà. Caifasso a queste parole recatesi le mani al petto stracciò le sue vestimenta in segno di orrore, dicendo: Egli ha bestemmiato; che bisogna più testimoni ? Ecco : avete voi udito orribil bestemmia? che ve ne sembra ? Coloro , che già erano accordati insieme di coglier ragione da ogni cosa di condannare Gesù: Troppo, risposero, l'abbiam noi sentita: ed egli è ben reo di morte. Noi cercavam poco fa testimoni : ma ecco, non fa più bisogno. Noi medesimi abbiamo della sua stessa bocca materia di condannarlo: e tutti ad una voce ed in una sentenza col sommo Sacerdote determinarono, lui meritare al tutto la morte.

La sentenza del primo Sacerdote e del pieno consiglio contro di Cristo , parve che licenziasse (1) tutti che v'erano, o che la seppero , a sfogarsi in lui con un rovescio di strapazzi senza confine nè freno, come in uomo che all' onor suo nè alla vita, dopo la condanna fattane, non avesse più alcuna ragione; sicchè impunemente potesse ciascuno, di lui come di uomo già morto, far suo piacere. Fu dunque lasciato alla discrezion de'ministri e della gen-

(1) *Licenziasse* , dessa licenza.

taglia, i quali avutolo a mano, cominciarono a sputacchiarlo nel viso, insultandolo, e schernendolo senza riguardo. Chi gli dava delle bacchettate, chi schiaffi, chi pugni per tutta la persona. Alcuni gli bendarono gli occhi, e si trastullavano con questa beffa amarissima; che dandogli ceffate sul viso, gli dimandavano poi: indovinaci adesso, ser lo profeta (1), chi ti abbia percosso, voltando in ischerno la sua sapienza infinita, colla quale vedeva le cose occulte, e però dandogli del ciurmadore (2).

CAPO XLI.

Spergiuro di Pietro

Intanto i discepoli veduto preso e menatone il Maestro, tutti si assicurarono colla fuga, dileguandosi chi qua, chi là. Pietro medesimo, dopo quella pruova di passeggiero valore, n' era andato cogli altri; non però sì, che affatto si distaccava dal suo Maestro: anzi così dalla lunga il venìa seguitando con un altro discepolo che nel vangelo non è nominato. Costui come pratico a corte, potè mettersi nel cortile del palazzo del sommo Pontefice, dove già aveano condotto Gesù. Pietro non osò, o non potè fin qua; tuttavia non volle mostrarsi tanto sco-

(1) *Ser lo Profeta,* modo toscano, *signor Profeta.*
(2) *Dandogli del ciurmadore,* chiamandolo impostore. Dare del ciurmadore ad uno, è lo stesso che dare il nome di ciurmadore; come anche dicesi dare del tu, dare del voi, cioè dire ad uno *di tu*, *di voi.*

rato (1) nè pauroso, che non ardisse nè anche alliar (2) colà attorno; si mise dunque di fuori alla porta del palazzo di Caifa. Il suddetto discepolo, essendo noto nel palazzo del pontefice, fece motto alla portinaja, che aprisse, e lasciasse entrare Pietro dopo di lui. E in effetto ella aperse, e Pietro si mise dentro fin nel cortile, dove i sergenti e i ministri, acceso per lo freddo un buon fuoco, s'erano messi attorno scaldandosi; e Pietro si mise con esso loro, ed altresì si stava scaldando, ed aspettando di vedere dove la cosa dovesse riuscire.

Intanto la fantesca portinaja posegli l'occhio addosso; ed a qualche segno, che nel vangelo non è notato, o forse all'abito, o al contegno dubbioso ed irrequieto che egli teneva diverso dagli altri, giudicò lui dover esser de' familiari di quel Gesù che era dentro: e però volta a lui gli disse: Sarestu (3) mai dei discepoli di questo Nazzareno? Anzi non eri tu testè con lui? E agli altri affermava: Certo costui è della famiglia di quel Galileo. Pietro, che così rimescolato con quella gentaglia, si credea non dover esser notato, o vie men conosciuto, a questa inaspettata dimanda, per la quale gli parve essere già scoperto, tutto si scosse; e fu insieme sopraggiunto da un timore che tutto il cavò fuori di se, immaginando, e parendogli essere sotto il coltello del giustiziere. Per la qual cosa, senza punto deliberare, giudicò non rimanergli altro scampo, altra

(1) *Scorato*, scoraggiato.
(2) *Alliare*, muover le ali, qui aggirarsi intorno.
(3) *Sarestu*, saresti tu.

via che quella del mentire: e però udenti tutti , e forse parlando a voce alta , per essere inteso da tutti, rispose: Donna, tu dei aver traveduto di me: io non son quello che tu di', nè fui mai con quell' uomo , nè lo conosco, nè mai l' ho veduto ; nè so quello che tu mi dica. Fatto questo primo passo , comprese Pietro , male aver procacciato ad entrar colà, e mettersi con quella gente: e parte confuso e forse malcontento di se, deliberò di uscir di là, e si moveva per andarsene (qui il gallo cantò; a che per avventura Pietro non pose mente). Ma egli non fece così a tempo, che da un altro non fosse raffigurato con qualche sospetto altresì preso di lui; il quale a Pietro, che era forse col piè sulla soglia, disse: Buon uomo, come tu qui? se io veggo nulla (1), tu dei ben essere degli amici di questo Gesù. Dico io vero?

Pietro rispose con forte asseveranza. Non sono; non conosco quest'uomo, che tu mi di'. E parendogli poco alla sicurezza degli immaginati pericoli, il solamente affermare; per acquistar più fede alla sua misera negazione, aggiunsevi il giuramento , cioè lo spergiuro, chiamando Dio in testimonio del falso; cioè che egli non avea mai conosciuto Gesù.

Finalmente uscito nell'antiporto s'abbattè in uno dei servi del Pontefice, parente di quel Malco , a cui egli avea tagliato l' orecchio, il quale dovette essere stato con gli altri sergenti alla presura di Cristo. Costui dunque, raffigurato Pietro, volto ai circostanti; disse : e'non ha punto dubbio , che

(1) *Nulla* , qualche cosa.

questo uomo è de'discepoli di quel Gesù; e certo egli era nell' orto con lui. Rispondeano gli altri. Certo sì, egli è desso: e diceano a lui medesimo: Tu non potresti nasconderti, nè infingerti, perchè manifestamente tu sei Galileo: la tua sola pronunzia ti manifesta. Riprese allora il primo. Che bisogna di più cercarne? O non l'ho veduto con questi occhi con lui nell'orto? Pietro sentendosi così compreso e stretto da tutte le parti, non sentendo che pure i conforti della paura, nè veggendo partito sicuro, altro che nel negare, come avea fatto già ben due volte; ed egli dandola affatto per mezzo, senza rispetto a verità, a coscienza, nè a Dio, od a Gesù Cristo, si rimise in sullo spergiurare, di non averlo mai conosciuto; e per dar alle sue mensogne più credito ed autorità, cominciò a tirarsi in capo le maggiori maledizioni: Mi fulmini Iddio; possa io essere morto a ghiado (1), mi manchi sotto i piè la terra, se io vidi mai questo Gesù che voi dite: Ma che? non avea ben anche Pietro fornita di scolpire (2) l'ultima sillaba ecco il gallo per la seconda volta cantò. Quel canto riscosse Pietro del suo letargo, gli tornò in mente la memoria delle parole di Cristo, che aveva affatto dimenticate; gli scagliò alla coscienza mille acuti rimproveri, ed il cuor gli trafisse di amaro rimorso. Ma forse alla cordial penitenza tutto ciò non sarebbe bastato; se non forse che Gesù, dimentico quasi delle ingiurie e strapazzi che ricevea dalla corte di Caifas, pensò

(1) *Morto a ghiado*, morto di coltello.
(2) *Scolpire*, pronunziare.

della salute del suo discepolo ; ed o con gli occhi suoi medesimi comechessia, o con segreto movimento e lume di grazia, lo riguardò: e quella occhiata il rimutò affatto da se medesimo Sicchè uscito fuori, pianse amaramente.

CAPO XLII.

Morte di Giuda

Giuda consegnato Gesù in mano a' Giudei s'affrettò di riscuotere da loro i trenta danari d'argento, per li quali l'avea loro venduto. La sua avarizia gli avea fatto stimar questo guadagno così gran bene, che per venir ad esso, egli non si fece punto coscienza di tradire il Figliuolo di Dio. Ma come egli ebbe il danaro tanto cupidamente cercato, se ne sentì scemar la stima quasi del tutto; e per contrario il prese un orror furibondo del commesso misfatto, massimamente poichè vide lui essere stato condannato dal Concilio, e non dubitando che Pilato confermerebbe la sentenza di morte. Il perchè egli venne in un orribile pentimento di ciò che avea fatto; e maledicendo quegli sciagurati danari, li riportò ai sacerdoti che glieli avean numerati, dicendo: Troppo gran male ho io fatto a vendere il sangue di quest'innocente: e su' loro occhi gittò in terra la mala acquistata moneta.

I sacerdoti, sentita la confession sua e'l pentimento, con oltraggioso disprezzo risposero. Che importa a noi di cotesto? se mal ti pare aver fatto, e tu ne pensa, se sai, e provedi a te stesso. Il misero veggendosi così abbandonato a'propri rimorsi,

e sentendosi per opera del nemico dilacerato dentro dalla rinforzata apprensione del suo misfatto, che gli era mostrato maggiore d'ogni misericordia; trafitto dalla vergogna, dalla paura e dall'orrore di se medesimo; fatto odioso e intollerabile a se stesso, e non potendo, o non volendo ricevere alcun principio di speranza nella divina bontà, cadde in furiosa disperazione; e non credendo rimanergli altro o rimedio, o conforto, che il finire la vita, andò, e investito il collo in un laccio, gittandosi giù con esso dall'alto, rimase impiccato; anzi perchè il suo supplizio fosse più notevole e di spavento, non si sa il perchè, colui scoppiò per mezzo il ventre, e sulla terra si furono riversate e sparse le sue interiora. I sacerdoti, ricolto il danaro che Giuda avea gittato per terra, pensarono quello che fosse da farne o dove riporlo. Non punto, dissero, nella cassa del tempio, perchè egli è prezzo del sangue, cioè della vita di un uomo. Venuti dunque a consiglio, deliberarono di comperarne un campo di certo vasellajo assegnandolo per cimiterio de' forestieri. Il campo prese nome di *Aceldama,* che val campo del sangue, il quale nome tuttavia gli durava al tempo del Vangelista.

CAPO XLIII.

Cristo a Pilato e quindi ad Erode.

I Giudei erano proceduti contro Gesù fino a quel termine, al qual si stendeva la giurisdizione lasciata lor da'Romani, cioè di conoscere nelle cause dei misfatti, e giudicare della pena a ciascuno

determinata; a se riservando nelle cause capitali la sentenza di morte, dandole effetto con perentorio giudizio. Volendo adunque coloro mandare a morte Gesù, bisognava la sua causa, già da lor giudicata, rimettere da ultimo al tribunal di Pilato, che quivi per li Romani tenea ragione. Così adunque legato nel menarono al presidente romano Pilato, per cavarne il giudicio della morte tanto desiderata. Ma essendo i Giudei rimasi fuori per tenerezza di lor coscienza, Pilato avutone l' avviso, uscì a loro di fuori, e disse: Che richiami avete voi portati di cotest'uomo? Risposero superbamente quei tristi: Se costui non fosse un ribaldo, non l'avremmo così condotto al tuo tribunale. Sdegnato il presidente di sì arrogante risposta, ed egli rispose loro al medesimo tuono: Da che voi pretendete aver finito questo giudizio, senza pruova e senza allegar misfatti di lui, e volete che io stia al detto vostro, e voi dunque prendetelvi, e secondo la legge vostra lo condannate. A cui gli Ebrei: A noi non è conceduto di mandar a morte nessuno. Ma poi per costringerlo a prendere egli il giudizio di Cristo, vennero alle accuse contro di lui; e tre ne misero in campo: Noi, dissero, abbiamo trovato di lui, prima che egli sovverte colle sue dottrine, e leva a romore la nostra gente; l' altra, ch' egli ritrae le persone da pagare i tributi a Cesare; e da ultimo ch'egli si fa il Cristo o Re. Pilato, ricevute le accuse, tornò dentro; e fattosi venire innanzi Gesù, prese a dimandarlo intorno alla terza senza più; perchè trovato il vero di questa, egli l'avea eziandio bello e trovato dell'altre due, e gli basterebbe per la sentenza

Uscito quindi a'Giudei, sacerdoti, seniori, e popolo che lo aspettavano, disse loro per beffa: Una accusa veramente gravissima m'avete voi portata di quest'uomo, dicendo ch'egli facevasi re. Anche io, esaminandolo, ho trovato che egli avea fatto di grandi apparecchi per torre a Cesare il regno; e che al tutto egli è da muovere gelosia. Io vi dico, che vi troviate altro giudice, a cui riportare siffatti richiami di stato: quanto a me io gliela perdono di grado: nè trovo fondamento sopra il quale condannarlo.

I Giudei rinforzando la voce, e facendo forza nell'accuse, gridavano. Egli sommuove e turba il popolo colle sue dottrine, dalla Galilea cominciando e continuando per tutta la Giudea sino a qui. Pilato, udito nominar Galilea, dimandò s'egli fosse Galileo; e trovato ch' egli era della giurisdizione di Erode, colse il destro di uscir d'un giudizio nel qual mal volentieri si trovava tirato: e però essendo di que'di Erode in Gerusalemme, a lui, come suo vassallo, lo rimandò.

Fu adunque Gesù menato ad Erode, che il di era ben alto; passando in mezzo alla masnada di quegli sgherri che nel menavano legato per le pubbliche vie di Gerusalemme su gli occhi del popolo, dove sei dì fu era entrato fra i plausi come in trionfo. Erode come sel vide davanti, fu tutto lieto, conciossiachè era del tempo (1) assai, che si consumava di vederlo; per la fama che grandissima era di lui e de'suoi fatti per tutto il paese; speran-

(1) *Era del tempo*, era da molto tempo.

do di vedergli fare qualche miracolo. Adunque mise mano alle interrogazioni, tentandolo sopra varii punti d'accusa che gli erano posti: ma Gesù non gli fece risposta: e quantunque Erode ritornasse pure sulle dimande, e gliene facesse più altre; ed i suoi avversarì, che a quel giudizio l'aveano accompagnato, lavorasser di fòrza, stringendolo di forti accuse, senza dubbio intorno all' affettata signoria; non fu vero però che una sola parola da lui potessero averne. Erode dunque co' suoi sergenti ebbe Gesù per uno scimonito, e lo disprezzò; e fattolsi levar d'innanzi, e vestitolo per insulto d'una veste folgoreggiante come Re da commedia, in quel paludamento (1), il rimandò a Pilato, ripassando per la medesima strada; mentre battendo il popolo dietro a lui le mani e sghignazzando (2), gridava: Al pazzo, al buffone. Così alle spese dell'onore di Cristo furono que' due principi Erode e Pilato da quel dì riamicati insieme, che prima erano in rotta fra loro.

CAPO XLIV.

Gesù in paragone a Barabba.

Vedutosi da Erode rimandar Cristo, Pilato si sentì a mal partito; che sperava essersi scarico di quel giudizio increscevole nel quale egli, che cono-

(1) *Paludamento*, propriamente veste militare dei Romani, e come alcuni vogliono de' loro generali: qui *veste*.
(2) *Sghignazzando*, ridendo con istrepito.

scea Cristo innocente, sentiasi meno la fermezza e'l coraggio da mantener sua innocenza contra quel popolo furibondo. Raccolto (1) adunque davanti a sè i capi de' sacerdoti, i magistrati e la plebe, così prese loro a parlare: Voi mi avete menato quest'uomo, quasi come sollevasse il popolo; ed ecco, avendolo interrogato alla vostra presenza, voi nè io non potemmo convincerlo di nessun malefizio de' tanti che gli apponeste. Nè meglio venne fatto ad Erode: conciossiachè, per meglio purgarmi a voi, io aveva in lui rimessa la vostra causa; ed ecco nulla fu trovato nè giudicato di lui, che portasse pena di morte. Adunque, dovendo io guardar sue ragioni a ciascuno, dopo una breve castigatoja libero ne lo rimando. Ma un altra nuova occasione si presentò a Pilato per liberar Gesù dalla morte.

Era, o pur consuetudine, ovvero per privilegio, introdotta una cotal ragione fra gli Ebrei, che per la festa di Pasqua fosse loro donata la vita d'un reo condannato, qual ch' eglino avessero dimandato. Ora essi aveano allora in carcere un segnalato assassino, nominato Barabba, il quale con altri complici in una sedizione avea fatto altresì un omicidio. La turba adunque raccolta dimandò che secondo il costume le fosse osservato il suo privilegio. Pilato adunque giudicò essergli data buona cagione e sicura da salvar la vita a Gesù, alla loro scelta offerendolo con Barabba, per quel cotale la cui vita sarebbe loro donata. Adunque alla dimanda del popolo rispose Pilato: Io ho questo vostro Gesù che

(1) *Raccolto*, avendo raccolto.

m'avete menato, nel qual io non trovo cosa da farlo morire: ora, dimandando voi, come faceste, la vita d' un reo, ed avendo qui il ladrone Barabba, qual de'due volete voi meglio? Egli si lusingava che la turba, che l'avea per profeta, avrebbe dimandato la vita di Gesù: ma que' buon sacerdoti e farisei tanto la riscaldarono contro di Cristo, che a loro sommossa (1), tutti con una bocca gridarono: Togli del mondo costui, e ci dà libero e sciolto Barabba.

CAPO XLV.

Flaggellazione e coronazione di spine.

Pilato mirava ad ammansar que'mostri dei Giudei colla compassione, quando doveva atterrarli colla forza della legittima autorità. Voleva punire Gesù senza colpa, e recarlo a tale stato di miseria, che eglino dovessero ne'suoi dolori avere uno sfogo bastevole al loro furore; e con questo partito risparmiargli la morte; onde ordinò che a Cristo fosse fatta una disciplina.

Il battere con le verghe era usato con gli uomini liberi; con gli schiavi s'adoperava flagelli di funi o cuojo; e con questi dovette essere battuto Gesù che volle prendere la persona di servo per noi cavare di servitù. Spogliatolo adunque, e legatolo ad una colonna, rovesciarono una tempesta di colpi sopra quel corpo santissimo.

La famiglia, ovvero i soldati del governatore veduto che Gesù era da lui fatto, flagellare non du-

(1) *Sommossa*, istigazione.

bitarono lui essere già condannato alla morte, secondochè il costume romano nelle cause capitali portava che il reo sentenziato alla croce fosse prima battuto. Per la qual cosa riguardando Cristo come uomo spedito o morto, e casso (1) di ogni ragione o diritto a nessun bene del mondo, misero mano a farne il più misero e crudele governo. Gittate adunque le mani addosso a Gesù, lo menarono nel cortile, dove ragunarono intorno a lui la corte, o squadra della guardia del presidente, al trastullo, e strazio del condannato: e la prima cosa, spogliatolo su gli occhi di quella feccia di tristi e birboni, e cercato fra i cenci di alcuno straccio, o sajo di scarlatto, gliel posero addosso a guisa di clamide o paludamento di re, per ischerno dell'ambita real dignità. A fornir di acconciar questo re da commedia, mancava corona e scettro; per la prima trovati e intrecciati in giro alcuni rami di spine, glieli posero calcandogli in capo, e in mano gli fecero tenere un pezzo di canna. Or come l' ebbero così acconcio a dovere, e postolo, com'è da credere, in una sedia, l'un dopo l'altro con atti di ossequio affettato gli venivano innanzi; ed inchinandolo, e inginocchiati in atto di riverenza, con motti amari e pungenti lo schernivano, salutandolo: Viva il re de' Giudei, e facendo le grasse risa di quella misera beffa. Dopo questi onori di scherno, e sputargli (2) infaccia, e dargli schiaffi e sorgozzoni (3)

(1) *Casso*, privo, spogliato.
(2) *Sputargli in faccia*, gli sputavano in faccia.
(3) *Sorgozzoni*, colpi che si danno a man chiusa nella gola all'insù.

chi all'una guancia, chi all'altra, chi battergli (1) una canna sulla testa, conficcandogli le spine nel cranio; e chi in un modo chi un altro insultarlo, e schernirlo come buffone. Pilato che a fine d'intenerire il popolo di Gesù, l'avea fatto flagellare, e forse in vero studio messolo in mano a quella canaglia, perchè ne facessero peggio, si credette aver già il suo intendimento. Uscì dunque fuori agli Ebrei, e Gesù allato colla corona di spine in capo, coll'ammanto di porpora, e colle piaghe anche fresche delle battiture che gocciavano sangue, che veramente era un pietà a vederlo sì mal condotto, e forse da qualche ringhiera (2) che signoreggiava il cortile, mostrandolo al popolo, disse loro: Ecco l' uomo del quale temevate che volesse usurpare il regno: parvi egli da ciò? Que' mostri come avesser veduto un micidiale, un ladrone, levaron di tratto la voce per una bocca gridando: Caccialo in croce, caccialo in croce. Pilato sentendo sì bestial furore, e sdegnatone: Tolga Iddio, rispose, da me tanta ingiustizia. Se giusti non volete essere, crocifiggetelo voi, secondo la vostra legge: quanto a me non trovo sopra che condannarlo. I Giudei gli risposero: Come? non hai sopra che? Egli si è fatto figliuolo di Dio: e secondo la legge che Dio ci ha dato intorno a' falsi profeti, per troppo maggior ragione debbe esser fatto morire.

(1) *Chi battergli*, chi gli batteva, così tutti i seguenti infiniti.

(2) *Ringhiera*, loggia.

CAPO XLVI.

La condanna.

Pilato sentendosi messo infra due, e volendo pure far qualche cosa, uscito da capo agli Ebrei colle ragioni, e forse colle preghiere, argomentava di ammansar il furore di que' ribaldi. Ma che? questo medesimo gl'inasprì, i quali trassero fuori, per abbattere quel vigliacco (1), il più efficace argomento e più pauroso, dicendogli: Egli si par troppo, che tu quest'uomo ne vuoi rimandar libero; e ciò fa argomento della tua corta fede al sovrano, favorendo uno che si fa re, come questo Gesù, il quale è apertamente ribelle a Cesare, e tu tieni con lui. Pilato non vedendo partito, e ondeggiando in cento pensieri, si appiglia a questo, di mantener in beffa l'accusa del farsi re, e così riumiliare la gente. Adunque menò fuori Gesù; e recatosi a sedere tribunalmente in certo quasi pulpito, o rialto, detto grecamente Litostrotos, o Gabbata ebraicamente (2), dove forse solea render ragione solennemente, quasi volesse venire alla perentoria sentenza, di là mostrandolo disse al popolo: Ecco il re vostro. Ma voi qual misfatto trovate però in lui, sì che siate pur fermi a voler la sua morte? Quei mostri, rifiutando ogni ragionevol partito, e rom-

(1) *Vigliacco*, vile.

(2) *Litostrotos* o *Gabbata*, vuol dire luogo col pavimento messo a mosaico, cioè a pezzi di marmo di vari colori.

pendo al governator le parole, gridavano: Levalci dagli occhi, toglilo, caccialo in croce.

Pilato, vedendo che nulla giovava, e tutti i partiti gli fallivano all'uopo di ammansar la ferocia di quella gente, che anche vie più ferocemente tumultuando si disponeano di venire a qualche rovinosa deliberazione; pensò di provvedere alla propria coscienza. Fatto venir dell'acqua, corampopulo (1) se ne lavò le mani, quasi per una protestazione, ch'egli non avea parte nella morte di quell'innocente; e disse ad alta voce: Ecco io son netto del sangue di quest'uomo giusto: la colpa sia tutta vostra: voi provvederete come purgarvene. A quel passo tutta l'udienza, sacerdoti, scribi, seniori, popolo, cioè tutta la nazione giudea si fu raccolta in un medesimo sentimento e giudizio, gridando a una voce: Il sangue di questo giusto, la cui vendetta tu vuoi sopra di noi scaricare, venga pure e cada sopra di noi, e sopra i nostri figliuoli.

Assai contento Pilato della purga che gli pareva aver fatto di se, contro la violenza che egli pativa dal popolo, cedette al loro furore; e scrisse la sentenza da lor dimandata; e fatto grazia della vita al ladrone e omicida Barabba, abbandonò Gesù al piacere de' Giudei acciocchè come reo di stato, dovesse essere crocifisso.

—

(1) *Corampopulo*, parola latina, davanti il popolo.

CAPO XLVII.

Il viaggio al Calvario.

I soldati avuta la licenza dal governatore di mettere alla croce Gesù, gettategli le mani addosso, e presolo, la prima cosa, trattogli il manto o straccio di porpora, con un rovescio di beffe e di contumelie, giuocando sopra il personaggio fino a qui sostenuto di re, e per istrazio dimandandogli perdono, se doveano spogliarlo così della real dignità, gli rivestirono la sua roba: e trattolo fuor del palazzo, gli posero sulle spalle la croce medesima sopra la quale dovea essere conficcato.

Per accrescere il vituperio a Cristo della sua morte, ne menarono altresì con lui due malfattori ad essere crocifissi. Adunque accompagnato dalla masnada dei soldati romani, e dei sacerdoti, e popolo degli Ebrei, procedea il buon Signore con gli occhi bassi e volto tranquillo, mansuetamente portando la croce, e s'avvia verso il monte detto del Calvario, o del Teschio (1). Di quelli che lo seguitavano in quell'andata sì dolorosa, non tutti erano di animo avverso a Gesù: anzi alcune buone femmine, veggendo il suo tanto patire, e sapendo della sua innocenza gli venivano dietro piagnendo, e battendosi per lo dolore. Il Signore gradì quest'uffizio di affettuosa pietà; ma nondimeno, ad esse rivolto,

(1) *Calvario o Teschio,* era detto quel monte, perchè v'erano seminati a gran numero i teschi dei malfattori colà decollati.

così dolcemente parlò: Non piangete, no, buone donne, sopra di me, ma sopra di voi piuttosto e de' vostri figliuoli, a' quali di questo medesimo che mi fanno, sarà ridomandata stretta ragione. Intanto veniva Cristo verso il Calvario colla sua croce in collo: ma i patimenti da lui tutta la passata notte durati fino all'ora, che era non lungi del mezzodì, e la flagellazione crudele, e le spine che portava tuttavia dentro il cranio con ismisurato dolore, l'aveano allassato così, che mostrava non poter più oltre procedere così carico a quel cammino. Onde i soldati, non certo per compassione o pietà, ma per vedere (1), ch' egli non sarebbe potuto durare in piedi fin sul Calvario, pensarono, per averlo vivo al supplizio di levargli d' addosso la croce. In fatti avendo scontrato un certo Simon di Cirene, padre d'un Alessandro e d'un Rufo, che venìa di contado, arrestatolo, lo angariarono (2) che dovesse portar la croce per lui.

CAPO XLVIII.

La crocifissione.

Giunto Gesù al Calvario, la prima cosa gli fu da que' soldati dato a bere vino condito con mirra. Questo potè essere un cotale uffizio di pietà, e forse

(1) *Per vedere*, poichè videro.
(2) Poteva dai ministri del pubblico essere costretto e condotto ad alcun servigio per lo comune, chiunque fosse trovato per via; ciò era detto *angariare*.

non più che un freddo costume di beveraggio, usato darsi a' condannati, per alloppiar loro i sensi, e rintuzzandone la vigoria, renderli meno atti a sentir il dolore. Ma Gesù avendolo assaggiato, nol volle bere. I soldati, come cani rabbiosi, gittategli addosso le mani, lo spogliarono della sopravveste e della tonica, sì che apparve quel sagratissimo corpo tutto macellato, sanguinoso e lacero per forma, che fu conosciuto miracolo il suo sopravvivere fino a quì: e da que' tristi gli fu intimato, che sopra la croce si dovesse distendere. Cristo adunque già tutto sfinito di pene e tormenti, e per tanto sangue versato, ma dall' amor suo incoraggiato, e renduto di se maggiore, si corica da se medesimo sul duro legno, acconcia i piedi, e distende le braccia a' proprii luoghi per esservi conficcate. Si appuntano i chiodi alle mani, e a' piedi, e con durissime martellate foransi quelle parti delicatissime, con infinito dolore e spasimo. Così inchiodato, fu con tutto il corpo di lui levata in alto la croce, e profondamente raccomandata e fitta dentro il terreno.

Con Gesù furono crocifissi i due ladroni, l' uno dalla man destra, e l' altro dalla sinistra, prendendolsi in mezzo come peggiore e più segnalato assassino. Egli però da questa medesima ingiuria, fatta alla sua divina persona, prese buona cagione di ottener grazia dal Padre a quelli ed agli altri ladroni, pe' quali moriva come uno di loro. Pertanto si volse al Padre, e a lui disse: Per voi, o Padre, patisco questa vergogna d' essere reputato ribaldo, essendo vostro Figliuolo. Dimando adunque che questa mia ubbidienza mi ricambiate, perdonando

a' ladroni, perdonando a costoro che mi diedero tal compagnia, e mi inchiodaron quassù, mi insultarono, e tradirono come vedete: perdonate loro per amor mio; essi non sono tanto rei quanto pare, e son degni di qualche scusa, non sanno quello ch'ei si facciano; non mi conoscono: meritano, o certo merito io, che per essi ve lo dimando, il perdono.

Gesù pendeva ignudo dalla croce, ed erano rimase fra' soldati le sue vesti, il pallio e la tonica. Del primo i ministri, che quattro dovettero essere, fecero quattro brani, dividendolsi ad un brano per ciascheduno. Ma della veste sottana (la quale era senza cuciture, ma fatta all'ago, ovvero al telaio, e tutta d'un pezzo da capo al dilungo tessuta) di questa pensarono altro. Non e da guastarla, dissero l'uno all'altro; ma tiriamne le sorti, e sia così intera a cui ella toccherà.

CAPO XLIX.

L'agonia.

Partitesi così fra loro le vesti del giustiziato, i soldati stavano ivi seduti facendogli la guardia, finchè egli e i due ladroni fossero morti. E fa pure gran meraviglia, che non pure i giudei (per antico odio congiurati a tribular Gesù Cristo), ma i soldati medesimi della guardia romana, che contro Gesù non doveano avere peculiare ragion di odio, si accordassero co' Giudei ad insultarlo e schernirlo. Essi lo beffeggiavano con bestemmie, e motti di amarissimo insulto. Or non se' tu, gli diceano,

*

re dei Giudei? salva te medesimo, e daccene pruova: e schernendolo gli porgevano dell'aceto. Alcuni passandogli davanti, e crollando il capo dicevano. Deh! impostore, che ti vantavi di abbattere il tempio, e in tre dì di rimetterlo in piedi: qua, qua è da mostrare tanta prodezza; salva te stesso, e scendi da questa croce. Simile faceano i sacerdoti e gli scribi, che nol lasciavano d'occhio: Adesso si pare assai bene di che fatta fossero que' suoi miracoli, che cavavano il popolo di cervello: egli mostrò di guarire e salvare paralitici, e zoppi e ciechi, e dar vita a'morti: or com'è stato ed egli non può qui salvar se medesimo? tanta carità verso gli altri; e nessuna con se medesimo? E poi diceasi Figliuolo di Dio, e doleasi di noi che non gli credevamo. Facciane una: discenda dalla croce; e noi il crederem vero Dio, e noi saremo i tristi che egli solea nominarci. Ma quel suo Padre Dio, nel quale si confidava, e diceva d'essergli tanto caro, che fa ora? il salvi dalla morte, quando egli è suo Figliuolo, da lui tanto amato. Qual padre lascerebbe morire il figliuolo così, potendolo liberare?

Avea Pilato sopra il capo di Gesù fatto scrivere il malefizio che gli era apposto, in queste parole: Costui è Gesù Nazareno, il re de' Giudei: ed era scritto in ebraico, greco e latino. Essendo adunque per la vicinanza del Calvario usciti molti Ebrei a questa giustizia, ebbono letto questo cartello: e non piacendo loro, ne fecero richiamo a Pilato, dicendogli: come facesti scrivere di questo Gesù, il re de'Giudei? anzi si doveva scrivere ch'egli s'era bene vantato d'essere, senza più. Ma Pilato che già

era forte indegnato di ciò che l' avessero tirato a quella sentenza, ne li rimandò, dicendo: Lo scritto è scritto, e nulla ne muterò.

Pendeano da'due lati di Gesù crocifissi i due ladroni. Uno di loro proverbiava così Gesù: Se tu sei il Cristo, come ti fai, chè non salvi te medesimo e noi dalla morte? L'altro udendo quella bestemmia si voltò a lui, rimproverandolo di ciò che avea detto: E, nè altresì tu temi Dio, gli disse, che sei sotto la medesima pena? che certo almen questa dovrebbe torti la voglia di bestemmiare. Or pensa, che questo supplizio a noi due è dato con tutta giustizia, e riceviamo degno merito dei nostri misfatti: ma questo qui non fece nulla di male. E voltosi a Gesù, gli disse: Signore, ricordatevi di me come siate venuto nel vostro regno. Il Redentore, che quel così gran mutamento avea fatto egli in questo ladrone, a lui rivolgendo le sue parole: Confida, gli disse; oggi sarai meco in Paradiso. Stava al piè della croce Maria, la madre di Gesù Cristo, e con lei il discepolo prediletto Giovanni. Gesù avendo veduta la madre, e seco il discepolo, dirizzando a lei le parole: Donna, le disse, ecco il tuo figliuolo: poi accennando al discepolo: E tu, gli disse, eccoti la tua madre.

CAPO L.

La morte.

Era il plenilunio, e la Luna posta in Cielo di contra al Sole: ed ecco improvvisamente una spa-

ventevole tenebra, che tutta coprì e oscurò la luce del sole, e tutto il mondo gittò in profondissima notte. Questo buio durò tre ore, cioè fino alla nona ora. Giudei e Romani dovettero inorridire: che certo rimasi gli uomini colti all'impensata da questa notte, convennero sentirsi compresi d'un gelo per tutto il sangue, che tremando gli tenne tutto quel tempo come legati e inferrati, tra di paura e di orribile scoramento (1), che appena potevano respirare. Gesù intorno alla nona, messo un fortissimo gridò, esclamò; *Elì, Elì, Lamma Sabbactani;* che vale, Dio mio, Dio mio, perchè mi avete voi abbandonato.

Egli adunque che per li atroci dolori di tante rose, per tanto sangue versato, e per trassinarlo (2) che avean fatto dalla passata notte sino a quell'ora, sentiasi tutto dentro riarso di cocentissima sete, dimandò bere. V'era colà un vaso pieno d'aceto. Uno adunque che l'udì dimandare da bere (e prima avea franteso quelle parole, *Elì, Elì*, credendo ch'egli chiamasse Elia), soggiunse, e per beffa; state: veggiamo se venga Elia a levarlo di croce. E preso una spugna, e immolatela nell'aceto e ben saturata, avendola con dell'isopo (3) raccomandatela al sommo di una canna, la raggiunse alla bocca di Gesù. Egli, che avea rifiutato il vino condito di mirra, che potea confortarlo, l'aceto volle succhiar dalla spugna per maggior tormento. Adunque pre-

(1) *Scoramento,* scoraggiamento.
(2) *Trassinarlo*, maltrattarlo.
(3) *Issopo*, pianta aromatica.

so che ebbe l'aceto disse: è fornito ogni cosa. Qui messo da capo un fortissimo gridò, sclamò: Padre, nelle vostre mani raccomando l'anima mia. Detto ciò, chinando il capo sul petto mandò fuori lo spirito.

CAPO LI.

Avvenimenti dopo la morte di G. C.

Avvicinandosi Cristo al suo fine, tre ore fa, cioè al mezzodì, la natura avea cominciato mostrare in suo modo o il suo dolore o il suo orrore, scurandosi il sole fuor dell'ordine naturale: ora alla morte di lui si scosse via più fortemente, e mostrò volere andarsene in fasci. Uno spaventoso tremuoto crollò (1) fieramente la terra; i monti e i macigni più duri si risolvettero in pezzi: molti sepolcri furono aperti; e assai corpi di Santi già morti, dopo la resurrezione di Cristo risorsero vivi; ed apparvero a molti nella santa città. Tutto diceva il Creatore esser morto, e'l ciel colla terra fremevano, e ne facevano compianto. Fra l'altre cose misteriose fu questa, del fendersi che fece da sommo ad imo (2) il velo del tempio. Questo era una preziosa cortina distesa, la qual separava in esso tempio il luogo Santo dal Santissimo, dove nessuno entrava mai, salvo il sommo Pontefice una volta l'anno sen-

(1) *Crollò*, scosse.
(2) *Da sommo ad imo*, dall' alto al basso.

za più. Ma quello (1) che meglio valeva, fu la conversione di molti che furono a quella morte, dei quali alcuni avean tenuto mano a farlo morire. Il Centurione, che gli era di fronte, veduti questi prodigi, e quello singolarmente del fortissimo grido che avea mandato morendo, comprese lui non poter essere puro uomo, anzi questa pruova ragguagliando (2) alle tante altre, che dovette aver notate di lui, glorificò Dio, dicendo: In verità quest'era un uom giusto, anzi direttamente Figliuolo di Dio. Il medesimo confessarono i soldati e i ministri, ch'erano colà rimasi a guardia di lui finchè fosse morto: Egli è al tutto Figliuolo di Dio: anzi tutt'altra gente che era stata a quello spettacolo, ed a' prodigi avvenuti, ed aveano con gli Ebrei dato mano a schernirlo e crociarlo come uom seduttore, fatte bene le ragioni (3) si ricredettero; e pentiti de' lor peccati, tornavano dal monte battendosi il petto.

Cristo adunque era già morto; non così i due ladroni; ed essendo già il dì volto a sera, dubitando i Giudei che tuttavia pel seguente giorno di sabato i crocifissi non penassero a morire, e ne fosse funestata la festa del sabato, che grande era e solennissimo, perchè cadea ne' sette giorni degli azzimi; furono a Pilato, pregandolo che facesse romper loro le gambe, e così morti levar di croce. Fu

(1) *Quello*, quella cosa.
(2) *Ragguagliando*, paragonando.
(3) *Fatte ben le ragioni*, fatti i conti, cioè avendo fatta riflessione in quello che era accaduto.

loro conceduto. Adunque a'due ladri furono rotte le gambe e finiti: ma venendo a Gesù, il trovarono morto: pertanto non gli ruppero le gambe: sì un soldato (fosse per insulto crudele, o fosse per meglio assicurarsi della sua morte) gli diede una lancia per mezzo il costato: e di presente ne sgorgò sangue ed acqua.

CAPO LII.

Il sepolcro.

Era già la sera del venerdì quando Dio provvide chi seppellisse il cadavere del suo Figliuolo. Era un certo Giuseppe di Arimatea città di Giudea, uomo ricco e nobile decurione (1): fosse era uno dei consiglieri del gran sinedrio; giusto e dabbene Ebreo, il quale non si era mischiato nè partecipato nel consiglio e nell'opere di que'ribaldi: anzi aspettava con gli altri buoni il regno di Dio, ed era discepolo di Gesù Cristo, ma per debolezza non ardiva a manifestarsi. La virtù della morte di lui adoperò in quest'uomo un salutar movimento di nuovo coraggio: di che egli, che in più quieto e sicuro stato di cose temeva di mostrarsi discepolo di Gesù, ora che i suoi nemici doveano essere più ferocemente animati contro i seguaci di lui, gittò via ogni paura; ed a sicurtà (2) presentandosi al

(1) *Decurione*, propriamente caporale di dieci uomini; ma questi Decurioni aveano ne'Municipii lo stesso onore che aveano i Senatori in Roma.

(2) *A sicurtà*, con sicurezza.

governatore, gli domandò il corpo del Nazareno, e tosto l'ottenne.

A questo uffizio del seppellire Gesù volle essere (per simile mutamento in lui avvenuto) un altro discepolo di lui, ma che altresì per paura non si era mai dimostrato; e fu quel Nicodemo che a Cristo era venuto di notte a sapere della sua persona e dottrina. Questi adunque, forse accordato con Giuseppe, deliberò di rendere quel pietoso servigio al corpo del loro maestro, animosamente mostrandosi suo divoto. Si mossero adunque ambedue, Giuseppe portandone un lenzuolo da ravvolgere il corpo, e Nicodemo una composizione di mirra e di aloè del peso di forse cento libbre, da imbalsamarlo. Pervenuti sul monte Calvario, con loro ingegni misero mano a sconficcare d' in su la croce il corpo del loro caro Maestro, a grande onor reputandosi di poter usare non senza lagrime quella pietà a colui che amavano tanto, e dovean credere vero Dio. Allora raccolto dal grembo della buona madre, che loro piagnendo lo conseguò, il cadavere di Gesù, imbalsamandolo prima colle droghe di mirra e dello aloè, lo involsero nel lenzuolo, strignendogli con sudario (1) la fronte ed il capo, e 'l corpo avvolgendo con fasce, secondo che era usato presso gli Ebrei : e perocchè forse era sullo scocco (2) l'ultima ora del venerdì ed entrava il gran sabato, si affrettarono di seppellirlo. Avea Giuseppe ivi presso in un orto un monumento, da

(1) *Sudario*, fazzoletto da asciugare il sudore.
(2) *Sullo scocco*, sullo scoccare, cioè sul suonare.

lui fatto cavare nel v vo del masso, e non v'era ancora stato posto persona (1). Quivi adunque riposero il corpo del Salvatore, e rotolarono alla bocca del monumento una gran pietra che lo turasse (2). Le donne erano state di contra al sepolcro a vedere ogni cosa, notando il dove e il come il corpo era stato allogato, facendo ragione (3) di volervi tornare con loro balsami, ad ugnere tuttavia quel benedetto cadavere.

Passata la notte, da chi in dolore, come dai timidi Apostoli; da chi in orazioni ferventi, come dalla madre di Gesù; da chi in gozzoviglie (4) e tripudi, come dagli autori della sua morte, venne il sabato mattina. Aveano costoro assai accortamente pensato ad un provvedimento, il quale conveniva darsi fretta di porre in opera. Furono adunque al governatore, e si gli dissero: Quel seduttore che voi jeri metteste in croce, avea detto che infra tre giorni sarebbe risuscitato. Questa debb' essere una delle sue truffe. Egli sarà rimaso in accordo co'suoi discepoli, che di notte tempo venissero al monumento, e via ne portassero il corpo; e intanto dessero voce, lui essere risuscitato. Il perchè, signore, a noi pare da mettere buona guardia al sepolcro fino al terzo dì, e impedir questa frode, la quale essendo creduta ci manderebbe

(1) *Stato posto persona*, stata posta persona.
(2) *Turasse*, chiudesse.
(3) *Facendo ragione*, pensando.
(4) *Gozzoviglie*, il mangiare in allegrezza e in brigata.

di male in peggio. A Pilato la cosa entrò (1); e pertanto loro rispose: Sia fatto. Voi avete a mano le guardie; andate, e poneteveli come meglio vi pare. Quelli adunque presa una buona scorta; la posero a guardia del monumento: e per vie maggior sicurezza, alla pietra che ne chiudeva la porta posero il loro sigillo.

CAPO LIII.

La Resurrezione.

Stato dunque Gesù dalle ore nove del venerdì, quando passò (2), fino al fine del detto giorno; ed in oltre tutta la notte del sabato, fino a verso l'alba della domenica susseguente, nel Limbo (3) a prender la possessione della sua signoria, ed a consolare e beatificare di sè quelle anime benedette, loro mostrando compiuto il mistero della redenzion sua, e le profezie spezialmente ragguagliando (4) a' casi appunto della mortale sua vita; il che non potè essere senza infinito gaudio e piacere di quei giusti; non giudicò dover più indugiare la sua risurrezione.

Era già la notte per dar luogo all'alba del primo giorno della settimana, ch'è la nostra domenica; e Gesù Cristo era dimorato nel sepolcro un giorno

(1) *A Pilato la cosa entrò*, Pilato si persuase.
(2) *Passò*, morì.
(3) *Nel Limbo*, essendo stato nel Limbo.
(4) *Ragguagliando*, applicando.

intero e parte di due; il che bastava sì a provare la sua morte, e sì a mostrarlo fedele nella promessa fatta di risorgere il terzo dì. Adunque la divina persona di Cristo con l'anima benedetta di lui, che da esso non era stata mai scompagnata, allora la prima volta riscosse quasi, e destò se medesima, traendo in atto (1) la sua infinita potenza: e venuta al corpo che era tre dì giaciuto freddo cadavere, in esso con tutta la sua virtù infuse l'anima propria: ed a lui ricongiungendola per quella propria forma vivificante che era già stata, vivo di tratto lo ritornò. Ma la vita potè parere il meno verso la gloria, e le altre nobilissime qualità che mise in quel corpo. Sanate tutte le piaghe, tolti via i lividi e le squarciature, il riformì (2) della sua, ma più fresca e vivida carne nella più florida giovinezza, tutta irraggiata di candidissima luce e di un dolce colore simile al roseo, e all'incarnatino, ma così vivace e brillante, che mostrava un non so che di angelico, e di celeste. Il corpo era poi tutto lieve, agilissimo e tutto all'anima ubbidiente, sì quanto al muoversi, e sì al passare per la sostanza dei corpi che non gli davano impedimento più che l'aria alla luce. Compivano la smisurata bellezza di quel corpo glorificato le profonde margini delle ferite dei chiodi e della lanciata, ch'egli volle serbar tuttavia, sì a grazia, e si a memoria del suo trionfo; le quali in guisa di cinque lucidissime rose lumeggiavano d'un grazioso vermiglio le mani, i pie-

(1) *Traendo in atto*, mettendo in opera.
(2) *Il riformì*, l'armò di nuovo.

di e 'l costato (1). Così rabbellito e fiorente e tutto pieno di vita incorruttibile ed immortale, passò quel corpo per la lapida del sepolcro, senza toccar nè smuovere pure i suggelli; se non che in quel punto medesimo, volendo quasi la natura mostrar sua letizia al rivivere del già morto suo creatore, e bandire (2) il gran fatto con un segno che fosse inteso da tutto il mondo, scosse e crollò la terra con orribile terremoto. Non doveano mancare eziandio gli Angeli suoi valletti (3), tratti dal cielo a congratularsi, profferendosi (4) al loro Signore. Di questi uno diede volta alla gran pietra che serrava la bocca del monumento, sopra della quale si mise a sedere. Egli era in una veste tutta neve, fiammeggiante di lume di maravigliosa bianchezza: il viso e gli occhi saettavano, a guisa di folgori, raggi di luce, che abbarbagliavano (5): sicchè le guardie parte atterrite dal terremoto, parte dal folgoreggiar dell'Angelo sbalordite (6), dovettero cader rovescie a guisa di morti senza moto e parole; e come prima poteano riaversi, si salvarono colla fuga.

---

(1) Cioè davano alle mani ed a' piedi un lume vermiglio.
(2) *Bandire*, pubblicare.
(3) *Valletti*, servi.
(4) *Profferendosi*, offerendosi.
(5) *Abbarbagliavano*, offuscavano.
(6) *Sbalordite*, atterrite.

CAPO LIV.

Pietosi uffici dei Discepoli e delle Donne.

Maria Maddalena colle altre donne che erano state alla morte di Cristo, aveano notato il luogo, e 'l modo della sua sepultura, e ciò per dover essere al corpo di lui ad imbalsamarlo. Tornate adunque la sera del venerdì a casa, pare che tosto comperassero le droghe da ciò, prima che ne fossero impedite dal sabato, che era già sullo scocco (1). Statesi tutto il sabato secondo la legge, come fu la notte della domenica, ed elle ordinato ogni cosa degli aromi, e postiglisi allato, si mossero, che era tuttavia notte ferma (2), alla volta del monumento. Andando faceano seco queste ragioni (3): Noi andiamo ad ungere il corpo del nostro maestro; ma chi ci leverà la lapide dalla bocca del monumento? Nondimeno commettendosi (4) a Dio procedettero al lor cammino; e niente impedite dal tremuoto, che in quella si fu mosso, pervennero al monumento, levato già il sole. Elle trovarono sgombra ogni cosa di guardie, e la lapida riversata; perchè liberamente entrate dentro, e cercato coll'occhio, nulla vi trovarono del corpo del Salvatore. Maria Maddalena credendo lui dover essere stato rubato, come più tenera e calda di tutte, dato la volta, corse

(1) Sullo *scocco*, sullo scappare.
(2) *Che era notte ferma,* essendo notte ferma.
(3) *Queste ragioni*, questi discorsi.
(4) *Commettendosi*, raccomandandosi.

e narrò il fatto a Pietro e a Giovanni, affermando indubitatamente lui essere stato tolto: venissero essi medesimi sopra la faccia del luogo e pensassero che da far fosse. I due apostoli si mossero di presente: ma Giovanni, più giovane, essendo entrato innanzi a Pietro, comechè ambedue dovessero studiare (1) il passo, fu pervenuto al sepolcro prima di lui. Messo il capo dentro (non avendo osato per riverenza di entrare), vide a quel poco lume che gliene era dato, posti (2) i lenzuoli, ne' quali era stato involto il corpo di Gesù Cristo, senza notare più per minuto. Pietro sopravvenuto, entrò difilato (3); ed osservò i lenzuoli e il sudario ch'era stato sulla fronte di Gesù, non già co' lenzuoli, ma ripiegato e riposto di per se in altro luogo. Allora dietro a lui si mise anche Giovanni, e vide ogni cosa; ed ambedue formarono questa opinione: la Maddalena aver detto vero che il Maestro dovea essere stato rubato. Così pensarono, perocchè non capiva anche loro nell'animo, che Gesù dovesse poter risorgere, ed era niente, che le Scritture e Cristo medesimo l'avesse loro predetto. Adunque con questo pensiero i due si ricondussero a casa; e Pietro singolarmente andava seco maravigliandosi e pensando di questo fatto, senza potersi risolvere di nulla.

Maria Maddalena, che al sepolcro era altresì tornata co'due apostoli, gli lasciò partire, rimanendosi

(1) *Studiare*, affrettare.
(2) *Posti*, levati dal sepolcro.
(3) *Difilato*, con prestezza.

al monumento. Quivi pensando l'accesa donna che il suo Maestro non avrebbe veduto più, e non gli avea potuto eziandio rendergli l'ultimo onore d'imbalsamarlo, si diede a piangere senza consolazione. Ma nella sua disperazione medesima, sperando tuttavia (come avviene ne' desideri assai caldi) di poterlo vedere, mise il capo a guardar nel sepolcro. Ella ci vide non quel che voleva, sì due Angeli in forma di giovani vestiti di bianco, seduti nel luogo medesimo ove era stato posto il corpo di Gesù, l'uno dal capo l'altro dai piè, i quali le dissero : Donna, che piagni tu? Ed ella: Se io piango, ho ben donde; conciossiachè ne portarono il mio Signore, e non so dove ripostolo. Un amor così saldo, vivo ed ardente non dovea esser messo ad una pruova più lunga. Voltatasi la Maddalena per non so qual cagione, vide un uomo che la dimandò: Buona donna, che piagni? che cerchi tu? Egli era Gesù, ma in forma non sua. Maria credendolo ortolano, gli disse: Signore, se voi foste che l' avete portato via, ditemi, ve ne prego, dove l'abbiate posto: ed io il mi torrò.

Come la donna si fu voltata per checchessia, Gesù colla nota sua voce la chiamò dietro: Maria. Ella riconobbe la voce, e di tratto voltatasi s'accorse che egli era Gesù. Il conoscerlo, e gridar con violenza di affetto: Ah, Maestro mio, fu tutto una cosa. E non ha dubbio, che trasportata dall' ardente amor suo, che ben mostrava in quelle parole, ella si fu gittata ai suoi piedi per baciarglieli, com'ella era usata. Ma Gesù raffrenando tanto suo ardore: Non mi toccare, le disse: riserbati ad altro tempo; tu

avrai ben agio di farlo, chè non sono per andarmene al Padre mio così tosto. In quella vece, corri, va a'miei fratelli, e di' loro che m'hai veduto, e che io sono per andarmene al Padre mio e loro, al mio e loro Dio.

La Maddalena ubbidì; e fece l'ambasciata agli Apostoli ed a' discepoli che trovò dolorare (1) e piagnere per quello che aveano veduto. Ma la donna avea bel dire d'averlo veduto ben vivo, e da lui avuta la commessione di dir loro così e così; che eglino non le aggiustarono fede (2).

In questo mezzo, le altre donne rimase al sepolcro, standosi colà turbate e come fuori di sè, ecco, videro due Angeli in forma d'uomo, ed abito raggiante di viva luce, che loro sbigottite, e tenendo gli occhi verso la terra, incoraggiarono così dicendo: Or come cercate Gesù Nazareno che fu crocifisso: egli risuscitò, secondo che aveva predetto. Ecco verificato ogni cosa: venite a vedere il luogo dove fu posto; e tosto andatevi a dire a'discepoli, ed a Pietro con ispezialtà, ch' egli è risuscitato e vive. Queste parole degli Angeli tornarono (3) alle donne in mente le parole di Cristo, che appunto si riscontravano (4); ed anche temperarono il loro timore coll'allegrezza di queste così felici novelle. Si mossero adunque correndo per andare agli Aposto-

(1) *Dolorare,* sentir dolore.

(2) *Ma la donna ec.*, invano la donna assicurò loro di averlo veduto; essi non le prestarono fede.

(3) *Tornarono,* risvegliarono.

(4) *Si riscontravano*, si rassomigliavano, erano le stesse.

li, senza arrestarsi per via, nè far motto ad alcuno, temendo di tutti per lo sbigottimento che le avea prese dell' apparimento degli Angeli, e per l'annunzio di quel gran fatto.

CAPO LV.

I discepoli di Emmaus.

Il giorno medesimo due dei discepoli del Signore andavano ad un certo castello, detto Emmaus, vicin di Gerusalemme forse a sette miglia; e come avviene de'grandi fatti, seco medesimi ragionavano di ciò che di quei giorni era intravvenuto. Camminando essi adunque, e Gesù si fu accompagnato con essi; ma gli occhi loro furono impediti di riconoscerlo. E andando così di brigata (1), li dimandò: Or di che ragionavate voi testè? (2) e come così malinconici? Risponde l'uno di loro, che avea nome Cleofa: Dimandi tu? o se' tu solo forestiere in questa città, che non sappi le cose che ci sono avvenute. E Cristo a loro: Che cose? I discepoli (3): Di Gesù Nazareno che fu gran profeta, ed uomo di maravigliosa potenza in opere ed in parole dinanzi a Dio e alla gente: che, sappi, i sommi sacerdoti nostri l'hanno fatto condannare a morte, e mettere in croce. Ora noi speravamo di lui ben altro: cioè ch'egli dovesse riscuotere di servitù la

(1) *Di brigata*, insieme,
(2) *Testè*, poco fa.
(3) *I discepoli*, i discepoli risposero.

nostra nazione: ma le cose sono ben riuscite al contrario. Ed ora sopra tutto ciò, ecco son passati tre giorni da questo fatto, e nulla apparisce anche di nuovo che ne faccia sperar punto di bene. Ma ei c' è anche di più, che certe delle nostre donne, le quali innanzi giorno furono al sepolcro, ci fecero strabiliare (1); perchè son venute a dirci alcune novità da loro quivi vedute; ma che tuttavia non trovarono più il corpo di lui; anzi aggiunsero di aver veduto degli Angeli, che dicevano lui esser vivo. Adunque alcuni dei nostri vollero saperne il fermo; e andati al sepolcro, trovarono vera ogni particolarità, che le donne aveano riferito: ma lui non trovarono, nè punto ne sanno di certo; sicchè tu vedi tristo termine al quale sono le cose. A'quali Gesù: Deh! stolti e tardi di cuore a creder le cose che da' Profeti furono scritte! Or che è egli avvenuto però contro a quello che era stato predetto, da dovervene voi così abbattere e disperare? Or non fu scritto del Messia, e non era perciò necessario, che egli patisse tutte queste cose che avete detto, e per questa via entrasse nella sua gloria? E qui facendosi (2) da Mosè, continuandosi nei Profeti, esponeva loro tutte le cose che in questi libri erano scritte di lui, riscontrando coi fatti le profezie, che ottimamente si rispondevano. Ora in questi ragionamenti andando, erano pervenuti presso al castello, dove erano incamminati: e Gesù die-

(1) *Strabiliare*, maravigliar fuor di modo.
(2) *Facendosi*, incominciando.

de vista (1) di voler procedere andando più là. Ma essi nol patirono, e gli fecero una cortese forza dicendo: Buon sozio, rimanti con noi stanotte! che ecco, vedi, si fa sera, e il sole sta per coricarsi. Egli adunque lasciandosi vincere, si fu messo dentro con loro. E come fu ora di mangiare entrato con loro a tavola, prese il pane, lo benedisse e spezzò, e loro il veniva porgendo (credo, secondo l'uso, che il padre di famiglia, o il principale della brigata benediceva la tavola, e distribuiva le vivande ai convitati; e i due vollero fare al nuovo ospite quell'onore). Ma che? In questa (2) che ruppe il pane, furono aperti i loro occhi, e l'ebbero conosciuto: ma gli sparì loro davanti. I discepoli rimasero quivi a guisa di attoniti sguardandosi l'uno l'altro: e si dicevano: Adesso intendiamo che cosa fosse quell'ardore che noi sentivamo dentro nel cuore, parlandoci lui pel cammino esponendoci le Scritture. E levandosi di tratto da tavola, tutti lieti si ricondussero a Gerusalemme, e furono a casa degli undici, cui trovarono raccolti con gli altri discepoli, da' quali ebbero meglio che non credevano. Conciossiachè da loro seppero, Gesù essere apparito a Simone, cioè a Pietro; e non rimanere più dubbio, lui essere risuscitato; e i due discepoli contarono ad essi l'avvenuto lor del cammino fino al romper del pane, nel quale atto l'avevano riconosciuto. Così furono insieme racconsolati, e confermati nella fede della risurrezione, comechè alcuni di loro rimanes-

(1) *Diede vista*, mostrò.
(2) *In questa*, nel punto.

sero tuttavia duri a non crederla: tanto grave scandolo aveano preso della sua morte.

CAPO LVI.

Apparizione di Gesù agli Apostoli nel Cenacolo.

Stavano dunque gli Apostoli nel luogo medesimo ragionando delle cose avvenute, e del manifestarsi che avea fatto ad alcuni il Maestro; e tenean chiuse le porte per timor degli Ebrei. La sera adunque, stando essi a tavola, Gesù senza farsi aprire porta, nè uscio, fu in mezzo di loro salutandoli: La pace sia con voi: son io: non temete. L'entrar che fece Gesù nel cenacolo a porte chiuse, ci dice la qualità del suo corpo glorioso, il quale passava senza riceverne impedimento, attraverso dei corpi. La prima cosa, Cristo rimproverò loro l'antica durezza o incredulità, negando fede alle delazioni che furono fatte lor da sua parte della risurrezione; confortandoli a dar ad esse piena credenza. Gli apostoli conobbero bene il loro Maestro; ma la maraviglia con cui furon presi non lasciava loro credere lui essere desso, e quasi pendeano a crederlo un fantasma o uno spirito. Gesù veduto il turbamento del loro cuore: Di che siete voi, disse loro, così smarriti? Ed affidandoli colla usata benignità soggiunse loro: Accostatevi, cercate la mia persona, mirate le mie mani ed i miei piedi, e certificatevi che io son desso io medesimo. Anzi toccatemi; e fatevi far credenza alle medesime mani, che certo uno spirto

non ha carne ed ossa, come vedete aver me. Mostrò loro mani, piedi e costato, cioè le margini delle piaghe in quelle membra da lui conservate, e volle che le toccassero. Avendolo essi fatto con timida riverenza, tanta allegrezza ne presero mescolata di meraviglia, che quasi non parea loro vero quel che vedeano ed aveano toccato. Gesù per dare ad essi l'ultima e più certa pruova della sua reale e viva persona: Avete voi, disse loro, nulla di mangiare? Gli misero innanzi parte di pesce arrostito ed un favo di mele. Questo mangiare non fu per bisogno al nutrimento del corpo che, essendo glorioso, non viveva più al modo di prima; fu però vero mangiare, come di uom vivo e animato: il che egli volea provar agli Apostoli con quella dimostrazione di atto vitale. Come dunque ebbe mangiato, dato loro gli avanzi, che altresì ne mangiassero, disse loro da capo: Abbiatevi la mia pace; come mio Padre ha mandato me, così mando io voi. Dopo queste parole, soffiò loro in faccia dicendo: Ricevete lo Spirito Santo; a cui voi rimetterete i peccati, saranno rimessi; a cui gli riterrete, saran ritenuti.

Quando Gesù fu a visitare gli apostoli non era con loro Tommaso. Tornato, gli raccontarono: O non sa' tu? abbiam veduto il Signore, e parlatogli e toccatolo, ed egli mangiato (1) con noi. Tommaso rispose loro: Voi dovete avere sognato... non crederò mai questa cosa incredibile, se non lo veggo io medesimo, e metta le mie mani nel foro dei chiodi, nelle mani, ne' piedi e nel suo costato.

(1) *Ed egli mangiato*, ed egli ha mangiato.

Il buon Signore non tardò a chiarire anche questo discepolo dell'error suo. Otto giorni appresso egli fu di nuovo (e v'era Tommaso) in mezzo agli undici: entratovi a porte chiuse e data loro come la prima volta la pace, mostrando d'essere per Tommaso specialmente venuto, di tratto lo chiamò a se; e con tutta benignità gli disse così: Tu non vuoi credere, o Tommaso, se tu non vedi; vedi qua adunque i miei piedi, le mani, il costato; e metti pure in queste piaghe la mano, e sappi se io sono io veramente; e oggimai siimi non più incredulo ma fedele. Tommaso avendo veduto e toccato, gli rispose: Voi siete il mio Signore, il mio Dio.

A lui allora Gesù: Ben dicesti, Tommaso, e credi perchè hai veduto. Beati coloro che per credere non aspettano il conforto e la testimonianza de'sensi, ma basterà loro la sola mia autorità.

CAPO LVII.

Apparizione di Gesù al mare di Tiberiade.

Più magnifica fu l'altra dimostrazione di sè fatta ai discepoli da Gesù Cristo al mare di Tiberiade; ed eccovi come. Stavano Pietro, Tommaso soprannominato Didimo, Natanaele, e i due figliuoli di Zebedeo Giacomo e Giovanni, e due altri discepoli insieme pescando. Or aveano logorato tutta la notte fino alla mattina, che nulla avean preso. In quell'ora Gesù si mostrò loro sul lido, senza farsi però conoscere, e disse loro. Figliuoli, avete voi nulla alla mano da mangiare? Eglino risposero: nulla; tutte

le tratte ci dissero male (1). Allora Gesù: Volete voi far buona presa? gittate le reti dalla destra nel mare, e vedrete. Fecero a modo suo; ed ebbono serrate nelle reti una stretta sì folta e calcata di pesci, che non poteano ricorle dall' acqua e tirarle dentro la barca. A questo miracolo san Giovanni o prese sospetto, o in fatti conobbe (la sua verginità gli ebbe aguzzati gli occhi a veder da lungi quella infinita purezza) quello essere il Maestro; e disse a Pietro: Egli è per certo il Signore. Pietro avendo sentito ciò cavato quasi di sè dal solito ardore dei suoi affetti, gittandosi addosso la tonica (che dovette essere un qualche leggero farsettin (2) pescherecchio), per troppa importanza, dalla barca si fu gittato in mare, che non era troppo lunge dal lido, cioè non più di dugento cubiti (3), per essere tosto al Maestro: e così o a nuoto, o a guado (per aver ivi il mar poco fondo) ovvero sopra l' acqua (virtù della fede sua) giunse alla riva. Gli altri si trassero colla barca alla proda, tirandosi dietro la rete con tutti i pesci. Preso (4) terra, videro postivi carboni accesi, e sopravi (5) un pesce, e del pane. Disse allora Gesù: Portate qua della vostra presa. Allora Pietro andò, e tratta in terra la rete, vi trovò centocinquantatrè grossi pesci, i quali, miracolo, che non ebbero smagliata, e sfondata la re-

(1) *Tutte le tratte ci dissero male;* tutte le tirate ci corrisposero male, cioè non abbiamo presa cosa alcuna.
(2) *Farsettino,* vestimento del busto.
(3) *Cubito,* misura della lunghezza del gombito.
(4) *Preso,* avendo preso.
(5) *Sopravi,* sopra essi.

te! Cristo avea promesso a Pietro e al fratello Andrea, quando li chiamò dietro a sè dalla pesca, che egli li farebbe pescatori di uomini; il che era promettere una divina virtù. Or ecco, egli ne diede loro un vivo pegno con questa pesca miracolosamente loro donata con due parole: intendessero (1) a cui credevano: e prendessero sicurtà di lui: chè certo egual virtù bisognava a raccogliere tanti pesci nella rete con una paròla, quanta a far che uomini liberi si concedessero di voglia a'loro conforti, mettendosi per presi e vinti nelle lor mani. L'una cosa acquistava fede all'altra. Gesù allora chiamò gli Apostoli, dicendo: Venite, mangiate. Il nuovo modo di vita che Gesù avea preso, comechè il lasciasse assai ben conoscere agli Apostoli, nondimeno metteva loro una cotal riverenza, sicchè non osavano, come soleano vivendo lui mortale con loro, troppo addimesticarsi con lui in domande ed altro: e però anche qui non si arrischiarono di domandargli liberamente; Siete veramente voi il primo nostro Maestro? il che importava un dirgli: Signore, la voce, l'aspetto, e la carità vostra ci dicono che voi siete; ma e' c'è anche una novità nella cara persona vostra, che ci allontana da voi, e non ci lascia prendere l'usata fidanza di avvicinarvici. Fate dunque, o Signore, di metterci tanta sicurtà di voi in cuore, e tante pruove ci date della benignità vostra, che noi possiamo riconoscervi ed usare con voi, come eravamo usati senza timore. Gesù per incoraggiarli, si trasse avanti egli, provocando gli Apo-

(1) *Intendessero*, badassero.

stoli a far lo stesso, e porgendo loro i serviti (1), li fece mangiare securamente. Quindi a Pietro volgendo le sue parole: Simon di Giovanni, gli disse, mi ami tu veramente più di costoro? E Pietro: Signore, voi sapete se vi amo. Bene sta, soggiunse il Maestro: e tu adunque pasci i miei agnelli; di questo amor tuo questa è la pruova che ti dimando. Non ben pago il Signore di questa prima risposta, ed egli da capo tentò il suo apostolo; Mi ami tu veramente, o Simon di Giovanni? A cui Pietro: Certo sì, vi riconfermo, o Signore, quello che voi ben sapete: io vi amo. E Cristo: Gran mercè (2): pasci li miei agnelli. Ma e per la terza volta il Signore lo dimandò: Simon di Giovanni, mi ami tu? E però contristato il buon Pietro, e forse colle lagrime agli occhi gli rispose: Intendo, o Signore, che importi questo dimandarmi fino alla terza volta se io v' amo. Rispondetevi per me voi medesimo, voi che sapete tutte le cose. Ben a me pare di amarvi; ma allora lo crederò per fermo, quando me ne farete la sicurtà. E Cristo a lui: Se tu mi ami, e tu dunque pasci le mie pecorelle: ma oggimai consolati, o Pietro; il tuo amore è vero, e il tuo cuor non t'inganna: tu mi ami sì veramente: e me ne darai la pruova che ti dimando; tu mi glorificherai col dare la vita per me, la quale ti sarà tolta per altrui violenza: e tu ad onta della repugnante natura, riceverai per me volontariamente la morte. La morte adunque ti costerà il pascere i miei agnel-

(1) *I serviti*, le vivande.
(2) *Gran mercé*, grazie.

li e le pecore, come io ti ho dimandato in prova dell'amor tuo; e tu mi osserverai per opera la tua promessa d'amarmi, morendo per amor mio e delle pecorelle.

CAPO LVIII.

L' Ascensione.

Era venuto già tempo dell'ultima dipartita (1) del Salvatore. Egli menò adunque i suoi Apostoli in Betania sopra il monte Oliveto: quivi disse loro: Voi, animati e rafforzati dalla virtù divina dello Spirito Santo, che in voi scenderà, mi renderete testimonianza qui in Gerusalemme, nella Giudea, nella Samaria, continuando l'opera fino all'estremità della terra; da che per lo ministero vostro e di altri che sottentreranno nel vostro uffizio, il mio Vangelo, i miracoli, la vita mia, la morte, la risurrezione, saranno predicate e ricevute per tutto il mondo; ed io con voi e con gli altri banditori sarò per sempre con lo Spirito mio, reggendovi, ammaestrandovi come vi ho promesso, sino al fine del secolo. Null'altro a dirvi mi resta; ed ecco che io me ne vado: restatevi in pace. Qui il Signore, levando alto le mani gli benedisse, pregando loro da Dio ogni bene; e così preso commiato (2) da loro, levandosi per propria virtù di terra (facendo raggiar, credo io, un lampo di gloria dall'anima negli

(1) *Dipartita,* partenza.
(2) *Commiato,* licenza.

occhi e nel viso, e tutto di smisurata bellezza sfolgoreggiando), su gli occhi loro cominciò a innalzarsi verso le nuvole, accompagnandolo tutti con gli occhi pieni di maraviglia e di lagrime: e tanto in lui affisati gli tennero dietro, che da ultimo, una nuvola ricevendolo dentro di sè, fu tolto affatto alla loro veduta; ed egli penetrando sopra tutto il giro de' cieli non si arrestò prima che fosse ricevuto nel seno del Padre suo, dove alla destra di lui, cioè in trono di ugual gloria e maestà, si mise a sedere.

Stavano tuttavia con gli occhi fitti a quella parte del Cielo d'onde s'era Gesù dileguato loro dinanzi, i discepoli non ancora ben sazii di riguardare, aspettando non sapeano essi medesimi che (1), quando ecco due personaggi, cioè due angeli, in bianche vestimenta si fecero loro dallato dicendo: Uomini di Galilea, che fate voi costì riguardando tuttavia al cielo? Quel Gesù che voi di qua vedeste salire, è già lassù penetrato, nè voi dovete aspettarlo più avanti. Egli tornerà bene al giudizio del mondo nel corpo e nella gloria medesima, che voi l'avete testè veduto andarsene al cielo. Per infino a quel tempo sarà quinci innanzi il cielo il luogo di sua dimora. Voi dunque movetevi, e attendete a fornire tutte le cose che egli vi ha raccomandate da voi partendo, per essere da lui ben ricevuti, come servi fedeli, quando egli ritorni. I discepoli prostrati a terra (quella è la prima volta che egli ado-

(1) Cioè: *I discepoli non ancor sazii stavano aspettando, non sapendo essi medesimi che.*

rarono il Maestro già passato a vita e condizion gloriosa), e tutti fuor di se per l'ammirazione di tanta gloria veduta in lui, e parte per l' allegrezza di tanto suo onore, stati alquanto così adorando, tornarono in Gerusalemme, e si ridussero nel tempio, dov' erano continui pregando il Signore, che secondo la sua promessa mandasse loro lo Spirito consolatore, che gli fornisse di quella virtù, che lor bisognava all' opere loro assegnate. Questa promessa di Cristo fu loro bene osservata, come si conta nel libro divino degli Atti de'santi Apostoli. Gli Apostoli adunque, partiti di là, si sparsero per lo mondo, portando la luce della dottrina di Gesù Cristo, il quale, secondo che loro s'era obbligato, sempre li accompagnò colla sua eterna virtù, adoperata in miracoli; co'quali le virtù del Vangelo furono confermate. Suggella la storia presente l'Evangelista Giovanni con questa sentenza. Troppe più altre cose fece e disse Gesù, che in questo libro non sono scritte, nè tutte potrebbono essere; conciossiachè io giudichi, che se tutte si volessero raccontare, nè eziandio il mondo tutto patria contenere i volumi che se ne dovrebbono compilare.

APPENDICE

Descrizione dell' ultima rovina di Gerusalemme accaduta sotto il comando di Tito, figliuolo dell' Imperatore Vespasiano, l'anno 70 di G. C.

Essendo gli Ebrei ribellati dai Romani, per tutto un anno prima dell' assedio fu veduta scendere sopra la città una cotal come stella, che avea vista di spada, quasi di colà minacciandole la sua ruina. Apparvero in aria scontramenti di eserciti che si affrontavano insieme come in giornata campale. La porta del tempio si trovò aperta da sè medesima, come invitando i nemici ad entrarvi a guastarlo e rubarlo a man salva; nel qual tempio si vedeano ogni dì orribili dimostrazioni di spettri, ed altre viste di prodigiose mostre e paure. Fu udito dalla interior parte del medesimo tempio, cioè del luogo santissimo, uscir uno strepito spaventevole, e gente che gridava a ogni tratto: Partiamoci di qua, partiamoci di qua. Dovettero essere gli angeli tutelari della casa di Dio che abbandonavano la guardia, cedendolo alle rapine ed ai sacrilegi degl' idolatri che venivano ad assalirlo ed abbatterlo.

Venne intanto Tito sopra Gerusalemme deliberato di non partire, che la città non gli fosse venuta a mano; però la strinse di fortissimo assedio, raddoppiandole tutto attorno le trincee e le forze con una circonvallazione così fitta e continua, che al tutto non sarebbe potuto campare un moscherino, che non fosse datogli nelle mani. I Giudei si

vedeano serrati da tutte le parti : e venendo meno i viveri, cominciò infierire la fame, e la gente moriva per le vie e nelle case. Le cose procedettero a tanto estremo, che, mancate le vettovaglie eziandio le più vili e sozze (che in tali termini vengono ad uso per cose ghiotte (1)), le madri si mangiavano i loro figliuoli. La ragione, l'umanità, la pietà naturale consigliava di arrendersi: tanto piu che i nemici col perdono promettevano larghi patti. Non fu mai vero che volessero sentire parlare di ciò. I loro Profeti con loro arti, e fallaci rivelazioni li tenevano saldi, gl' incoraggiavano ; durassero forti : il soccorso verrebbe ; ed avrebbero piena vittoria dei loro assediatori. I miseri Ebrei credendo a questi traditori, patirono la fame e la sete, e le più dure miserie : ma non arrendersi (2). Così Dio fece a questi empi pagare il non aver voluto credere al suo Figliuolo. Costoro avevano portato dentro della città la perfidia medesima e infedeltà, che avean sempre opposta alle parole, alla carità, ed ai miracoli di Gesù Cristo. Or questa medesima inflessibil durezza che li tenea fermi nella ribellion dai Romani , gli avea altresì divisi fra loro medesimi in tre partiti, mantenendo ferocemente ciascuno il suo: di che gli odi, le zuffe , gli omicidii dei cittadini fra loro erano continui nella città: e dopo adoperate le armi nei combattimenti coi comuni avversarii , le rivolgevano contro di se, contra i padri, i fratelli, i figliuoli ; sicchè Gerusalemme era viva immagine

(1) *Ghiotte* , più gustose.
(2) Ma non si arrendevano.

dell' inferno: assedio feroce; fame crudele, battaglie da fuori, strazi furiosi di dentro, e mordersi e dilacerarsi siccome cani. Così orribile era lo stato di quei cittadini, che molti di loro ogni dì non potendo reggersi, uscivano della città per iscampar dalla morte, comechè (1) la temessero dai nemici, dalle cui mani isperavano di fuggire, e forse non voleano rendersi a loro discrezione. Adunque, sorpresi questi miseri, fino a cinque o seicento per dì, furono messi, in croce di fronte alla città, acciocchè dalle mura dovessero essere veduti dagli assediati, e per questa via piegassero la loro ostinazione. Questo orrendo spettacolo non bastò, nè a farli credere, nè a spaventarli, sicchè la fame tuttavia molti non ne cacciasse fuori ogni dì: i quali tutti erano presi, e crocifissi in faccia dei loro fratelli: e tanti ne furono così messi in croce, che parea nata intorno alla città una foltissima selva di croci e di crocifissi, tanto che mancarono le legna ai crocifissori, ed alle croci il terreno: orribil cosa! e da non poter raccontarsi senza svernirne di raccapriccio e pietà.

Ma ecco un nuovo e più feroce genere di supplizio dato ai Giudei. S' era messa una falsa voce nell' oste (2) romana, che quei di loro i quali fuggivano per la fame dell' assediata città, per trafugar l' oro, che (3) non fosse trovato, se l'avessero a modo di cibo cacciato in corpo. Bastò questo perchè i soldati romani, non punto meno avidi degli Ebrei,

(1) *Comechè*, quantunque.
(2) *Oste*, esercito.
(3) *Che*, acciocchè.

quanti davano lor nelle mani (ed erano a centinaia forse per dì) tutti sparassero (1) coi coltelli e tagliando lor l' interiora, cercassero l' oro nelle loro viscere. E forse il trovar fallita la loro speranza, li portò ad uccider quei miseri tuttavia senza alcuna pietà, non più a speranza dell' oro, che non aspettavano, ma quasi per dispetto e vendetta del non averlo trovato ; incrudelendo in quelle vite le quali stimavano meno che non avrebbono fatto di capre e di cani. Basti che in una sola notte duemila ne furono così sviscerati.

Tito medesimo di tali strazi fu tutto dentro commosso: e di mal cuore pativa di dover (colpa la loro indomabile ostinazione), o permettendo, o di suo ordine, incrudelire così contra voglia. Prese partito di mandar loro un Ebreo sacerdote autorevole, ed ai suoi reverendo. Giuseppe Ebreo (quel medesimo che queste cose ci lasciò scritte). Vedesse da piegar gli animi di diamanti ad arrendersi. Sarebbono salvi, avrebbono larghissime condizioni. Il legato perorò efficacemente, mosso e informato alla più calda eloquenza dalla natural pietà della patria e dei suoi. Pregavali colle lagrime agli occhi, riconoscessero il castigo da Dio colla penitenza; si provvedessero oggimai, prendendo il partito che solo rimanea loro di arrendersi alla discrezion dei nemici che avrebbono trovato umani e benigni, secondo la promessa lor fatta; altrimenti, guai sopra guai. Avessero pietà di se stessi; stessero contenti al mal sofferto fin qua; risparmiassero alla patria l' estremo

(1) *Sparassero*, tagliassero nella pancia.

guasto, ed al tempio la ruina ed i sacrilegi che gli soprastavano', ed a' cittadini gli strazi, la strage e lo sterminio meritato con tanta irragionevole ostinazione. Nulla giovò: voler perire. Tito medesimo maledicea una sì folle durezza e matta presunzione de' Giudei, e gliene piaguea il cuore, pensando a quello che egli era costretto fare di loro contra sua volontà. Brevemente, acquistato il primo e gli altri due recinti, veramente inespugnabili, della città, egli ne fu padrone. Licenziati i soldati a sfogar loro furore, avventandosi come cani che escono di catena, da per tutto ne fecero quello strazio, che non si può leggere senza orrore, e mettendo a ferro e a fuoco ogni cosa, nè a sesso nè ad età perdonando. Un milione e cento mila Giudei furono uccisi in soli sei mesi d'assedio: novantasette mila (dice Giuseppe) furono menati schiavi; de' quali il fiore della gioventù fu riserbato ad onorare il trionfo: altri incatenati furono condannati ai lavori pubblici; e quali in Egitto, e quali dispersi per le provincie, tutto, a capello (1), secondo le parole di Cristo. Erano sì crudeli (dice lo storico Ebreo) le discordie e gli odi feroci, onde quei cittadini si nimicavano infra di loro (massime contra quelli che voleano la resa e la pace per lo migliore); e per conseguente tanti gli omicidii, e il sangue che fu sparso per le lor proprie mani, che se Tito avesse tenuto l' esercito fermo pure a vedere i mali che si facevano insieme quei miseri, avrebbe finita la

(1) *A capello*, nè più nè meno.

guerra col finire di uccidersi essi medesimi quegli sciagurati.

Una cosa mancava delle predette da Cristo, e la spezialissima, cioè del tempio, che dovea essere atterrato senza rimanerne pietra sopra pietra: e già poco mancava a doversene vedere l' effetto essendo la città venuta a mano dei nemici arrabbiati, ed appiccatovi il fuoco per tutto, se non che per nuovo accidente pareva che questa predizione dovesse poter fallire: Tito avea strettamente ordinato, che quella maravigliosa fabbrica fosse salvata nel guasto della città.

Ma chi potè mai annullare il proponimento di Dio? un soldato (parve caso, o matto furore, ma egli fu ispirazione divina, testimonio Giuseppe Ebreo) gittò per una finestra un tizzone acceso dentro del tempio. Quivi parve che quella fabbrica fosse tutto zolfo o polvere di nitro, e quel tizzone il fomite da appiccar fuoco, perchè di presente si fu levato un incendio universale nella casa di Dio, che correndo per ogni lato e ripostiglio, e appiccandovisi tenacemente, la incenerì, le mura sfasciandone come farebbesi d'un casolar di cannucce. Così tutte le cose orribili da Cristo pronunziate di questo castigo furono a verbo verificate.

FINE DEL TERZO ED ULTIMO VOLUME.

INDICE DI QUESTO III. VOLUME

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO GENERALE

DI

PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli 2 giugno 1858.

Visto la domanda del tipografo Michele Vastarella, con la quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata Prose Sacre scelte, di Antonio Cesari prete Veronese.

Visto il parere del Regio Revisore Padre Giovan Battista Astuti.

Si permette che la suindicata opera si stampi; però non si pubblichi senza un secondo permesso che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver nel confronto riconosciuto essere l'impressione uniforme all'originale approvato.

Il Consultore di Stato
Presidente provvisorio
Capomazzo
Il Segretario Generale
Giuseppe Pietrocola

COMMESSIONE ARCIVESCOVILE

Nihil Obstat
Censor Theologus
Alexander Gicca

Imprimatur
Pel Deputato
Leopoldo Ruggiero
Segretario